

66 I repubblicani snobbano l'energia solare e quella del vento. Si fanno gioco delle auto elettriche e dei biocarburanti. Vogliono tenerci impantanati nel passato. Barack Obama



Governo, intesa sulla giustizia Al vertice con i segretari trattativa su Rai e lavoro

Articolo 18: convocate parti sociali
Camusso: siamo su montagne russe

Per la tv proposta di mediazione
da parte di Palazzo Chigi

Confermati i conti correnti gratuiti
per i pensionati di fascia debole

→ ANDRIOLO, CARUGATI E FRANCHI ALLE PAG. 4-13

Oggi il consiglio dei ministri darà
il via libera alle esequie solenni
I parenti del sindacalista
ucciso nel 1948 da Cosa Nostra
hanno presentato ieri
la richiesta formale al prefetto

PLACIDO RIZZOTTO

SÌ AI FUNERALI DI STATO

→ FUSANI ALLE PAGINE 2-3

Cassazione:
anche i gay
hanno diritto
alla vita familiare

Bindi: ora il Parlamento
colmi il vuoto legislativo

→ ALLE PAGINE 20-21

Clini apre agli Ogm. E si accende la polemica

PRO

**L'ITALIA DICA SÌ
ALLA RICERCA**

Umberto Veronesi

Essere contro gli Ogm è antistorico. Un esempio? L'insulina a basso costo è prodotta da un batterio modificato. → **A PAGINA 23**

CONTRO

**NON È QUESTA
LA SOLUZIONE**

Marcello Buiatti

risultati ottenuti finora sono piuttosto deludenti. E non è detto che davvero si potrà battere la fame nel mondo. → **A PAGINA 23**

INTERVENTI

**Mafia, niente alibi
al concorso esterno**

→ VISCONTI A PAGINA 13

**Quando le primarie
scatenano le correnti**

→ PROSPERO A PAGINA 15

**Rai, chi difende
la legge Gasparri**

→ ROGNONI A PAGINA 11

→ **Dopo l'appello de l'Unità** oggi il Consiglio dei ministri voterà le esequie solenni

Rizzotto non sarà dimenticato

Oggi il Consiglio dei ministri voterà parere favorevole per concedere i funerali di Stato a Placido Rizzotto. I resti del sindacalista, ucciso dalla mafia, saranno riconsegnati alla famiglia a breve.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Il consiglio dei ministri deciderà questa mattina a favore dei funerali di Stato per Placido Rizzotto. La richiesta è stata formalizzata ieri dai familiari davanti al prefetto di Palermo, che l'ha subito trasmessa a Palazzo Chigi. Poi sarà questione di un paio di giorni per completare la procedura: il tempo che il magistrato consegni ai familiari l'atto giudiziario, con il quale sarà certificato il riconoscimento che quelle poche ossa tirate fuori dalle foibe di Rocca Busambra a Corleone il 7 novembre 2009 sono di Placido Rizzotto. Il sindacalista socialista rapito e ucciso dalla mafia il 10 marzo 1948 avrà quindi il riconoscimento delle esequie solenni.

La notizia viene consegnata ieri pomeriggio dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà al segretario del Partito socialista Riccardo Nencini, che con l'eurodeputato David Sassoli (Pd) ha lanciato l'idea del funerale di Stato non appena è diventata ufficiale, una settimana fa, la notizia che il dna delle ossa ritrovate nel 2009 combaciava con quello del padre Carmelo Rizzotto, riesumato proprio per dare morte e funerali

Sassoli e Nencini Dall'eurodeputato Pd e dal segretario Psi la prima proposta

degni a quel figlio di cui era stata persa ogni certezza. Vince una sua battaglia anche l'Unità che ha appoggiato la campagna raccogliendo migliaia e migliaia di firme. Grande soddisfazione anche al Quirinale dove il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha seguito passo dopo passo tutta la vicenda.

«Ringrazio il governo - dice Nencini - perché in questo modo si vuol



Placido Rizzotto, nel film di Pasquale Scimeca. La pellicola è scaricabile dal sito l'Unità

dare il giusto riconoscimento a una bella storia d'Italia che è anche la madre di tante storie». Quella del partigiano e poi, dopo la guerra, «esponente di spicco del Partito socialista e della Cgil che cercava di organizzare il movimento contadino contro il latifondo e per l'occupazione delle terre». Placido fu rapito e ucciso a 34 anni da un giovanissimo Luciano Liggio che poi divenne il ferocissimo capo di Cosa Nostra e scatenò la prima guerra di mafia. E le indagini sulla scomparsa di Placido furono coordinate da un giovanissimo maresciallo dei carabinieri che di nome faceva Alberto Dalla Chiesa. Anche lui fu ucciso dalla mafia, molti anni dopo (1982), prefetto lasciato solo in una Palermo contesa dai Corleonesi. Tante storie, si diceva, che si intrecciano insieme oggi che di mafia occorre tornare a parlare. Con attenzione. Tra sentenze clamorose (Dell'Utri) e nuove piste di indagine sulla trattativa tra Stato e mafia.

Quello di Rizzotto è un omicidio rimasto senza cadavere e senza colpevoli. Il giovane Dalla Chiesa arrestò Vincenzo Collura e Pasquale Criscio-

www.unita.it
È possibile scaricare
gratis il film di Scimeca

Sul sito del nostro quotidiano, **www.unita.it**, da ieri sera si può scaricare gratuitamente il film di Pasquale Scimeca, intitolato appunto **Placido Rizzotto**. Lo stesso regista - che tre giorni fa è intervenuto su l'Unità per ricordare il sindacalista ucciso - è stato il "motore" di questa iniziativa. Il film, del 2000, servi a ricordare all'opinione pubblica la coraggiosa e tragica vicenda umana. E ricevette una calorosa e condivisa accoglienza alla 57ª Mostra Internazionale del Cinema di Venezia, e vinse in seguito la Grolla d'oro per la sceneggiatura. Narra la vita e l'impegno politico del sindacalista palermitano **Placido Rizzotto, socialista, partigiano e segretario della Camera del Lavoro di Corleone, rapito e ucciso da sicari di Luciano Liggio il 10 marzo 1948. Il suo cadavere fu poi gettato in un crepaccio a Rocca Busambra, nei pressi di Corleone.**

ne che ammisero di aver preso parte al rapimento di Rizzotto in concorso con Luciano Liggio. Grazie alla testimonianza di Collura fu possibile ritrovare alcune tracce del sindacalista, ma non il corpo gettato da Liggio nelle foibe di Rocca Busambra, nei pressi di Corleone. Criscione e Collura, insieme a Liggio che rimase latitante fino al 1964, furono assolti per insufficienza di prove, dopo aver ritrattato la loro confessione al processo.

Il 9 marzo 2012 l'esame del Dna, comparato con quello estratto dal padre Carmelo Rizzotto ha confermato che i resti trovati il 7 settembre 2009 presso le foibe di Rocca Busambra a Corleone sono di Placido. Da quel giorno migliaia di cittadini hanno aderito alla richiesta di funerali di Stato. E poi le organizzazioni sindacali, l'Associazione nazionale dei partigiani. Ieri l'appello dei deputati Beppe Giulietti (Articolo 21) e Fabio Granata (Fli). «È giusto e doveroso che lo Stato onori e ricordi un cittadino che ha perso la vita contrastando le mafie». Ma la richiesta dei funerali di Stato è stata accolta e fatta propria da tutte le forze politiche. ♦



Le spoglie del sindacalista, ucciso dalla mafia nel 1948, saranno restituite alla famiglia fra tre giorni

Il governo: sì ai funerali di Stato



Staino



UNA SCELTA DI CIVILTÀ UN IMPEGNO PER L'OGGI

Claudio Sardo

Il governo ha deciso di accogliere la richiesta dei funerali di Stato per Placido Rizzotto. È una scelta di civiltà, di grande valore democratico, che va a merito del presidente del Consiglio e dei suoi ministri. Ed è per noi un forte motivo di soddisfazione, essendo stata *l'Unità* strumento di una spinta popolare per rendere finalmente onore al giovane sindacalista che la mafia uccise 64 anni fa ordinando, per oltraggio e scelta politica, che i resti non fossero mai ritrovati.

Non è solo una questione di dignità personale. Non è solo un simbolo. La legalità è il fondamento della vita sociale e dell'ordinamento costituzionale. E la battaglia contro le mafie è parte essenziale del nostro grado di civiltà e di ogni possibilità di sviluppo. Le esequie solenni sono oggi non il tributo a un uomo sconfitto, ma una assunzione di responsabilità di una comunità intera. Sono il riconoscimento ai tanti che hanno perso la vita per non aver piegato la schiena. Sono un impegno per ciascuno di noi. Come dice don Ciotti, che ha intitolato l'appuntamento annuale di Libera contro le mafie «giornata della Memoria e dell'Impegno». La memoria è ciò che lega una comunità alla sua storia. Ed è anche opera di selezione della storia migliore. Il governo non poteva lanciare un segnale più netto alla Sicilia e al Paese. Combatteremo le mafie. Gli esercizi criminali e i colletti bianchi. Senza riserve, senza sconti, senza trattative.

La lettera

Il riscatto della nostra terra

Signor Presidente del Consiglio, ci rivolgiamo a Lei a seguito di un appello popolare volto a tributare esequie solenni al nostro congiunto Placido Rizzotto, sindacalista di Corleone ucciso dalla mafia 63 anni fa.

Come Lei saprà alcuni anni fa i resti umani di Rizzotto vennero ritrovati nei pressi di Rocca Busambra, e sottoposti successivamente alla prova del DNA, hanno consentito l'identificazione.

Attendiamo ora che l'autorità giudiziaria restituisca le spoglie a noi familiari.

Siamo lusingati e assolutamente favorevoli alla proposta di condividere questo momento con la celebrazione di funerali solenni di Stato che spontaneamente si è alimentata in vasti settori dell'opinione pubblica.

Riteniamo, inoltre, che onorare la figura di Placido Rizzotto costituisca un evento simbolico anche nei confronti dei 42 sindacalisti uccisi dalla criminalità, che ancora attendono verità e giustizia, e di tutte le

vittime della mafia.

Come tutti sanno la Sicilia custodisce un patrimonio straordinario di impegno per la legalità e la nostra terra in ogni angolo ha trovato cittadini disposti a schierarsi a fianco delle Istituzioni repubblicane.

Questa è anche la storia di Corleone, il nostro Paese, in cui tante persone oneste e per bene hanno sofferto per la violenza della mafia e non si sono arrese lottando per la legalità e la giustizia.

RingraziandoLa per la Sua disponibilità, siamo certi della Sua sensibilità a considerare con la dovuta attenzione la richiesta della nostra famiglia confortata dalla vicinanza di tanti cittadini italiani. Così come siamo certi dell'attenzione che vorrà rivolgere alla questione anche il Presidente della Repubblica nell'esercizio del suo ruolo di impulso.

Con stima e riconoscenza

*Placido Giuseppe Rizzotto
Giuseppa Rizzotto*

→ **Il confronto** riparte martedì. Fornero: «Fase delicata, ma spero nell'accordo a giorni»

Monti: «Siamo vicini al traguardo»

Negoziato sul lavoro, Monti è ottimista sull'accordo e convoca le parti per martedì prossimo. Bersani: «Ci sono ancora problemi da risolvere». Camusso: «Trattativa sulle montagne russe». Mercoledì direttivo Cgil.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

Dopo la schiarita di mercoledì, sulla trattativa per il lavoro il governo accelera e riconvoca le parti sociali per martedì pomeriggio. Secondo Monti sarà l'occasione per «tirare le somme di un percorso di dialogo avviato il 23 gennaio e che porterà ad una conclusione, auspicabilmente con un pieno accordo, entro la fine di marzo», sostenendo che «il governo con le parti sociali è in dirittura d'arrivo, prima di portare il risultato di questo negoziato in Parlamento». E da Palazzo Chigi per le parti sociali arriva pure un elogio, con una nota che parla di «positivo spirito di collaborazione e contributo di idee da loro offerto sin dal primo momento». Anche i leader dei partiti che sostengono il governo, prima del vertice avuto in serata con Monti, invitano a chiudere in tempi brevi ma, se Alfano e Casini sottolineano soprattutto le esigenze delle imprese, Bersani ricorda che «ci sono ancora problemi su ammortizzatori, contratti e risorse». Una volta risolti, continua il segretario del Pd dopo aver avuto «contatti con tutti», «c'è la possibilità di arrivare ad un accordo. Mi aspetto parole chiare e passi avanti sulla riforma». Una conferma arriva anche dal ministro al Lavoro Fornero: «Siamo in una fase delicata rispetto alla quale non posso anticipare contenuti, che spero possano essere portati all'accordo nei prossimi giorni». «Ci sono però concetti: inclusione, universalismo, dinamismo che ispirano la riforma - dice il ministro ancora una volta - fatta per aumentare l'occupazione. È questo il nostro obiettivo ultimo» facendo in modo che sia «un po' migliore per i giovani». Fornero torna anche a sostenere che «chi ha perso il lavoro deve essere assistito finanziariamente ma anche rispetto alla ricerca di un nuovo lavoro e non per un accompagnamento lungo verso la pensione. La conservazione di privilegi, di reti di protezio-

ne, di divisioni è qualcosa che non fa bene, che merita di essere smantellata. Senza procedere con metodi troppo energici».

MONTAGNE RUSSE

Di ostacoli all'intesa sembrano però essercene ancora. Rete imprese Italia punta i piedi e fa sapere che se aumenterà il costo del lavoro per le piccole e medie imprese, così come previsto, le associazioni aderenti potrebbero decidere di disdettare i contratti collettivi. La Cgil convocherà il direttivo mercoledì prossimo, occasione per valutare l'incontro al tavolo del giorno prima e, qualora ci fossero le condizioni, per dare il manda-

Bersani

Intesa possibile ma ancora problemi su tutele e risorse

to alla segreteria per concludere la trattativa. La minoranza interna intanto si fa sentire, con Gianni Rinaldini («La Cgil che vogliamo») che boccia la trattativa del governo Monti, il cui obiettivo sarebbe «non modificare le molteplici forme di lavoro precario, affermare la libertà di licenziamento riducendo ruolo, entità e durata della Cassa integrazione straordinaria, cancellare l'indennità di mobilità e operare manutenzioni sull'art.18, come dire che si afferma la totale libertà di licenziamento». E se la segretaria Cgil Susanna Camusso avverte che «l'incontro di mercoledì è stato utile, ma la trattativa è sulle montagne russe», il segretario Uil Luigi Angeletti chiosa «speriamo che non deragli, perché di solito il rischio è proprio che all'ultimo minuto si possa deragliare». «Ora - continua - ci sono condizioni migliori per una possibile intesa. La paccata di soldi non c'è, ma non c'è più neanche il rischio delle nozze coi fichi secchi».

Perché se cifre ancora non ne sono state fatte, l'impegno ad assicurare risorse alla proroga del regime di cassa integrazione fino al 2016, quello c'è. Oltre a questo, una serie di aperture, ad esempio sugli esodati e su un meccanismo che dovrebbe rendere più difficoltoso il ricorso a tipologie di contratti precari, hanno determinato l'accelerazione verso un esito positivo. ♦



La ministra del Lavoro Elsa Fornero

La delusione delle Pmi Minacciata la disdetta dei contratti collettivi

La bozza della riforma del mercato del lavoro allarma le piccole e medie imprese, preoccupate per l'aumento dei costi. «Se il testo sarà confermato valuteremo l'eventualità di disdettare i contratti collettivi».

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Che la coperta per la riforma del lavoro sia corta, molto corta, è fatto noto a tutte le parti in causa. A questo punto, però, c'è anche chi la ritiene troppo corta. È il caso delle piccole e medie imprese, che mentre il provvedimento sembra in dirittura d'arrivo protestano con forza, minacciando anche una decisione cla-

morosa. Infatti, se aumenterà il costo del lavoro, così come previsto dalla bozza di riforma, le associazioni che aderiscono a Rete imprese Italia potrebbero decidere di disdettare i contratti collettivi di lavoro. «È una eventualità, la stiamo valutando».

RETE IMPRESE ITALIA

L'associazione che rappresenta Confcommercio, Confesercenti, Confindustria, Cna e Casartigiani, aveva avanzato le proprie perplessità durante l'ultimo tavolo di confronto con il governo. E mercoledì il direttore di Confesercenti, Mauro Bussoni, dopo aver incontrato la ministra del Lavoro, Elsa Fornero, aveva sottolineato che «la riforma, così come



Palazzo Chigi elogia sindacati e imprese. Camusso: «La trattativa è sulle montagne russe»

La Cgil rinvia la scelta al direttivo

Foto Ansa



L'ANALISI

Nicola Cacace

PIÙ PRODUTTIVITÀ SE L'ORARIO SI RIDUCE

Tutti parlano di modello tedesco con riferimento al nostro art. 18, nessuno parla del modello tedesco del lavoro, che ha consentito il "miracolo" di mantenere inalterata l'occupazione in presenza di un calo del Pil del 6% nel 2009.

Eppure l'esperienza tedesca può insegnare molto, quando il doppio obiettivo di aumentare produttività ed occupazione in presenza di bassa crescita sarà di difficile coniugazione. La produttività oraria normalmente cala all'aumento delle ore giornaliere di lavoro.

La documentazione disponibile sul tema è abbondante e di vecchia data. In Germania Ernest Abbe cita un'esperienza fatta negli stabilimenti Zeiss a Jena, riducendo l'orario da 9 ad 8 ore la produttività crebbe del 16%, in pratica la produzione aumentò (citato in l'Etude de travail, n.184, 1967). In Inghilterra, quando nel 1914 il ministro della guerra aumentò l'orario di lavoro per esigenze belliche, la produzione calò così da indurre presto a tornare al vecchio orario.

Tutti gli studi successivi, da quelli francesi del rapporto Madinier per il V Plan a quelli svedesi della "Commissione mista per lo studio delle conseguenze della riduzione dell'orario di lavoro", giunsero a conclusioni simili: la compensazione media (che varia col tipo di lavoro) è di 0,5, cioè ad una riduzione dell'orario di lavoro del 10% corrisponde un aumento medio della produttività oraria del 5% ed un aumento di occupazione del 5%. Questo spiega bene "l'arcano senso" dei dati forniti dall'Ocse su occupazione e durata del lavoro, dove i Paesi

con orari annuali più corti hanno tassi di occupazione più alti, mentre paesi come Italia, Ungheria, Grecia, con orari di lavoro più lunghi, hanno tassi di occupazione più bassi. Qualche esempio: in Olanda le ore annuali per lavoratore sono 1.377, il tasso di occupazione è del 74,7%; in Germania le ore sono 1.419 e il tasso di occupazione è al 71,2%. In Francia si lavora per 1.554 ore e l'occupazione è al 64%. In Italia per 1.778 ore annuali per lavoratore, il tasso degli occupati è al 56,9%.

Nella società della conoscenza, dove qualità valgono più della quantità, l'importante è la valorizzazione del lavoro che passa per dignità della persona e per le buone condizioni di ambiente e di sicurezza che predispongono il lavoratore a coadiuvare con l'impresa.

La produttività è nemica di orari lunghi e di insicurezza. Torno brevemente al miracolo tedesco, che è basato, secondo i contributi dei professori Herbert Brucker e Michael Burda (convegno Cer sul miracolo tedesco di un anno fa) su molti elementi, ma soprattutto su due, Conti individuali di lavoro (gli straordinari non si pagano ma vanno in un conto individuale che azienda e lavoratore utilizzano a seconda dei rispettivi bisogni; durante la crisi gli operai hanno fatto più vacanze e l'azienda ha ridotto il costo lavoro), Kurzarbeit, cioè orari ridotti (con riduzione di salario compensato al 60% dal Welfare); durante la crisi gli orari si sono ridotti del 10% ed i salari del 4%. È la lezione tedesca del lavoro che sindacati, imprese e governo dovrebbero studiare meglio.

ci è stata proposta, costerebbe per le nostre aziende e per il milione e 800mila lavoratori che rappresentiamo, circa 1,2 miliardi in più all'anno, in aggiunta ai 2,7 miliardi dei contributi già versati».

La stessa Confesercenti ha denunciato «la tenaglia nella quale vengono sempre più strette le piccole e medie imprese, fra balzelli che crescono e i nuovi maggiori costi che rischiano di abbattersi, solo su di loro, dalla annunciata riforma del mercato del lavoro. E profondamente sbagliato e assai poco lungimirante caricare le Pmi di nuovi oneri sul lavoro proprio mentre è in atto un forte appesantimento degli oneri sul piano fiscale e i consumi calano in modo sempre più allarmante».

Rete imprese Italia ha anche sottolineato come la sua posizione non sia isolata ed anzi possa contare su una sponda politica. «Nel corso degli incontri - si legge in una nota dell'associazione - cui hanno preso parte il leader dell'Udc, Pierferdinando Casini, il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, ed il segretario del Pdl, Angelino Alfano, la delegazione di Rete imprese Italia ha espresso le forti preoccupazioni per

l'andamento di un confronto che sta penalizzando esclusivamente il mondo delle Pmi. Sono state registrate ampie convergenze sulle necessità che il governo tenga conto delle esigenze espresse nelle sedi del negoziato e non lasci senza risposte di merito le proposte avanzate».

INTERVIENE CONFCOMMERCIO

A far sentire la sua voce anche Confcommercio. «Non sarebbe tollerabile un ulteriore aumento del costo del lavoro - ha dichiarato il presidente Carlo Sangalli - Proprio perché la realtà delle piccole e medie imprese sta soffrendo, un fatto del genere sarebbe esiziale per questo mondo che invece deve continuare non solo a esistere, ma a crescere». Per Confcommercio è inoltre necessario rilanciare il consumo: «Il problema reale del nostro Paese è la debolezza strutturale della domanda interna e dei consumi in particolare». Sangalli ha ricordato che «i consumi delle famiglie si rivolgono per l'80% alla produzione nazionale. Ecco perché un compito fondamentale del governo è rilanciare i consumi. In caso contrario non si esce da questo momento di recessione».

→ **I sindacati** lavorano alla contro-proposta. L'articolo 18 resta inalterato

→ **Più margini** al magistrato nel valutare le cause diverse dalle discriminazioni

Licenziamenti per motivi economici: il giudice decide su reintegro o indennizzo

Una disciplina interpretativa distinta tra i licenziamenti per motivi disciplinari e quelli per motivi economici: nel primo caso il giudice può decidere solo per il reintegro, nel secondo può optare anche per l'indennizzo.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Se sia «in dirittura d'arrivo» come sostiene Monti o, come è più verosimile, «sulle montagne russe», come sostiene Susanna Camusso, l'accordo sulla riforma del lavoro dipenderà in gran parte dal capitolo sulla flessibilità in uscita, il fatidico articolo 18. O, più correttamente, sulla disciplina riguardante i licenziamenti per motivi economici. La possibilità per il giudice, in caso di licenziamento per motivi economici, di optare più facilmente per l'indennizzo piuttosto che il reintegro è il passo più scottante tra i tanti ancora da compiere per giungere a quell'accordo che tutte le parti stanno cercando.

Dopo che era stata immediatamente respinta al mittente la proposta tranchant di Elsa Fornero («il licenziamento per motivi economici di un lavoratore non potrà più portare al reintegro, in tutti gli altri casi il giudice non sarà obbligato al reintegro, ma potrà optare per l'indennizzo»), i sindacati continuano a lavorare alla loro contro-proposta unitaria. Se ne occupano direttamente Susanna Camusso (ieri impegnata tutto il giorno nella segreteria allargata della sua confederazione), Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti e Giovanni Centrella che si tengono in continuo contatto. L'idea, come anticipato ieri, è quella di lasciare inalterato l'articolo 18 da un lato ma di consentire al giudice di avere più alternative nel valutare le cause per i soli licenziamenti per ragioni

economiche. La vera novità infatti consiste nel prevedere una disciplina interpretativa distinta fra licenziamenti per motivi disciplinari e licenziamenti per motivi economici. Nel primo caso, al giudice rimarrebbe (come ora) la sola alternativa del reintegro, in caso di licenziamenti per ragioni economiche (ecco la novità) aumenterebbero le possibilità per cui il giudice può decidere di optare per l'indennizzo monetario. Una proposta che prende spunto dal modello tedesco in quanto lascerebbe al solo giudice la decisione finale, mantenendo al sindacato un ruolo di tutela del lavoratore.

Le limature al testo andranno avanti anche oggi. Si punta ad inviare la proposta al governo che poi dovrà valutarla e ottenere il consenso di Confindustria, categoria che fin dall'inizio della trattativa ha imposto il tema come centrale per l'accordo.

NESSUNA RISPOSTA

L'altro grande nodo gordiano è quello del reperimento delle risorse. La promessa di Elsa Fornero di concerto con Mario Monti è quella di trovare entro l'incontro a palazzo Chigi fissato per martedì almeno altri 2 miliardi da aggiungere agli 1,5-1,8 che già sono a disposizione in quanto risparmiati dall'abolizione della Cassa integrazione in deroga. Ragioneria dello Stato e viceministro Grilli sono al lavoro per individuare possibili capitoli di spesa da dirottare verso gli ammortizzatori sociali, mentre nuove entrate arriveranno dall'aumento delle aliquote già deciso sui contratti a tempo determinato, sempre che RetEImprese (le piccole e medie imprese che verranno colpite dalla norma) non si metta di traverso, come continua a promettere.

Già mercoledì notte Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno poi inviato le loro «proposte e osservazioni» sui capito-

li «ammortizzatori» e «contratti d'ingresso». Nel primo caso si fa affidamento sulle promesse della ministra Fornero di mantenere inalterate le tutele nel periodo di transizione verso il nuovo sistema, che ritornerebbe ad essere allungato al 2017. In più la Cgil spinge per allargare il bacino della nuova Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) anche a precari e co.co.pro. Passi avanti dovrebbero venire poi a livello legislativo dal contrasto alle forme di elusione del lavoro subordinato travestito da lavoro autonomo (false partite Iva), non solo attraverso i controlli. Al momento però dal Welfare non è arrivata nessuna risposta. Motivo in più per rimanere «non troppo ottimisti», commenta più di un sindacalista. ♦



Una manifestazione a difesa dell'art. 18

L'ANALISI

Luigi Mariucci

MODELLO TEDESCO ANCHE PER LA SOGLIA DI APPLICAZIONE

Sembra che nel confronto tra governo e parti sociali si sia aperto uno spiraglio positivo, se è vero che in materia di licenziamenti si sta ragionando su misure ispirate al modello tedesco. È questa la strada giusta, come chi scrive ha più volte proposto in queste pagine, se si vogliono affrontare i problemi reali ed evitare di dar vita a logoranti quanto inutili guerre ideologiche. Intanto va chiarita, una volta per tutte, la questione dei licenziamenti discriminatori:

in merito non c'è nulla da cambiare, poiché già oggi i licenziamenti discriminatori sono radicalmente nulli, come è ovvio, e quindi sanzionati con la reintegrazione a prescindere dalle dimensioni d'impresa. Questo vale anche nel caso del licenziamento della collaboratrice domestica. Il punto è che nessuno dirà «ti licenzio perché ho scoperto che sei musulmana!». Vale a dire che la prova della discriminazione (politica, sindacale, di sesso, di religione ecc) è sempre difficile,



Foto Ravagli/TM News - Infophoto



Immatricolazioni Fiat, maglia nera E oggi fabbriche ferme

Oggi incontro tra Monti e Marchionne sulla Fiat. Il mercato non dà segni di ripresa e la casa torinese veste la maglia nera europea per le vendite. In questo quadro fa discutere il super stipendio del manager del Lingotto.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Alla vigilia dell'incontro con il premier Monti, Fiat veste la maglia nera europea per le immatricolazioni: a febbraio, le auto vendute nell'Europa a 27 (più i Paesi del gruppo Efta) sono calate del 9,2 per cento rispetto allo stesso mese del 2011.

Il primato negativo del Lingotto è invece quasi doppio: il mese scorso il duo Fiat-Chrysler ha venduto il 16,5 per cento in meno, pari a oltre 66mila automobili ferme in garage. Un dato che influisce sulla quota di mercato della casa torinese nel Vecchio Continente, scesa a 7,2 per cento dal 7,8 di un anno fa. Mentre in Italia l'arretramento delle vendite si attesta all'8,6 per cento.

Colpa dello sciopero delle bisar-

che, i Tir attrezzati all'autostrada delle automobili, che a detta del Lingotto ha causato perdite di produzione e quindi di vendita di circa ventimila macchine. Un danno che sarà molto difficile recuperare nel corso dell'anno.

TIMORI

E con le vendite che non danno segni di ripresa, crescono i timori per il futuro degli stabilimenti italiani della casa torinese. Anche perché solo poche settimane fa Sergio Marchionne aveva lasciato intendere - correggendosi però a stretto giro - che a fronte di permanenti difficoltà di mercato, il Lingotto avrebbe potuto pensare di ridimensionare la sua presenza nel Paese.

Una prospettiva allarmante per sindacati e soprattutto per i lavoratori. Ieri però è arrivata l'ultima rassicurazione. A darla è stata la ministra del Welfare Elsa Fornero, che ha riferito in Senato in merito agli ultimi contatti avuti con il management del gruppo. «Fiat non chiuderà stabilimenti - ha assicurato il ministro - I vertici hanno ribadito la volontà di continuare

con il piano industriale presentato». Il riferimento è ovviamente al progetto "Fabbrica Italia", il piano strategico 2010-2014 presentato ormai quasi due anni fa da Sergio Marchionne. Di questo parlerà oggi al primo ministro Mario Monti il manager italo-canadese, che intanto fa discutere per il supercompenso da oltre 2,5 milioni di euro che riceve per il suo lavoro (senza contare le *stock grant* del piano di incentivazione per oltre 12 milioni di euro).

Al tavolo di oggi andrà tenuto conto prima di tutto del presente di Fiat, che come detto non è per nulla sereno: gli stabilimenti di Melfi e Pomigliano, dove si produce la Panda, sono chiusi perché i piazzali sono pieni di auto e anche oggi, tra bisarache e cassa integrazione, nessuna fabbrica lavorerà (Mirafiori e Melfi saranno fermi per via della cassa integrazione).

Per questo il capogruppo in commissione Lavoro per il Pd, Cesare Damiano, auspica che l'incontro di oggi «non sia soltanto uno scambio informale di impegni, ma un chiarimento sostanziale circa la volontà della Fiat di mantenere una presenza strategica in Italia». «Mi auguro che il governo non perda l'occasione di strappare impegni alla Fiat nell'interesse del Paese», aggiunge Giorgio Airaud, responsabile Auto della Fiom. Ma sul tema il ministro Fornero è stata chiara: si parlerà «di politica industriale e di connessi piani occupazionali», ma «non spetta al governo dire alle aziende cosa devono fare o aiutarle». ♦

quasi diabolica. La discriminazione infatti si nasconde dietro atti apparentemente neutri e motivi formalmente diversi, di tipo soggettivo (scarso rendimento, colpe disciplinari ecc.) o oggettivo, come nel caso del licenziamento per motivi cosiddetti economici, di carattere individuale o plurimo (al di sotto della soglia a cui si applica la disciplina dei licenziamenti collettivi, derivata da una direttiva europea). Se vengono licenziati con causali in apparenza soggettive o economiche lavoratori guarda caso, impegnati sindacalmente, o di colore, o appartenenti tutti al medesimo sesso come si fa a provare la discriminazione? Per questo la legge prevede che il datore di lavoro debba dimostrare l'esistenza di una giusta causa o di un giustificato motivo e che in mancanza di questo il giudice disponga la rimozione dell'atto illegittimo, ovvero la reintegrazione. Questo dice l'art.18

dello Statuto dei lavoratori, che perciò consiste in una norma di civiltà ed ha una forte carica deterrente poiché mette il lavoratore in condizione di rendere effettivi i propri diritti nel corso del rapporto. Cos'è dunque che non funziona in questa norma?

Anzitutto, com'è noto, la questione dei tempi: se i processi tra i vari gradi durano fino a sei-sette anni, come accade in molti (non tutti) i distretti giudiziari la reintegrazione con l'aggiunta del risarcimento diventa un non-senso. Qui occorre quindi adottare misure cogenti di accelerazione delle controversie, come giustamente si sta ipotizzando al tavolo del confronto governo-sindacati.

L'altra cosa che non funziona nell'art.18 è la rigidità del meccanismo e del criterio che ne delimita il campo di applicazione: la famosa soglia dei 15 dipendenti (peraltro applicata anche ai fini dell'esercizio dei diritti sindacali di

cui alla parte III dello Statuto, e da altre normative, quali la Cassa integrazione). Tale soglia non è più attendibile, anche in ragione dei diffusi processi di esternalizzazione del ciclo produttivo e del mancato calcolo di un numero rilevante di dipendenti (apprendisti, somministrati, lavoratori a termine ecc.). Questa soglia andrebbe rivista o introducendo criteri più razionali di valutazione della potenzialità economica dell'impresa, secondo formule già previste dalla Unione europea per il calcolo delle dimensioni d'impresa, o ispirandosi anche in questo caso al modello tedesco. Lì la legge sui licenziamenti del 1951 si applica alle imprese con più di 5 dipendenti ed è il giudice (non il datore di lavoro) a decidere, salvo il caso in cui sia provato il carattere discriminatorio del licenziamento, se disporre la reintegrazione

ovvero stabilire un equo indennizzo in rapporto alla natura del caso, alle dimensioni dell'impresa e al comportamento delle parti. Si manterrebbe in tal modo la funzione deterrente e di principio della reintegrazione ma ne verrebbe resa più flessibile l'attuazione. Non si dimentichi infatti che il primo compito del giudice è quello di promuovere la conciliazione delle controversie.

Se poi ci si ispirasse al modello tedesco anche per quanto riguarda il funzionamento delle agenzie pubbliche del lavoro e i sistemi di sostegno del reddito di chi perde il lavoro e di chi (soprattutto giovani e donne) non lo trova, e si introducessero efficaci meccanismi di contrasto al ricorso abusivo ai contratti precari, si potrebbe concludere che finalmente il disegno della riforma comincia ad assumere un profilo positivo e, quel che più conta, utile al Paese.

→ **Monti** a cena con Bersani, Alfano e Casini. Emendamento sulla corruzione e sulla responsabilità civile

Prima intesa sulla giustizia

Vertice allargato a Palazzo Chigi. Alla cena tra Monti e i leader di partito hanno partecipato diversi ministri. Il premier chiede «compattezza» e vuole stringere sul mercato del lavoro preoccupato dai nervosismi Pdl.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Bisogna evitare che «le fibrillazioni elettorali tra i partiti» si scarichino sul governo e creino «uno stallone che non giova al Paese». Il vertice con Alfano, Bersani e Casini non è stato concepito da Monti solo per discutere di mercato del lavoro, giustizia, Rai, ecc. Ma per «registrare i bulloni» di una «strana maggioranza» che deve «recuperare compattezza anche alla vigilia delle Amministrative». Anche perché «l'emergenza è tutt'altro che finita e, quindi, non ci si può rilassare». L'esecutivo messo in minoranza a ripetizione in Parlamento «non è un bel segnale» soprattutto per «l'attuazione del programma sul quale è stata concessa la fiducia». Se i «tecnici devono andare a casa, lo si dica apertamente», ma se - al contrario - «ci si affanna a ripetere che la legislatura dovrà concludersi nel 2013, allora bisogna uscire dalle ambiguità». L'Italia, tra l'altro, «ha ancora bisogno di questo esecutivo».

Questo atteggiamento di ieri, in attesa della cena a Palazzo Chigi alla quale hanno partecipato anche Fornero, Passera, Grilli, Catricalà (invitati per il solo aperitivo Severino e Terzi). Un vertice iniziato in un clima positivo, almeno così l'ha immortalato Casini che ha twittato la foto di gruppo, commentandola così: «Siamo tutti qui! Nessuna defezione!». Un'allusione chiara ai diktat di Alfano sull'agenda del vertice che si sarebbero rivelati armi spuntate a valutare le prime indiscrezioni filtrate ieri sera durante la cena tra il governo e i leader di partito.

PRIMA INTESA SULLA GIUSTIZIA

Che avrebbe prodotto un'intesa sulla giustizia, con un emendamento al ddl Alfano-Brunetta (corruzione tra privati, traffico delle influenze e revisione della pena che consente anche di allungare i tempi della prescrizione). Si è discusso anche di rivedere il reato di concussione, co-

me chiesto dall'Ocse. Passi avanti anche sulla responsabilità civile dei magistrati. Durante il vertice si è discusso anche di intercettazioni. Intesa anche sulle cause di lavoro: saranno più veloci.

Infine, per quanto concerne il mercato del lavoro e le norme relative all'articolo 18 che regolano le cause di licenziamento, si è deciso di provvedere con modifiche che «accelerino» i processi. Monti, in realtà, ha cercato subito di mettere a frutto i risultati positivi del «metodo» di confronto - politico e non solo sindacale - che ha consentito di avvicinare l'accordo sul mercato del lavoro. Prima del ver-

Proposta per la tv I tempi sono stretti, il premier promette nomine d'alto profilo

tice, tuttavia, il Pdl aveva alzato l'asticella ostentando una certa delusione per l'intesa che si delinea. Il «sì alla riforma» e il «no all'aumento dei costi per le imprese» pronunciato da Alfano seguiva a ruota gli avvertimenti di Sacconi. L'ex ministro metteva in guardia dall'insoddisfazione «delle organizzazioni dei datori di lavoro» per «l'articolo 18, il maggiore costo del lavoro, le nuove rigidità per l'apprendistato e i contratti a termine».

LAVORO, IL PDL ALZA LA POSTA

Se una parte del Pdl - e qualche settore del governo - puntano «a far naufragare la trattativa sul mercato del lavoro», Monti teme «l'impasse», vuole stringere i tempi e incassare «l'avvicinamento» tra le forze politiche per dimostrare che il clima può essere «svelenito». E un «ambiente più sereno» è indispensabile anche per affrontare i temi spinosi della giustizia e della Rai.

Su quest'ultimo argomento, quello che divide maggiormente Pd e Pdl, il Presidente del Consiglio - prima del vertice - non era orientato ad una modifica della legge Gasparri («i tempi sono stretti e non si può procedere a tappe forzate») per ciò che riguarda la composizione del Cda e i criteri di nomina. Ma a procedere - in vista dell'imminente scadenza dei vertici di viale Mazzini - a nomine «d'alto profilo» capaci di modificare i rapporti di forza (favorevoli attualmente a Pdl-Lega) offrendo a tutti

«opportune garanzie». Ieri sera, tuttavia, ha esposto una nuova proposta di mediazione.

IL NODO RAI

Il Pd, è noto, punta alla «netta discontinuità nella governance della Rai», la stessa che il Pdl rifiuta. Linee opposte.

E il premier ha inteso «farsi carico di una scelta», mettendo nel conto - tuttavia - la possibilità di avviare una discussione da chiudere successivamente, in un nuovo incontro da mettere in calendario con i leader. Ma se l'intesa dovesse rivelarsi impossibile, spetterebbe al governo individuare «la decisione definitiva».

«Il lavoro non è l'unico tema sul tavolo», spiegava Bersani prima del vertice ricordando a Monti, tuttavia, che serve «uno stimolo all'economia, alle piccole e medie imprese e ai Comuni». E anche Casini puntava a ribadire la necessità di allargare i temi del confronto che Alfano aveva cercato delimitare. «Giustizia, Frequenze e Rai», quindi. Oltre che mercato del lavoro sul quale si è discusso fino a tarda sera. ♦



Tra Bossi e Hollande Tremonti si scalda: «Da Monti solo fumo»

L'ex ministro dell'Economia scatenato contro il governo: «In quei decreti inutili non si capisce nulla». Sempre più saldo l'asse con il Senatour. «Nel 2013 ci sarò, sono rimasto in campo»

Il caso

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Tra Hollande e il Senatour, ecco il nuovo Tremonti. «Il mio ritorno? Sono sempre stato qui e ci sarò nel 2013», assicura a Linea Notte su Rai3. «E in Francia voterei per i socialisti che vogliono gli Euro-

bond». Forse non sarà vero, come ripete l'ex ministro Galan, che «lui da anni è il vero capo della Lega». E tuttavia in questi ultimi tempi la coincidenza di analisi tra il Carroccio e l'ex superministro appare eloquente. Sintomo di un sodalizio che il governo Monti non sembra riuscito a scalfire. Confermato dalle sempre più assidue visite di Tremonti a via Bellerio, e dal lavoro sul programma elettorale che lui e Bossi hanno messo in campo da alcune settimane.

Programma della sola Lega o di un



Il Pdl alza la posta sull'articolo 18. Il premier ai partiti: il governo sia tenuto fuori dalle tensioni elettorali

Restano i nodi Rai e lavoro

Foto Ravagli/ TM News - Infophoto



Il premier Mario Monti nel cortile di Palazzo Chigi

IL CORSIVO

CENTRISTI, TROPPIA TATTICA

Cristoforo Boni

Pier Ferdinando Casini continua a invocare un governo Monti dopo il governo Monti. E fa capire che i centristi sono pronti a giocare, anche dopo il 2013, a favore di una Grande coalizione che tenga prigionieri il Pd e il Pdl. La strategia viene presentata come un atto di altruismo. È invece un'opzione egoista, iper-tattica, che avrebbe un impatto assai negativo sul sistema. Sarebbe la dimostrazione che l'Italia non è in grado di ripristinare un'ordinata competizione democratica.

Se poi la Grande consociazione scaturisse da una nuova legge elettorale, sul modello tedesco, allora il disastro sarebbe completo. Si riuscirebbe persino a riabilitare post mortem la legge Porcata. E sarebbe per la stessa Udc una sconfitta sostanziale, ben oltre gli apparenti vantaggi tattici. Superare il bipolarismo coatto della Seconda Repubblica vuol dire formarne uno nuovo, vuol dire consentire al leader del partito più votato di comporre in Parlamento una maggioranza coerente.

L'Udc pensa di costringere Pd e Pdl ad alleanze innaturali per indebolirli e lanciare in seguito un'Opa sul centrodestra. Ma è un calcolo sbagliato. La delegittimazione della politica rischia di travolgere tutti se il sistema si mostrasse inefficiente anche dopo una riforma. In Germania il partito che vince sceglie il partner minore per governare. Ma quando la Grande coalizione è inevitabile, i partiti minori vanno all'opposizione.

ipotetico nuovo asse col Pdl? La domanda per ora resta senza risposta. Ma le tracce di un nuovo accordo per il 2013 tra i due vecchi alleati, per ora, sono assai scarse. E dunque la pista più verosimile è l'inesorabile avvicinamento tra Tremonti e l'ala dei lumbard più fedele a Bossi, mentre Maroni si sta spendendo per tenerlo alla larga. «È Bobo che non lo vuole con noi», protesta il Senatur. «Prenda la tessera da sostenitore in una sezione», ironizzano i maroniani. Tasselli di una faida destinata a durare ancora a lungo, e che vedrà Tremonti in battaglia al fianco di Umberto.

Una performance, quella di mercoledì a Linea Notte, assai più vicina alle tesi dei leghisti che a quelle del Pdl. «La paccata di miliardi del ministro Fornero? Saranno solo nuove tasse, non vedo dove altro possano trovarli», ha esordito Tremonti, solo la prima di una lunga serie di bastonate al governo dei Professori. «All'estero parlano di riforme importanti, "impressive", e questo effetto simbolico e di propaganda è l'unico merito reale del governo. Ma la realtà è ben diversa: le semplificazioni sono solo

complicazioni, con le liberalizzazioni siamo a Pirandello come dimostrano le scelte sui taxi. Sul mercato del lavoro avremo solo varianti e compromessi...». Tremonti mena come un fabbro: «L'economia reale sta andando molto più indietro del previsto, e questo per effetto di provvedimenti sbagliati di questo governo, e se lo spread scende è solo perché è stato immesso un trilione nel sistema finanziario europeo e le banche comprano titoli di Stato».

I sondaggi, però, premiano Monti... «Quando arriveranno l'Imu, due punti in più di Iva a settembre, le bollette più pesanti, ci sarà anche un effetto di opinione, ma un conto è la propaganda un altro sono i numeri», assicura l'ex ministro, che più volte cita vecchi articoli del presidente della Bocconi, della scorsa estate, in cui veniva lodata la «tenacia» dell'allora ministro dell'Economia e la «straordinaria tenuta dei conti pubblici».

E la crescita? «Monti mi ricorda il venditore degli almanacchi di Leopardi. Sui numeri siamo alla decrescita, non ha fatto i tagli, della spending review non si è visto nulla. L'ha teorizzata a lungo, la crescita, ora poteva

farla. Se uno legge quei decreti inutili non ci capisce niente: persino il Corriere ha parlato di scioglilingua incomprensibili sulle semplificazioni...». C'è persino un magnifico lapsus freudiano: «Io a questo governo Prodi ho persino dato la fiducia...».

Tremonti, dunque, sta lavorando a quel "dopo" in cui, stando ai suoi auspici, il malcontento degli italiani contro Monti esploderà. In piena sintonia con i lumbard. «Gli italiani voteranno e faranno la scelta giusta», assicura. E sulla scorta della sua ultima fatica letteraria, «Uscita di sicurezza», prepara un ritorno in scena «alla Roosevelt»: «Dividere le banche tra speculazione e credito a famiglie e imprese, vietare i derivati, sostenere gli investimenti pubblici». Insiste sugli Eurobond, «bisogna usarli per finanziare le opere pubbliche, per noi la finanza e le banche non sono l'inizio e la fine di tutto». Il Tremonti "gauchista" si spinge fino a un clamoroso outing sulle elezioni francesi (e tedesche): «Voterei per chi vuole gli Eurobond. Hollande offre una visione all'Europa diversa dall'attuale, non basta la gabbia della disciplina di bilancio...». ❖

→ **Il cda** fa programmi oltre la scadenza del 28 marzo. Almeno fino a dopo il voto di maggio

→ **Berlusconi** detta le condizioni: se il governo non rinuncia all'asta frequenze niente via libera sul dg

Viale Mazzini confida sulla proroga pre-elettorale

Nel vertice a Palazzo Chigi il premier Monti cerca di convincere Bersani a rinnovare il Cda. Ma a viale Mazzini il consiglio guarda oltre la scadenza del 28 marzo: una proroga dopo le elezioni amministrative di maggio.

NATALIA LOMBARDO

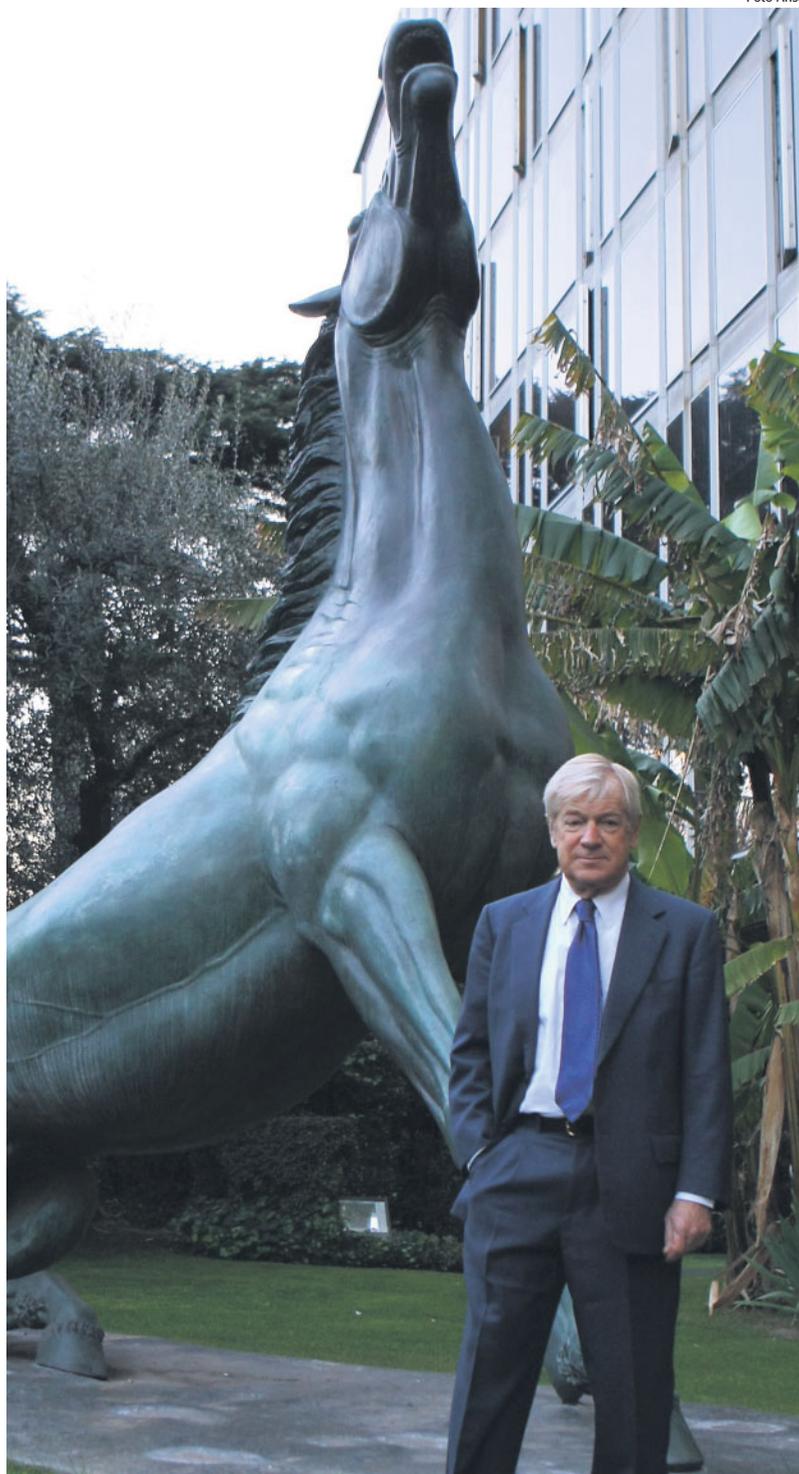
nlombardo@unita.it

A viale Mazzini l'alta marea delle fibrillazioni politiche si traduce sempre in un'immobile palude che blocca ogni decisione. E all'esterno il vero lasciapassare a qualunque modifica è ancora determinato da Silvio Berlusconi, che preme per scongiurare l'asta sulle frequenze televisive. Condizione inevitabile, si rivela dal centrodestra, per allentare il controllo del Cavaliere sulla tv pubblica e lasciare che il governo quantomeno indichi un nuovo direttore generale, che sia Rocco Sabelli dall'Alitalia, o Enrico Bondi, il liquidatore di Parmalat. Un tema caldo sul tavolo del vertice Abc a Palazzo Chigi, quello della Rai, e che resterà aperto. Il segretario Pd, Pierluigi Bersani non cede: «La Rai è paralizzata, i partiti non possono occuparla mentre rivendicano un ruolo più credibile agli occhi dei cittadini».

Per il presidente si fanno i nomi di Piero Angela, la «cultura del servizio pubblico» fatta persona televisiva, o di Claudio Cappon come manager interno Rai per compensare un dg esterno, vicino sia a Monti che a Passera. Giancarlo Leone si tira fuori dal totonomine per il dg, «così non accetterei mai, con nuovi poteri sì», confessa.

Sono nomi che circolano in ogni caso, anche se il governo tornasse all'idea di varare un disegno di legge (e non un decreto) per riformare la governance e ridurre a cinque i consiglieri, come ha fatto per le Authority.

Sotto il Cavallo morente il clima



Paolo Garimberti Presidente Rai

è come sempre di attesa, ma al settimo piano il consiglio di amministrazione in scadenza si comporta come se dovesse durare a lungo.

Nel Cda di ieri ha approvato finalmente il piano Fiction 2012 (congelato il Nero Wolfe prodotto da Barbarelli) e un ordine del giorno presentato dal consigliere Udc, Rodolfo De Laurentiis, perché si lavori a «un riassetto dei canali generalisti Rai», a cominciare dall'ammiraglia RaiUno diretta da Mauro Mazza. Un tema reale per il conflitto di poteri tra la direzione Intrattenimento (Leone) e le reti, ma fu sollevato dall'Udc nel dopo Sanremo sull'onda delle burrasche che Celentano ha scatenato col Vaticano.

Accogliere l'odg del partito di Casini è una mossa che rivela come il Cda

La parola d'ordine del Pd
«Noi fuori dalle nomine
I partiti non devono
occupare la tv pubblica»

guardi oltre il 28 marzo, data della scadenza. Il che lascia intendere una possibile proroga, alla quale del resto punta il Pdl mantenendo Lorenza Lei direttore generale. L'Udc non segue il Pd sulla linea del rifiuto al partecipare alle nomine in commissione di Vigilanza, anche se Casini non vorrebbe creare strappi con Bersani e ieri, prima del vertice, dichiarava scherzando che per lui «la Rai non è un tabù, sono disinibito».

TUTTO FERMO PRIMA DEL VOTO

Una proroga del Cda fino a maggio è possibile, anche perché il 7 maggio ci sono le elezioni amministrative e mai, giurano vari dirigenti a viale Mazzini, «si è mai mosso nulla prima di un voto» che interessa grossi centri e circa 10 milioni di cittadini, «chi cambia le direzioni dei tg in piena campagna elettorale?». Il Tg1 è una garanzia per il Pdl, anche se Minzolini migrerà a New York.

Un nuovo consiglio sarebbe rinviato nel dopo voto, soppesando poi i diversi equilibri che si verranno a creare. A favorire questo sono anche i tempi tecnici, perché anche se la dg Lei porterà il bilancio consultivo al Cda il 28 marzo, l'approvazione definitiva passa dall'assemblea degli azionisti entro trenta giorni.

Ci sarebbero quindi i famosi «tempi» per fare la riforma della governance, che il ministro Passera aveva invece escluso, in coincidente sintonia con Schifani e il Pdl.



Bersani non vuole stare al gioco del rinnovo del vertice Rai con le regole spartitorie della legge Gasparri. Il Pdl è pronto a votare i suoi nomi, e Monti vorrebbe cambiare gli equilibri in Rai con le vecchie norme e nuovi nomi; è a questo tipo di «pressing» da parte del premier che il segretario del Pd sta resistendo.

Ma parlando di Rai non si possono fare i conti senza il proprietario di Mediaset. Gli allarmi lanciati da Fedele Confalonieri e da Piersilvio Berlusconi sul futuro del Biscione a dieta di pubblicità pesano sulla scelta che il governo prenderà il 20 aprile sull'asta per le frequenze tv.

A viale Mazzini però è endemico l'istinto all'autoconservazione. Nell'attuale Cda tre nomi non sono rinnovabili perché hanno già svolto due mandati: la leghista Giovanna Bianchi Clerici, Alessio Gorla del Pdl e Petroni, consigliere indicato dal Tesoro. L'ex An Rositani potrebbe essere surclassato da Guido Paglia. Punta alla conferma Antonio Verro, che ha pure rinunciato allo scranno da deputato Pdl; l'Udc De Laurentiis per competenza (ex membro della Vigilanza), più difficile Giorgio Van Straten (identificato con l'area veltroniana del Pd). Il presidente Garimberti pensa alla maratona di Roma, ma anche a quella interna alla Rai. ♦

IL PROGRAMMA

Le «lezioni dalla crisi» di Giuliano Amato prof-conduttore in tv

Con lo spirito del professore dietro la cattedra, ma con la voglia di farsi capire, Giuliano Amato nei panni del maestro-conduttore spiega ai telespettatori-scolari cos'è la crisi, ne traduce le parole chiave, fino all'«apoteosi» dello spread che ossessiona gli italiani.

L'ex presidente del Consiglio, presidente dell'Enciclopedia Treccani, è autore e conduttore delle «Lezioni dalla crisi», 12 puntate di mezz'ora, un programma di Rai Educational che andrà in onda da domenica alle 13 in replica il lunedì alle 23 su Rai Storia. Dalle radici greche della *crisis* al crac del '29 in un salto fino alla valanga finanziaria del 2008 (evitando il '92 quando da premier impose il «prelievo forzoso» che rivendica). Userà «le parole di un essere umano e non di un economista», annuncia presentando il programma con la direttrice di Rai Educational, Silvia Calandrelli. Del resto, secondo l'ex premier, anche «Monti parla lentamente per cercare termini meno tecnici»; e se in quel ruolo ci si fosse trovato lui, «come si prevedeva», non avrebbe esitato a mettere un patrimoniale per ridurre il debito.

www.economia.rai.it

N.L.

L'INTERVENTO

Carlo Rognoni

QUELLI CHE SPERANO DI SALVARE LA LEGGE GASPARRI

Sei soddisfatto della Rai, di come adempie al suo compito di servizio pubblico? Se la Rai ti piace così com'è, non c'è bisogno che tu perda tempo a leggere questo articolo. Hai dalla tua Berlusconi, Alfano, Gasparri, Cicchitto e Quagliariello. Pur di impedire al governo Monti di occuparsi della Rai si sono inventati di tutto. Non si vuole cambiare. A costo di sembrare quelli che difendono il conflitto d'interessi del Capo. Anche se l'occasione c'è e non si può ignorare. Il 28 marzo il Consiglio di amministrazione della Rai approverà il bilancio da presentare al massimo entro la fine di aprile all'assemblea degli azionisti, ovvero al Tesoro e alla Siae. E dopo quel giorno l'attuale Cda ha finito il suo mandato.

Fallito il tentativo (almeno finora) di prorogare fino al 2013 questo Consiglio in cui il centrodestra è ampiamente in maggioranza, le possibilità sono due: nominare un nuovo Cda con l'attuale legge, o cercare l'accordo per una leggina che dia alla Rai operatività, efficienza, autonomia.

Pier Luigi Bersani è stato chiaro: noi del Pd – se resta questa legge – non nomineremo nessuno. Non vogliamo essere complici di un sistema che ha messo in ginocchio il servizio pubblico. La parola passa a Monti. L'8 gennaio da Fazio aveva lasciato capire che dopo qualche settimana si sarebbe mosso? Il suo ministro Passera ha dichiarato che non c'è più il tempo per una legge nuova. È vero? Naturalmente no. Il tempo c'è. Chi in poche settimane ha fatto una riforma epocale delle pensioni non può dire che non c'è tempo per una leggina di un articolo e tre commi, quanto servirebbe per cambiare la sola governance della Rai e mettere in campo un amministratore delegato con ampi poteri. Sarebbe stato meglio per Passera dire la verità: Berlusconi, il Pdl, non vuole e noi non ce la

sentiamo di inimicarcelo. E perché mai? Forse che Passera pensa che qualcuno (Berlusconi) possa far cadere il governo sulla Rai? Non scherziamo!

Ciò che appare invece sempre più chiaro è che «il caso Rai» può servire, secondo alcuni, per mettere in difficoltà Bersani. Eh sì, perché questa diga contro il cambiamento in Rai vuol anche cercare di mettere in dubbio la coerenza e la determinazione con cui Bersani sta affrontando il tema del futuro del servizio pubblico. Vedrai che alla fine dovrà piegarsi e accettare le regole della Gasparri. Soprattutto dopo che Casini e l'Udc hanno detto che non seguiranno il segretario del Pd pur condividendone l'analisi.

I grandi giornali dal *Corriere della Sera* a *Repubblica*, passando per tanti altri «opinionisti del buon senso», non aiutano. Se sono sempre in prima linea nel denunciare l'araffa-araffa dei partiti sulle poltrone della Rai, quando uno di questi partiti con in testa il suo segretario decide di rompere i vecchi giochi, ecco che sono tutti pronti a sfoderare i richiami più accorati per un ritorno all'antico. La scusa è pronta: non disturbate il manovratore, non create problemi a Mario Monti. Qualcuno è perfino arrivato a ipotizzare che la posizione intransigente di Bersani nasconderebbe un disegno di potere: avere le mani libere all'interno del Pd per mettere nelle poltrone del Cda Rai chi vuole lui, senza dover contrattare con nessuno dei suoi.

L'argomento principe è che c'è una legge e che le leggi o le cambi o vanno rispettate. E il mondo improvvisamente, anche all'interno del centrosinistra, si divide fra «realisti» e «futuristi». Appartengono al primo gruppo quelli che a sproposito citano l'Aventino. Stabilito che Berlusconi non vuole cambiare la legge, Bersani – persa la sua battaglia politica – deve

abbozzare, pena l'isolamento. L'argomento più forte, tuttavia, è un calcolo furbo favorito dai numeri in Parlamento: sarà anche vero che la Gasparri è pessima e tuttavia oggi che a decidere chi sarà il consigliere del Tesoro è Monti e che a proporre un presidente di prestigio è sempre Monti, gli attuali equilibri oggi favorevoli al centrodestra saltano per forza di cose. In Vigilanza infatti nessuno ha i numeri per vincere. Sono 20 i parlamentari di centrodestra (di cui tre della Lega) e 20 quelli di centrosinistra. Insomma almeno sul nome del settimo consigliere è probabile che i maggiori partiti debbano mettersi d'accordo. La prospettiva, anche con la Gasparri, è un Cda di gran lunga migliore dell'attuale.

Possibile che l'esperienza non abbia insegnato nulla? Se non avessimo visto gli effetti perversi dell'attuale sistema di governo dell'azienda per ben due mandati di tre anni l'uno, forse potremmo pensare che i «realisti» siano guidati dal buon senso. Ma l'esperienza ci ha fatto maturare una consapevolezza. Oggi possiamo con certezza sostenere che perseverare è diabolico. Lo confermano i dati: un indebitamento che supera i 300 milioni di euro, il drastico ridimensionamento degli investimenti sul prodotto, dalla fiction al cinema all'intrattenimento, il taglio del patrimonio giornalistico all'estero, e quel che è peggio la mancanza di una strategia di medio e lungo termine davanti a una rivoluzione tecnologica in corso. E intanto la credibilità del servizio pubblico si azzerà, l'immagine aziendale viene umiliata al punto che cresce il numero di coloro che vorrebbero privatizzare la Rai.

Insomma i veri realisti sono i «futuristi», quelli che pensano con serietà al futuro della Rai, facendo tesoro dell'esperienza accumulata in questi ultimi anni. Non accettare di piegarsi alla nomina di consiglieri di amministrazione con l'attuale legge Gasparri, come fa Bersani, vuol dire investire sul domani di un servizio pubblico più credibile, più in sintonia con i bisogni del Paese, non accettare che il conflitto di interessi continui a dominare e a condizionare la vita di quella che si vorrebbe tornasse a essere una grande azienda.



Foto Ansa

Uno sportello bancario

→ **Dopo le proteste** di sindacati e partiti il premier smentisce il sottosegretario Polillo

→ **Sulle commissioni** invece apertura alle banche. Monti si rimette alle scelte del Parlamento

Il governo ci ripensa: i conti correnti restano gratis per i pensionati

Fino a 1500 euro i conti correnti restano gratis per i pensionati. Dopo gli annunci di modifica da parte del sottosegretario all'Economia Polillo che avevano suscitato forti proteste, arriva il contrordine di Monti.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Governo confuso sui conti correnti bancari gratuiti per i pensionati. Indeciso se sforbiciarli o meno, finché il Professore non richiama all'ordine e chiude il caso.

Nella delicata partita con gli

istituti di credito, sulle barricate per la stretta sulle commissioni contenute nel decreto liberalizzazioni, va in scena un inquietante balletto di annunci e smentite. Con un sottosegretario, De Vincenti, che ne corregge un altro, il loquace Polillo, secondo cui la norma troppo favorevole andrà ritoccata con un decreto ad hoc. E alla fine deve intervenire con nettezza Monti: quell'agevolazione «non è in discussione».

ONDATA DI PROTESTE

In mezzo c'è un crescendo di reazioni preoccupate che vede dalla stessa parte (quella degli anziani già al-

le prese con le complicazioni burocratiche dell'apertura di un rapporto con le banche) tutte le forze politiche. Da Pd, Pdl e Terzo Polo, com-

Scontro tra sottosegretari
De Vincenti corregge il collega che aveva detto: norma dannosa

ponenti della "strana maggioranza", fino a Lega e Idv.

Protestano anche i pensionati Cgil e Uil. Con la crisi che ancora azzanna le famiglie, il tema è incan-

descente. Tanto più che, proprio ieri, Bankitalia ha reso noto che quest'anno la pressione fiscale raggiungerà «i livelli più elevati dal secondo dopoguerra». Nel complesso «le tre manovre approvate nella seconda metà del 2011 determinano una correzione pari al 3% del Pil nel 2012 e al 4,7% in media l'anno nel 2013 e nel 2014». Situazione difficile da gestire. E col passare delle ore la retromarcia dell'esecutivo diventa inevitabile.

IL DUELLO

I fatti nell'ordine in cui sono accaduti. In tarda mattinata il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo - in commissione Bilancio alla Camera - afferma che i conti correnti gratis per i pensionati fino a 1500 euro al mese «sono un danno» e vanno rivisti. Insieme alla norma, avversatissima dalle banche, sull'annullamento delle commissioni bancarie sulle linee di credito. Anche perché queste novità «potrebbero causare un'ulteriore stretta creditizia che si riverbererebbe inevitabilmente sulle imprese e le famiglie». Polillo annuncia che, quindi, il governo interverrà, con un successivo provvedimento, su



quella norma.

Sennonché, a stretto giro, il sottosegretario allo Sviluppo Claudio De Vincenti lo smentisce: «Il governo ha dato parere positivo, vale quello che ha deciso il Parlamento». Mentre l'esecutivo è «favorevole» a modificare la norma sulle commissioni bancarie «se sarà il Parlamento a intervenire».

La precisazione di un pari grado non basta a evitare che la confusione dei partiti e delle associazioni di consumatori e pensionati degeneri in preoccupazione. Protesta IdV come il Fli. La Lega invita perentoriamente Monti a chiarire. Lo Spi-Cgil si arrabbia: «Altro che danni al siste-

Liberalizzazioni

Il Professore: il lavoro è stato molto arduo ma il risultato è buono

Il rating antimafia

L'Abi smentisce Schifani «Anche noi ci siamo pronunciati per il sì»

ma bancario, l'unico danno è per gli anziani costretti ad aprire un conto per ritirare la pensione. Il governo scelga da che parte stare». Idem per la Fnp Cisl, la Confesercenti. Il Pd, per bocca di Anna Finocchiaro, appoggia De Vincenti: «È una norma di equità sociale, deve restare».

Il tema è sensibile anche per il Pdl, dopo che Alfano al seminario di Orvieto ha tuonato: «Stiamo con le banche se loro stanno col popolo, altrimenti saremo contro» e poi ha consegnato i suoi paletti in un reclamizzato incontro con i vertici dell'Abi (che al momento hanno congelato le dimissioni). E dunque, Cicchitto, Bernini, poi Gasparri: «I conti correnti gratis l'avevamo proposto noi e il Parlamento l'ha approvato, con buona pace delle discussioni tra sottosegretari».

L'Abi per il momento sta alla finestra: congelate le dimissioni dei vertici. E ieri, l'associazione bancaria si è espressa a sostegno del rating antimafia: «È una regola di tale rilevanza che è opportuno sia recepita anche nelle istruzioni di vigilanza».

Tocca poi a Monti intervenire per stoppare le polemiche. La norma sui conti correnti gratis «non è in discussione». Un'apertura invece sulle commissioni bancarie: «Contro l'emendamento ben noto, se il Parlamento vorrà cambiare la norma agevoleremo il ritorno alla normativa disciplinata da noi proposta nel Salva-Italia e da voi approvata nella legge di conversione». ♦

L'INTERVENTO

Costantino Visconti*

UNO STATO DI DIRITTO NON FORNISCE ALIBI AL CONCORSO ESTERNO

Fa una certa impressione leggere ancor oggi, dopo vent'anni di dibattito scientifico, giurisprudenziale e mediatico e all'indomani della bella e corrusiva requisitoria del pg Iacoviello, dichiarazioni di illustri giuristi e apprezzati pubblici ministeri secondo cui «è impossibile tipizzare il concorso esterno» o, ancora peggio, «è preferibile lasciare tutto com'è» per continuare a servirsi di uno strumento incriminatorio ampio e flessibile.

Le posizioni del primo tipo, infatti, alludono a una sorta di «inafferrabilità» sul piano della tecnica normativa delle condotte di contiguità alla mafia, ma in realtà sono smentite da un profluvio di proposte di tipizzazione che negli ultimi anni sono state elaborate in sede dottrinale e parlamentare, e financo dalla Commissione ministeriale presieduta dal prof. Fiandaca dal 1998 al 2000 (di cui, peraltro, facevano parte anche magistrati come Iacoviello e Ingroia). Per carità, proposte tra loro molto diverse e discutibili: ma risulta francamente inspiegabile invocare in questi giorni una pretesa impossibilità «tecnica» che precluderebbe l'intervento del legislatore, a maggior ragione se pensiamo che la gran parte dei sistemi penali dei Paesi europei contempla fattispecie incriminatrici, più o meno specifiche, volte a colpire in vario modo le condotte di sostegno esterno alle organizzazioni criminali, anche di tipo politico-terroristico.

Le posizioni del secondo tipo, quelle cioè che predicano l'opportunità di non toccare l'attuale stato delle cose, sono invece le più inquietanti. Prescindendo dalla buona fede di chi le sostiene, esse a bene vedere hanno avallato un tacito patto scellerato tra due opposti estremismi: tra chi ha fatto leva sulla congenita genericità dello strumento concorsuale per giustificare la conduzione di

indagini a larghissimo spettro e durata sulla eventuale collusione mafiosa di «colletti bianchissimi», magari senza una minima prospettiva già in partenza di arrivare a un vero e proprio processo e quindi a una sentenza; e chi, a bordo campo, in questi casi non ha perso occasione per attaccare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, tutta, impegnata coraggiosamente sul difficile fronte del contrasto giudiziario contro le mafie.

Insomma, benché il nostro sistema non sia certamente sguarnito di figure di reato applicabili in alternativa allo strumento concorsuale (assistenza agli associati, favoreggiamento aggravato, sostituzione fraudolenta di valori, ecc., nonché la circostanza

Lotta alla mafia

Il Parlamento legiferi per rendere punibile questo reato

aggravante del «fine di agevolare le associazioni mafiose»), tipizzare legislativamente le forme più pericolose di connivenza con le mafie si può e si deve. E si deve, prima ancora che per ragioni strettamente giuridiche, perché con una legge penale votata dal Parlamento finalmente l'intero Paese si assumerebbe la responsabilità di tracciare una linea di confine invalicabile per tutti i cittadini, un dovere per tutti di astenersi dal tenere condotte di sostegno alle organizzazioni criminali, senza più alibi e ipocrite scappatoie.

Da questo punto di vista, il diritto penale recupererebbe la sua missione principale in uno stato di diritto democratico, e cioè quella di additare con chiarezza lo spartiacque tra lecito e illecito in uno snodo cruciale del contrasto alla criminalità organizzata: il necessario

prosciugamento del «capitale sociale» delle mafie, ossia la rottura delle vergognose «alleanze nell'ombra» tra classi dirigenti e mafiosi che hanno costituito e costituiscono ancora la vera anomalia italiana. Nella prospettiva, allora, di fare sul serio, cioè di impegnarsi davvero e coralmente per il perseguimento di questo obiettivo, si potrebbe guardare a un modello di tipizzazione legislativa che rinunci alla prova giudiziaria (spesso diabolica) dell'effetto causale di cosiddetto «rafforzamento» dell'associazione mafiosa.

Si tratterebbe, in poche parole, di introdurre un tipo di reato che incrimini già chi «si adoperi per avvantaggiare l'associazione mafiosa strumentalizzando il ruolo ricoperto in enti pubblici o privati oppure l'esercizio di una professione o di un'attività economica», con la previsione di una pena pari o di poco inferiore a quella prevista per la partecipazione piena. Una fattispecie, questa, da applicare però soltanto nel caso in cui la condotta non sia punibile già in forza di un altro reato punito più severamente.

Ciò consentirebbe alla giurisprudenza di selezionare le condotte punibili facendo a meno della difficile prova dell'effetto causale, prova a cui nel campo dei reati associativi davvero non crede più nessuno, se dovesse essere realmente ottenuta con un rigore ex post. Certo, non bisogna illudersi: non basterebbe l'introduzione di un apposito reato per chiudere i conti con le collusioni mafiose di politici, imprenditori e professionisti, perché la vera partita si gioca nella vita di ogni giorno, nei comportamenti della nostra classe dirigente e della gente comune.

Tutti si devono convincere, da Milano a Palermo, che operare a vantaggio dei mafiosi non solo è moralmente ributtante, ma costituisce anche un rischio che non si può correre.

Mai più frasi fatte e vuote di contenuti, dunque, nella discussione sul concorso esterno: parliamone seriamente, questo dobbiamo ai nostri eroi, ai nostri martiri, non utilizzarne la memoria come argomento risolutivo per prevalere sulle tesi altrui.

*Ordinario di diritto penale all'Università di Palermo

→ **Ferrandelli** «Disposto a incontrare tutti ma non mi ritiro»→ **Nulla di fatto** Rinvio per il colloquio fra il vincitore e Rita Borsellino

Primarie di Palermo nessuno fa passi indietro Alleanza a rischio

A Palermo centrosinistra in frantumi, all'incontro con i candidati delle primarie non vanno Idv, Verdi e Federazione della sinistra. Voci sulla candidatura di Ignazio Marino. Cracolici: «Si parla da chi ha vinto».

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

L'incontro fra partiti e candidati è andato buca, del resto non si comprende bene quale scopo avesse, l'ordine del giorno è più o meno l'unità del centrosinistra ma la fotografia che ne esce è un centrosinistra frantumato: è la nuova puntata della telenovela delle primarie palermitane che si chiude con un nulla di fatto. All'incontro ci sono i segretario del Pd Enzo Di Girolamo, quello di Sel Sergio Lima, quello dei socialisti Roberto Sajeve. Ma non si presentano Idv, Federazione della sinistra, Verdi, come dire che per loro c'è poco da parlare, bisogna trovare un altro candidato. Informalmente circola il nome di Ignazio Marino, che non commenta. Rita Borsellino rifiuta un incontro collegiale con gli altri candidati, quindi si svolgono colloqui a porte chiuse. Prima Rita Borsellino, poi Davide Faraone, Antonella Monastra e, infine, il candidato che, sia pure per pochi voti, ha vinto la competizione delle primarie, Fabrizio Ferrandelli.

È quest'ultimo a parlare dopo il colloquio: «Voglio lavorare per il centrosinistra. Non ho difficoltà a incontrare tutti, singolarmente o insieme». Ma c'è un punto fermo: «Ho sottoscritto un patto e i palermitani che mi hanno eletto il loro candidato ufficiale per il centrosinistra». E, sottolinea, lui è già in campagna elettorale. Poco dopo decide, «voglio incontrare Rita Borsellino». L'incontro è fissato

per le 18 e 30 ma salta. Un'amica della candidata ufficiale del Pd è morta, il rispetto consiglia di rinviare l'incontro.

Dopo l'incontro c'è un comunicato del segretario socialista Carlo Vizini. «Chi ritiene inidoneo Ferrandelli spieghi a se stesso perché lo hanno fatto candidare ed ai palermitani, che lo hanno votato più degli altri candidati, perché sono stati presi in giro pagando sinanche un euro per ottenere questo risultato». Poi l'appello a Rita Borsellino, «che invitiamo ad assumere un ruolo attivo per la soluzione dei problemi aperti, e che con lealtà abbiamo sostenuto alle primarie».

Chi considera che ci sia «scarsa serietà nel rapporto con l'opinione pubblica» è Antonello Cracolici, capogruppo all'Ars, fautore dell'alleanza politica con Raffaele Lombardo alla Regione, e sostenitore del candidato Ferrandelli.

Non riesce a capire - dice - perché le regole non valgono più: «È stato sottoscritto un patto che vieta accordi con le forze di centro persino al ballottaggio». C'è stato un regolamento copiato da Milano, lo stesso con cui è stato eletto Giuliano Pisapia. Ci sono stati i riconteggi e il controllo dei verbali. C'è stato il pronunciamento dei garanti che ha convalidato il voto. È stato annullato il voto allo Zen ma il risultato non è cambiato. «Io sono arrabbiato per lo Zen, perché ci ho vissuto e l'annullamento riguarda il voto di persone che sicuramente ho conosciuto, che hanno pagato un euro come tutti gli altri». E il voto in un quartiere popolare vale come quello del resto di Palermo, «anche perché è tutto da dimostrare che vi siano stati brogli».

Ma la richiesta, da parte delle altre forze dell'alleanza e dello stesso Pd, è che si trovi una soluzione unitaria. «Io sono d'accordo - dice - la politica è l'arte del compromesso.

Ma la soluzione unitaria la deve trovare chi ha vinto le primarie. Non mi piace questa teoria del giorno dopo». Si poteva, allora, decidere di non fare le primarie. «Io mi adoperai, un anno fa, perché il candidato del centrosinistra unito fosse Piero Grasso e, secondo me, in quel caso non si sarebbero dovute fare le primarie». Ora però «c'è un candidato che le ha vinte». Il Pd nazionale chiede al partito palermitano di trovare la soluzione unitaria: «Sono un autonomista e sono d'accordo. Purché questo non significhi disimpegno. Ci vuole lo stesso impegno a Genova e a Palermo». ♦

«Fiction zapaterista» Freccero s'infuria e insulta Libero

Bufera sul direttore di Rai4 che reagisce a un articolo contro la serie tv «Chimica e Fisica» con insulti e polemiche. Il giornalista di «Libero» ha registrato la telefonata. E alla Rai scoppia l'ennesimo caso.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Chimica - un'arrabbiatura alla nitroglicerina - e fisica - minacce di mandare «i forconi» ai «fascisti» di «un giornale di merda» protetto da «pedofili». Per tacere della Lei, indicata come amica dei suddetti «cardinali pedofili» stavolta però incapaci di garantirle il mandato bis.



Reazione viscerale (oltre che sopra le righe) quella di Carlo Freccero ad un articolo di *Libero* contro la sua serie tv - intitolata appunto *Chimica o Fisica* - in onda su Rai4, la rete di cui è direttore.

I fatti. L'altroieri il giornale di Belpietro massacra la fiction definita «zapaterista»: il format è d'importazione spagnola e la tesi è che i valori di riferimento siano «libertà uguale assenza di regole», sesso, droghe, festini, effusioni alticce e multipli scambi di partner. Un'intera pagina su cui si narra doviziosamente di approcci tra baristi in mutande e studenti gay, professoressa a letto con allievi, triangoli ad alta gradazione alcolica.

Articolo dettagliato (sebbene a



Foto Ansa

Elettori in fila per il voto alle primarie del centrosinistra a Palermo

tratti criptico: «I gay sono puri e vanno trattati come orsi bianchi?»), ma il punto è la collocazione in palinsesto delle disinvolute avventure dei liceali iberici: al mattino tra le 9,15 e le 10,40 e poi tra le 13,45 e le 15,10. Fascia protetta, i bambini ci guardano, l'attenzione ai contenuti è doverosa. Anche se qui il discorso varrebbe anche per molti altri programmi (ben peggiori) su reti più popolari.

Morale: *Liberò* chiede (furbetto) alla Lei «non chiusure o censure, per carità, ma se questo è il servizio pubblico» della Rai. E qui comincia la seconda parte della vicenda. Si va ben oltre i fuorionda a cui la politica ci ha abituati. Praticamente prende vita una fiction fuori dallo schermo.

LA TELEFONATA

Il direttore di Rai4, furibondo, chiama la redazione. Belpietro è assente. Il giornalista, Francesco Borgonovo, richiama il collerico Freccero che - ignaro o incurante di essere registrato - sproloquia. Dando una notizia: il vicedirettore generale di Viale Mazzini Antonio Marano lo avrebbe chiamato, su input di

Lorenza Lei, per fargli spostare la serie dal mattino. Spostata, forse a sera tardi, questo non è chiaro, o addirittura eliminata perché Freccero si sfoga così: «Lei è uno stronzo fascista che mi ha fatto chiudere la serie».

Ora. Freccero è cascato nel trappolone. I consiglieri di centrodestra Verro e Bianchi Clerici insorgono, e non gli pare vero: «Affermazioni gravissime», «Telefonata pazza e inaccettabile». Quello che segue sono frammenti della non lineare telefonata: «E io racconto che *Liberò* mette le donne nude e Belpietro mi chiede notizie quando deve fare i programmi», «Lei troverà una persona che le farà il culo», «La Lei non verrà rielefata anche se è amica dei pedofili» che sarebbero «i cardinali».

Con il giornalista rapporti ambivalenti: «Mi vendicherò con il direttore, con lei non ho niente». Eppure Freccero va giù pesante: la serie è eccessivamente hot? Macché: «La serie è pedagogica, cretino». E poi: «Legga qualche libro! Impari a non fare il coglione seguendo i pedofili! Lei è un asino! Mi sembra un deficiente!».

L'INTERVENTO

Michele Prospero

SE SONO I GAZEBO A SCATENARE LOTTE DI CORRENTE

Quanto sta accadendo a Palermo, dopo le primarie, precipita ai limiti dell'assurdo. I partiti alleati si guardano in cagnesco, e appaiono frantumati sino all'inverosimile al loro interno. Inestricabili sono poi le fedeltà persino dentro ogni corrente e l'incertezza regna sovrana nei meandri di ciascuna fazione. Parlare di balcanizzazione, in simili scenari turbolenti, è solo una metafora gentile.

Proprio per placare questa latente inimicizia assoluta, i partiti hanno convocato gli elettori, lasciando ad essi dirimere quegli acuti contrasti attorno alla leadership che gli apparati non sono riusciti a gestire. Le primarie avrebbero dovuto placare le ambizioni dei capi e far ritrovare loro un senso perduto di coesione. Non è andata così.

Le «derivazioni», direbbe Pareto, evocano con i gazebo nobili scenari iperdemocratici: la partecipazione del cittadino per legittimare dal basso i rappresentanti. I «residui» svelano invece a Palermo ben altro panorama: le primarie si tramutano in una resa dei conti senza tregua. C'è un'insana volontà di inebriarsi nelle anarchiche primarie di coalizione che andrebbe subito curata. Già di per sé le primarie di coalizione sono un ritrovato privo di senso. Non si capisce in base a quale logica politica stringente un partito come il Pd, che a Genova raccoglie da solo l'80 per cento dei voti della coalizione, non debba esprimere il sindaco. Per fortuna a Genova è stato recuperato un senso del limite e l'indubbia qualità e il prestigio del candidato selezionato preparano le condizioni per un successo annunciato. Lo stesso spirito costruttivo non si ritrova invece a Palermo, dove non si annunciano armistizi ma covano più risentimenti che prima.

A urne ancora calde, invece di

domare gli incendi, i protagonisti della contesa continuano a darsela. La situazione lasciata in eredità agli spaesati ceti politici locali è ogni giorno più esplosiva. Senza un comune senso di responsabilità, le primarie aperte minano la compattezza della coalizione edificando le condizioni per l'inevitabile disfatta.

Un'accettazione solo *sub condicione* dell'esito dei gazebo già a Napoli ha prodotto sfaceli. Certe primarie a esito non riconosciuto somigliano a surreali elezioni presidenziali che si celebrano nei Paesi a debole consolidamento democratico, dove ognuno degli aspiranti condottieri annuncia la vittoria e non accetta neppure l'ipotesi di soccombere. Lì vige una delegittimazione radicale tra gli attori in lotta per il potere. Nelle primarie, che coinvolgono una stessa area politica, l'omogeneità culturale dovrebbe invece raffreddare i più bollenti spiriti.

Certo, a Palermo la lotta ha assunto i toni di una esasperata personalizzazione. Sono stati presentati ricorsi su possibili brogli e i garanti hanno valutato la situazione annullando le operazioni in un seggio simbolico. Dopo il loro responso, non si può buttare in aria il tavolo dicendo che qualcuno ha barato o è moralmente indegno. Dopo la proclamazione dei risultati, il gioco dei ricorsi è chiuso e anche il tempo della manovra è finito. Non ci sono alternative: insieme al lavoro per vincere.

Ma come è possibile che, dopo aver sputato contro gli accordi tra le segreterie di partito, stigmatizzati come la più deleteria manifestazione della vecchia politica, e dopo aver preteso e ottenuto l'apertura dei gazebo perché solo da lì transita la trasparente legittimazione, ora si esorti il ritorno alle segrete stanze degli apparati? Miserie e misteri palermitani (e non solo).

→ **L'Espresso rivela** i finanziamenti fatti dall'ex tesoriere tra novembre 2009 e luglio 2011

→ **Il leader dell'Api** replica: «Falsità ridicole». E tira in ballo le associazioni di Scalfaro e Cacciari

Lusi, volano stracci «866 mila euro alla fondazione Rutelli»

Oramai è esclamazione di accuse. Prima i soldi a Renzi, poi i presagi di «crolli nel centrosinistra», a seguire le spese lussuose del senatore Lusi. Ieri i soldi alla fondazione di Rutelli. Tra gli ex Dl volano stracci.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Francesco Rutelli si sarebbe fatto finanziare con i soldi della Margherita la fondazione ambientalista di cui è presidente. Si tratta di 866 mila euro versati al Centro per il futuro sostenibile (Cfs) tramite bonifico tra il novembre 2009 e luglio 2011, una media di 43 mila euro al mese. Se poi questi soldi siano transitati ad Alleanza per l'Italia (Api), il partito fondato nel 2009 da Rutelli e approvato nel Terzo Polo con Casini e Fini lontano e contro il Pd, non è ancora dato sapere. È certa una coincidenza di date: a novembre 2009 iniziano i primi bonifici dal conto corrente della Margherita; a novembre 2009 nasce l'Api. L'Api risulta essere in subaffitto dalla Fondazione.

LA SCOSSA

L'anticipazione dell'Espresso assomiglia tanto alla prima scossa di quel terremoto che, come aveva predetto una settimana fa il senatore Luigi Lusi, ex tesoriere della Margherita, «avrebbe fatto crollare tutto il centrosinistra». Rutelli boccia come «falsità» per di più «ridicole» le anticipazioni e annuncia querelle. Affida poi a una lunga nota elaborata il suo legale Titta Madia la propria versione dei fatti. «Le informazioni, quelle vere e quelle false sono state certamente fornite dall'ex tesoriere Lusi, come parte della sua azione di inquinamento del procedimento penale in corso contro di lui». Rutelli nella lunga nota butta lì anche che «nel pieno

rispetto delle regole e delle previsioni statutarie, il tesoriere della Margherita ha disposto il finanziamento di centinaia di iniziative. Tra queste, oltre al Cfs (di Rutelli, ndr) anche il Centro di Formazione politica di Milano (che fa capo all'ex sindaco di Venezia Massimo Cacciari, ndr) e l'Istituto nazionale per la storia del Movimento di liberazione in Italia (che

ha avuto tra i suoi padri fondatori il presidente Oscar Luigi Scalfaro, ndr)». Molti altri, dunque, - sembra voler dire il leader dell'Api - hanno beneficiato di quei danari.

In questo intenso volare di stracci è bene fissare alcuni punti fermi. Lusi è indagato dalla metà di gennaio per appropriazione indebita e riciclaggio. Con lui anche la moglie, il

cognato e una nipote. In vari modi, e in quattro anni, ha sottratto alle casse del partito di cui è stato tesoriere 25 milioni, una parte degli 80 milioni di rimborsi elettorali arrivati al partito-zombie della Margherita dal 2007 a 2011. La procura di Roma, l'aggiunto Caperna e il sostituto Pesci, gli hanno sequestrato due ville ai Castelli, un appartamento a Roma, cinque appartamenti a Capistrello (provincia dell'Aquila), due società e tre conti correnti.

In questo precipitare degli eventi dal punto di vista giudiziario, sono cominciate ad accadere cose strane. Che assomigliano molto a un regolamento di conti interno tra le varie correnti della Margherita. Correnti che - come è stato abbastanza chiaro fin dal primo giorno - hanno tutte, bene o male, chi più e chi meno, beneficiato dei contributi elettorali soldi arrivati fino al 2011 al partito che non c'era più perché assorbito dall'aprile 2007 nel Pd. Trasferimen-



Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse

Il leader dell'Api Francesco Rutelli



ti penalmente leciti. Ma politicamente non corretti e per ciò stesso esplosivi perchè decisi in segreto tra quattro amici e non esplicitati nei bilanci.

Procura e Nucleo tributario della Guardia di Finanza, i titolari delle indagini penali, assistono perplessi al meccanismo che si è messo in moto: la perizia sul conto corrente della Margherita, per ricostruire lo storico dei movimenti del conto, è affidata alla Banca d'Italia che non ha ancora completato. Le notizie però sono in possesso anche di altri due soggetti: il senatore, leader dell'Api e tuttora presidente della Margherita Francesco Rutelli che ha affidato una *due diligence* allo studio dell'avvocato Vincenzo Donnataria; lo stesso Lusi che pur avendo tutto sotto sequestro (sono indagati anche i commercialisti che hanno approvato i bilanci della Margherita), avrà pur sempre conservato e messo al sicuro qualche pezza d'appoggio che dimostri di non essere lui «l'unico mostro».

I primi stracci sono volati dalle pagine di *Liberò*, due settimane fa, che ha allungato sospetti sul sindaco Renzi e tre fatture di Lusi per un totale di circa 50 mila: il primo cittadino di Firenze ha smentito e annunciato querela. Una settimana fa la presunta intervista rubata da *Servizio Pubblico* in cui Lusi, stufo di essere «l'unico mostro» annuncia che «questa sto-

Sposetti (Pd)

«Scandaloso il silenzio, da ben due mesi, dei vertici della Margherita»

ria avrà conseguenze su tutto il centrosinistra». Il giorno dopo spuntano fuori alcune chicche dalla *due diligence* che Rutelli ha affidato a privati: i viaggi alle Bahamas e gli spaghetti al caviale da *Rosetta* che il senatore Lusi ha pagato usando i contanti dei rimborsi elettorali. Rutelli ha chiesto e a Lusi 10 milioni di danni. Ieri la risposta dalle pagine dell'*Espresso* con la specifica dei bonifici con cui Rutelli si sarebbe preso 866 mila euro dalla casse della Margherita.

L'impressione è che il regolamento dei conti è solo all'inizio. Diceva ieri sera Ugo Sposetti, tesoriere dei Ds dal 2001, presentando il libro di Paolo Bracalini «Partiti spa»: «Lo scandalo è che da due mesi i vertici della Margherita sfuggono a quella doveva essere la loro prima preoccupazione: spiegare ai cittadini e ai tesserati cosa hanno fatto con quei danari pubblici». Sposetti, noto per la ritrosia a dichiarazioni e giornali, non aveva mai voluto parlare. Finora. ♦

Caldoro-Cosentino: ora guerra in tribunale

Il presidente della Regione Campania si costituisce parte civile contro l'ex sottosegretario e coordinatore Pdl per i falsi dossier che lo riguardano e chiede il risarcimento simbolico di un centesimo

Il caso

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Un centesimo. Risarcimento assolutamente simbolico, ma destinato a segnare un "prima" e un "dopo" nei rapporti tra Stefano Caldoro, governatore Pdl della Campania e il suo partito. Perché la richiesta è rivolta al boss indiscusso dei berluscones campani, quel Nicola Cosentino che, con il concorso "operativo" dell'attuale sindaco di Pontecagnano Ernesto Sica, e la regia della cricca P3 di Flavio Carboni, Pasquale Lombardi e Arcangelo Martino, avrebbe tentato, imbastendo un falso dossier, di ostacolare la corsa di Caldoro alla candidatura a presidente della Regione. I fatti risalgono ai primi mesi del 2010: la P3 provò ad applicare all'ex ministro dell'Istruzione il "metodo Boffo" per spianare la strada a Cosentino, costretto a ritirarsi dalla corsa per Palazzo Santa Lucia perché sotto inchiesta per camorra.

La patacca A costruire materialmente la "patacca", è emerso dalle indagini condotte dalla Procura di Roma, sarebbe stato Sica, su mandato di Cosentino e della cricca: nel dossier, pubblicato in rete e subito rimosso dalla polizia postale, si insinuava di presunte frequentazioni di Caldoro con transessuali napoletani. Con lo scopo, evidente, di convincere Berlusconi e i vertici del Pdl nazionale a considerare impresentabile la sua candidatura. La richiesta di costituzione di parte civile annunciata da Caldoro, sulla cui ammissibilità non c'è dubbio alcuno, è destinata a diventare la novità politica e processuale più rilevante dell'udienza preliminare sullo scandalo P3, che sarà incardinata il prossimo 21 aprile davanti al Gup del Tribunale di Roma Elvira Tamburello, chiamata a pronunciarsi su venti richieste di rinvio a giudizio. Il primo round, ieri mattina, ha prodotto sol-



Foto Lapresse

Stefano Caldoro

P3 e metodo Boffo
L'obiettivo era quello di ostacolare la candidatura

L'udienza preliminare
Si terrà il 21 aprile davanti al gup di Roma Elvira Tamburello

tanto un aggiornamento a nuova data, per un difetto di notifica degli atti ai difensori di uno degli imputati.

Il pm Rodolfo Sabelli, il quale ipotizza che la P3 sarebbe stata una loggia segreta «volta a condizionare l'operato di organi costituzionali», ha chiesto il processo, tra gli altri, per il coordinatore nazionale del Pdl, Denis Verdini, il senatore Marcello Dell'Utri, l'ex giudice tributarista Pasquale Lombardi, il faccendiere sardo Flavio Carboni, l'imprenditore Arcangelo Martino, il governatore della Sardegna, Ugo Cappellacci, il coordinatore del Pdl della Toscana, Massimo Parisi, l'ex sottosegretario Nicola Cosentino, il sindaco di Pontecagna-

no (per un brevissimo periodo anche assessore della Giunta Caldoro) Ernesto Sica.

Oltre che con il falso dossier su Caldoro la cricca, che avrebbe promesso a Dell'Utri e Verdini pressioni sulle toghe della Consulta affinché sancissero la costituzionalità del "lodo Alfano", la cricca avrebbe cercato di aiutare Cosentino anche in Cassazione. Sui giudici della Suprema Corte sarebbe intervenuto (o avrebbe millantato) Pasquale Lombardi per ottenere la cancellazione della prima ordinanza di custodia cautelare che colpì, nel novembre del 2009, l'allora sottosegretario all'Economia con delega al Cipe, nonché coordinatore del Pdl campano. Le sedicenti pressioni dell'ex giudice tributarista, però, non andarono a buon fine: nella sentenza che ribadiva la validità del provvedimento restrittivo poi mai eseguito a causa del voto contrario dell'aula di Montecitorio, la Cassazione arrivò a definire l'ex sottosegretario di Tremonti «socialmente pericoloso». In aula, oltre ai difensori degli imputati, ieri mattina c'erano anche i legali di Caldoro, il quale con una mossa a sorpresa ha chiesto ai vertici nazionali del suo partito di affiancarlo nella costituzione di parte civile. Un'iniziativa che allarga il fossato tra il presidente della Campania e il suo partito di riferimento. A scavarlo, nei giorni scorsi, avevano contribuito le posizioni assunte da Caldoro sulle critiche rivolte alla magistratura dalla tribuna del congresso provinciale del Pdl napoletano dal commissario campano del partito, Nitto Palma, e dallo stesso Nicola Cosentino: «Il Pdl - aveva dichiarato il governatore - non può diventare il partito antiggiudici». Palma aveva reagito richiamandolo all'ordine: «Caldoro pensi a governare la Campania, sta lì con i nostri voti, la linea politica la facciamo noi». Un clima da muro contro muro, insomma, che promette sviluppi interessanti. E oggi a Napoli, a provare a mettere pace, arriva Angelino Alfano. ♦

→ **Convegno** a Roma a poco più di un mese dalla scomparsa del Presidente emerito

→ **Bersani:** «Trasmettiamo ai giovani il suo affetto per la Carta». Bindi: «Ha pagato la sua lealtà»

«Sempre dalla parte della Costituzione» Il Pd ricorda Scalfaro

Foto Ansa



Il segretario del Pd Bersani con Marianna Scalfaro all'incontro per ricordare il Presidente emerito

Il Pd ricorda Scalfaro a poco più di un mese dalla sua scomparsa. Bindi: «È sempre stato dalla parte della Costituzione e ha pagato per questo». Bersani: «Trasmettiamo la sua lezione ai giovani».

SIMONE COLLINI

ROMA

Rosy Bindi non riesce a trattenere le lacrime mentre viene proiettato il video preparato dalla redazione di Youdem Ci sono spezzoni di interventi di Oscar Luigi Scalfaro che si alternano alle note di "Viva l'Italia" di Francesco De Gregori. Un video che ripercorre gli anni della presidenza della Repubblica ma soprattutto quelli del rinnovato impe-

gnio politico, la battaglia in difesa della Costituzione, la manifestazione contro la guerra in Iraq, e quell'acclarato invito ai giovani incontrati all'ultima Festa democratica a cui ha partecipato: «Non arrendetevi mai».

Il Pd ha deciso di ricordare Scalfaro a poco più di un mese dalla sua scomparsa. Nella sala del garante di Montecitorio si ritrovano storici come Guido Formigoni, dell'Università Iulm di Milano, costituzionalisti come Massimo Luciani, della Sapienza di Roma, la figlia del presidente emerito Marianna e tanti parlamentari e dirigenti del Pd. «Per noi è una figura carissima», dice Bersani chiudendo l'iniziativa dal titolo "Scalfaro, una vita per la Costituzione", «ma dobbiamo riconoscere che è anche una figu-

ra controversa per altri, e questa per noi è una ferita perché bisogna ricomporre il giudizio, dobbiamo far capire a tutti che tutte le sue battaglie, tutti i suoi rifiuti anche, erano in nome dei principi costituzionali».

EREDITÀ DA TRASMETTERE

È Bindi a ricordare che alle celebrazioni tenute all'indomani del 29 gennaio ci sono stati anche comportamenti poco edificanti: «È stato accusato di essere di parte. Sì, è sempre stato dalla parte della Costituzione. E ha pagato per questo. E tutti quelli che hanno abbandonato le aule comunali, regionali, parlamentari quando alla sua morte lo abbiamo onorato hanno dimostrato di essere estranei alla Carta costituzionale».

Scalfaro è stato anche però il primo presidente della Repubblica iscritto al Pd, come ricorda la stessa Bindi. E il suo lascito che Bersani vuole sottolineare è «quell'affetto orgoglioso per la Costituzione che ti fa stare a schiena dritta», che fu la caratteristica del Presidente emerito e degli altri padri costituenti e che ora deve essere «trasMESSO ai giovani». Il leader del Pd ricorda che Scalfaro ha avuto uno «straordinario e curioso destino politico», essendo nato come «moderato e con riflessi conservatori» (come quando criticava Aldo Moro da destra sul centrosinistra) e poi «è diventato uno dei padri del Pd».

Citando Monsignor Paglia, che nell'omelia ai funerali in Santa Maria in Trastevere aveva raccontato che Scalfaro sul comodino teneva il rosario e la Costituzione, Bersani insiste sulla «fedeltà» a quest'ultima

In sala

La figlia Marianna, parlamentari e dirigenti dei Democratici

Il video

Ad aprire i lavori immagini sulle note di "Viva l'Italia"

che ha segnato tutto il suo cammino politico, istituzionale e poi di nuovo politico (l'articolo 11 sbandierato nei giorni della guerra all'Iraq e la battaglia per il referendum contro le modifiche costituzionali volute dal penultimo governo Berlusconi). «Oggi siamo ancora nelle condizioni di sorvegliare la tenuta e il rispetto della Costituzione», dice Bersani sottolineando la minaccia del «populismo che nella sua semplicità può trovare facili alibi davanti al barocchismo di istituzioni che non riescono a rinnovarsi». Parole che riguardano l'oggi e il domani: «Il Paese ha bisogno di riforme, come segno di fiducia e di cambiamento, ma il rischio è di affastellare e di ammuccchiare tutto e che alla fine non succeda niente». Bisogna partire dalla legge elettorale, sottolinea Bersani guardando con sospetto alla richiesta del Pdl di discutere invece del post-Porcellum soltanto dopo aver discusso le riforme costituzionali: «L'attuale legge è il veicolo principale di deformazione dell'assetto istituzionale. Ora serve invece una legge che renda il Parlamento meno subalterno e una politica che non rinunci al suo ruolo». ♦



Chiude il Reformista Macaluso: vittime di tagli e giornali finti

Il Reformista chiude. Nell'edizione oggi in edicola, il direttore Emanuele Macaluso annuncia la messa in liquidazione della testata. Solidarietà da tutti i partiti e dal comitato di redazione de l'Unità.

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Non ci sono le condizioni per andare avanti». Con un editoriale in edicola oggi, il direttore Emanuele Macaluso mette la parola fine alla storia decennale del quotidiano *Il Reformista*. Sarà l'assemblea dei soci della cooperativa (di cui fanno parte,

oltre a Macaluso, anche Gianni Cervetti e il condirettore Marcello Del Bosco), a votare oggi la liquidazione della società.

Una decisione choc per i 15 giornalisti (tra assunti e precari) e per i dieci poligrafici, che ieri hanno indetto una affollata conferenza stampa alla sede dell'Associazione stampa romana, cui hanno partecipato vari parlamentari di molte forze politiche, da Enrico Letta del Pd a Giorgio Stracquadanio del Pdl, per chiedere all'editore di fermare la procedura di liquidazione e di aprire un tavolo con il sindacato per trovare una soluzione alternativa. Una richiesta a cui si è associato anche il

presidente della Federazione nazionale della Stampa Franco Siddi, che ha ricordato come il governo abbia appena sbloccato 120 milioni di fondi per l'editoria, mentre Macaluso punta il dito proprio contro il taglio dei fondi pubblici «di cui usufruiscono fogli clandestini legati a notabili o faccendieri». La settimana prossima, inoltre, il sottosegretario all'Editoria Paolo Peluffo farà il punto alla Camera sugli stati di crisi del settore e sui nuovi criteri per il riparto dei fondi pubblici.

Una situazione in movimento, insomma, che, agli occhi del comitato di redazione del *Reformista*, rende «sconcertante» la scelta di mettere in liquidazione la testata, annunciata per oggi. Un atto di «arroganza padronale degno di Marchionne», attacca Alessandro De Angelis, portavoce del Cdr. Tra le ragioni della chiusura, anche un buco di 800mila euro tra la pubblicità preventivata e realmente incassata. Un «gap» che, secondo Macaluso, i precedenti editori Angelucci si sarebbero impegnati, con una scrittura privata, a coprire, ma la vicenda è finita in tribunale. Il Cdr chiede a Macaluso una

«operazione verità sui conti». Il direttore risponde invitando i giornalisti ad assumere in prima persona la guida della cooperativa e del giornale.

«È inaccettabile che ci venga offerta una cooperativa piena di debiti a mo' di sfregio», replicano i giornalisti. «Un comportamento anti-sindacale che non fa onore alla storia di Macaluso. Constatiamo che invece di fare un'operazione verità sull'origine dei debiti, l'ex dirigente del Pci preferisce attaccare il cdr», insistono i giornalisti. Che ricordano come a dicembre sia stato firmato un contratto di solidarietà, con un taglio alle retribuzioni, che avrebbe dovuto consentire di andare avanti per un anno. «Da dicembre a oggi cosa è cambiato nei conti?», domanda De Angelis.

«Si muova la politica», è il grido dei giornalisti. La risposta è bipartisan: da Veltroni a La Russa, Di Pietro, Frattini, Roberto Rao dell'Udc, Granata e Perina di Fli, Anna Maria Bernini. Solidarietà anche dai colleghi di *Liberazione* e del *Manifesto*, e dal comitato di redazione de *l'Unità*. ♦

**CI SONO IDEE
CHE ARRIVANO
OVUNQUE.**

**Tutti i venerdì
in edicola**



NEWTON2 Roma

→ **La Cassazione:** per gli omosessuali trattamento omogeneo ai coniugati

→ **«La differenza di sesso non è presupposto naturalistico ai matrimoni»**

«Le coppie gay hanno diritto alla vita familiare»

La gioia della coppia di Latina: «Un regalo nell'anniversario di nozze». Le associazioni Lgbt: «Passo avanti». Pd: «Vuoto legislativo per le coppie di fatto e vuoto politico per le famiglie fondate sul matrimonio».

JOLANDA BUFALINI

ROMA

Le coppie gay esistono e hanno diritto a una vita familiare, ad essere considerate, sul piano del diritto, in modo omogeneo alle coppie sposate. Dopo una ventina d'anni di marce e di discussioni su Pacs, Dico, registri e coppie di fatto è arrivata, come una bomba giuridica, la sentenza numero 4184 della Corte di Cassazione che fa giustizia di tanto discutere e avverte: il matrimonio gay celebrato in un altro paese non si può registrare in Italia non perché non esista la coppia ma perché «non si produce alcun effetto giuridico nell'ordinamento italiano».

La sentenza nasce dal ricorso di una coppia di Latina che si è sposata all'Aja nel 2002. Al rifiuto del comune di registrare l'unione, Antonio Garullo e Mario Ottocento, che stanno insieme da trent'anni, si sono rivolti al Tribunale di Roma ma, in ogni grado di giudizio, e anche nella stessa sentenza di ieri, i ricorsi sono stati rigettati. Spiega la Cassazione che «La legislazione non prevede il matrimonio tra gay» e si cita «la recente sentenza della Corte Costituzionale che aveva detto no ai matrimoni omosessuali». Ma le 80 pagine di sentenza, al tempo stesso, comunicano al Parlamento e ai partiti italiani che: «il quadro europeo dei diritti dei gay ed il contesto sociale è fortemente cambiato», la Convenzione Europea dei diritti dell'Uomo ha superato «la concezione secondo cui la diversità di sesso dei nubendi è presupposto indispensabile, naturalistico, della

stessa esistenza del matrimonio». Su questa base, dice la Corte (che per la prima volta affronta questa tematica), gli omosessuali devono poter «vivere liberamente la condizione di coppia». E in «specifiche situazioni» godere «degli stessi diritti dei coniugati».

FELICITÀ E SUBBUGLIO

Le parole dei giudici hanno creato una grande felicità in Antonio Garullo e Mario Ottocento e un gran subbuglio nel mondo politico. Per la coppia di Latina «è un bellissimo regalo nel decimo anniversario del nostro

matrimonio» ma, aggiungono «siamo contentissimi perché qualcosa sta cambiando per tutte le coppie come noi».

Il mondo politico si divide frachi esulta, coloro per cui nulla è cambiato e chi sottolinea il vuoto legislativo italiano.

Esultanza nell'associazionismo Lgbt. Aurelio Mancuso, Equality Italia: «Si smentiscono tutte le stupidaggini giuridiche di una classe politica ignorante e culturalmente più vicina ai regimi islamici che alle democrazie mature europee». Paolo Patanè, Arcigay: «Passo avanti sulla strada di una

più efficace protezione delle coppie omosessuali». Patanè ringrazia «l'avvocato Francesco Bilotta, vero padre di una strategia giudiziaria che sta trascinandolo l'Italia dei politici pavidi e balbettanti più vicino all'Europa delle grandi scelte e dei grandi ideali. Da oggi principi fino a ieri incredibili entrano nel nostro ordinamento come autentico diritto vivente».

Nulla è cambiato, invece, per l'ex sottosegretario Alfredo Mantovano, per il quale la «lobby gay» dovrebbe «leggere bene la sentenza, perché «sfuggono le novità», si tratta della «ennesima conferma di ciò che la legge riconosce ai conviventi, senza necessità di Dico o Pacs».

Contenti i politici omosessuali da Paola Concia a Nichi Vendola, «piacevolmente sorpreso» a Franco Grillini che chiede l'approvazione dei «Patti civili di solidarietà per le coppie di fatto omo e etero». Ignazio Marino: «Sentenza storica che mette in evidenza quanto l'Italia è rimasta drammaticamente indietro».

Anche la presidente del Pd Rosy Bindi sottolinea il vuoto legislativo: «Il nostro paese deve entrare in Europa sia riconoscendo i diritti e i doveri delle persone, comprese quelle omosessuali, che convivono in coppie di fatto; sia con una politica per la famiglia fondata sul matrimonio che la destra, al di là dei proclami ideologici, ha sempre ignorato». ❖

IL COMMENTO

Stefano Ceccanti

LO STRETTO CRINALE PERCORRIBILE SOLO PER LEGGE ORDINARIA

La Cassazione raddoppia la Corte Costituzionale: due inviti per il legislatore. A dir la verità la Cassazione di oggi nulla aggiunge a quanto da tempo sostiene la Corte Costituzionale su un duplice piano. Anzitutto su un piano generale, di inquadramento complessivo, secondo quest'ultima c'è sì una distinzione tra il *favor familiae* che gli articoli 29 e 31 riconoscono alla famiglia fondata sul matrimonio (che gode per così dire di un'opzione preferenziale) e le coppie di fatto dotate di un certo grado di stabilità. Queste ultime non sono una zona ignorabile, priva di tutele, perché sono valorizzate dal richiamo dell'articolo 2 della Costituzione medesima alle formazioni sociali. Per usare le parole del giudice delle

leggi «un consolidato rapporto, ancorché di fatto, non appare, anche a sommaria indagine, costituzionalmente irrilevante quando si abbia riguardo al rilievo offerto al riconoscimento delle formazioni sociali e alle conseguenti intrinseche manifestazioni solidaristiche» (sentenze n. 237/1986 e n. 281/1994).

Sul secondo piano, quello delle conseguenze pratiche, la Corte ha poi più volte invitato il legislatore a approntare un quadro di diritti e di doveri, dato che non può bastare volta per volta un riconoscimento operato direttamente dai giudici, comprese le Corti più elevate nel sistema, perché quest'ultimo può essere solo frammentario, legato ai casi giudiziari. Il primo monito è

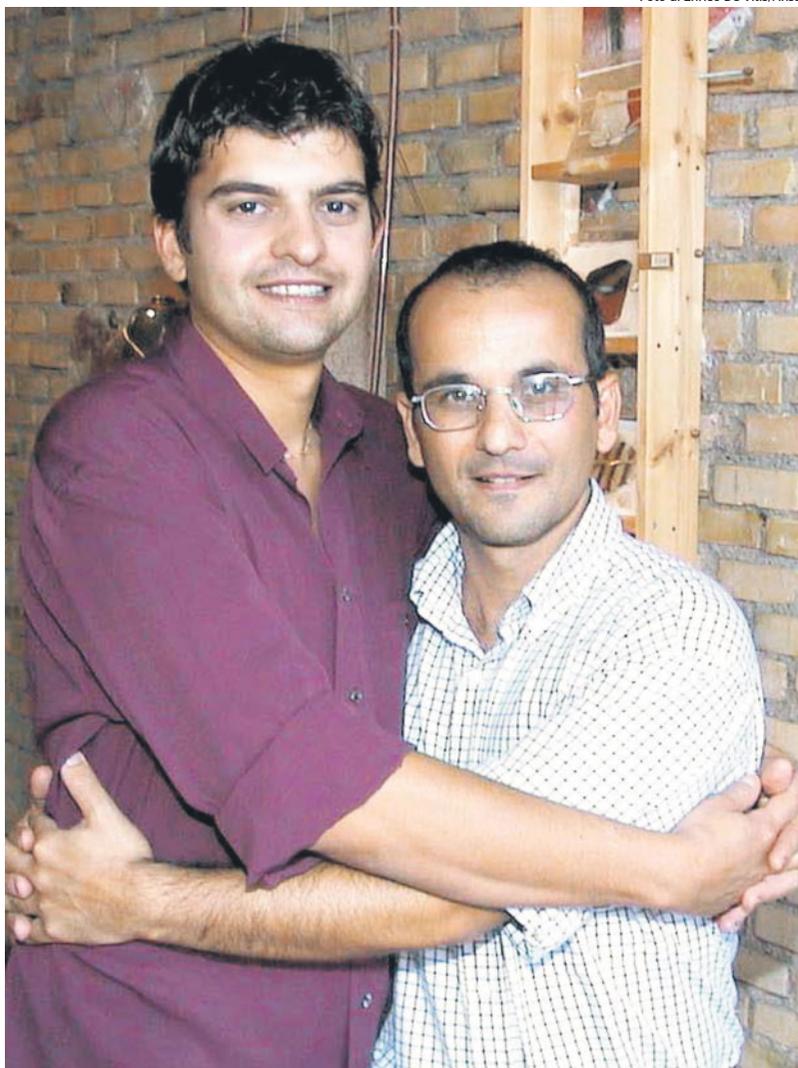
addirittura del 1977 con la sentenza n. 6 di quell'anno, per passare poi alla 281 del 1994.

Come ha scritto puntualmente il costituzionalista Emanuele Rossi sulla rivista cattolica «Il Regno» nel numero 10/2007: «Al legislatore è imposto di percorrere un crinale, costringendolo da un lato a garantire a tutte le formazioni sociali ispirate a manifestazioni solidaristiche alcuni diritti, e insieme a porre attenzione a che l'estensione a forme di convivenza diverse dal matrimonio di garanzie e istituti previsti a vantaggio della famiglia legittima non pregiudichi la distinzione posta dalla Costituzione tra famiglia e «altre» formazioni sociali, e il conseguente *favor* riconosciuto alla prima dall'art. 29 della Costituzione. Si tratta di un crinale assai stretto, che va percorso avendo come guida il canone di ragionevolezza e come bussola un criterio che ancora la Corte costituzionale ha indicato, e cioè che la Costituzione «non giustifica una concezione della famiglia nemica delle persone e dei loro diritti» (sentenza n. 494/2002)».

Fino alla sentenza della Corte Costituzionale n. 138/2010 i casi



Foto di Enrico De Vitis/Ansa



Mario e Antonio, i due uomini di Latina sposatisi in Olanda, protagonisti della sentenza

esaminati erano relativi solo a stabili convivenze di persone di genere diverso. Con quella sentenza, invece, la Corte ha affrontato il problema anche per le coppie dello stesso sesso. Ad esse la 138/2010 ritiene sulla base dell'interpretazione del testo costituzionale di dover escludere l'accesso al matrimonio, ma al contempo con estrema chiarezza estende anche esplicitamente a tali unioni sia la copertura di principio, fondata sull'articolo 2, sia l'invito a varare una legislazione organica. Per citare puntualmente la Corte: «nell'ambito applicativo dell'art. 2 Cost., spetta al Parlamento, nell'esercizio della sua piena discrezionalità, individuare le forme di garanzia e di riconoscimento per le unioni suddette, restando riservata alla Corte costituzionale la possibilità d'intervenire a tutela di specifiche situazioni (come è avvenuto per le convivenze more uxorio). Può accadere, infatti, che, in relazione a ipotesi particolari, sia riscontrabile la necessità di un trattamento omogeneo tra la condizione della coppia coniugata e quella della coppia omosessuale, trattamento che

questa Corte può garantire con il controllo di ragionevolezza».

Già dopo la sentenza della Corte Costituzionale, pertanto, le posizioni che negano rilevanza giuridica alle unioni omosessuali hanno perso qualsiasi legittimità. Tuttavia anche coloro che sostengono la strada del matrimonio omosessuale dopo quella sentenza dovrebbero rendersi conto che identificare il riconoscimento dei diritti e dei doveri con quella soluzione porterebbe in un vicolo lungo e molto probabilmente cieco, necessitando prima dei tempi e dei livelli di consenso richiesti da una revisione preventiva della Costituzione.

Abbiamo una strada, quella della legge ordinaria che dia un riconoscimento significativo ai diritti e ai doveri senza sfociare in una secca equiparazione: ce la chiedono la Corte Costituzionale e quella di Cassazione. È l'unica via ragionevole, quella che sta perseguendo consensualmente la commissione Diritti del Pd che è quasi alla fine dei propri lavori. Andiamo avanti su quella, evitando polemiche inutili per tutti.

Trattati come fantasmi Adesso dalla politica servono risposte serie

Molti uomini di destra «mostrificano» le richieste che arrivano dalle unioni omosessuali. La sentenza della Corte riconosce un valore e obbliga il legislatore a prendere l'iniziativa

L'intervento

DELIA VACCARELLO

ROMA

Agli omosessuali servono diritti veri non parole usate come armi. Serve essere riconosciuti come soggetti di unioni di valore. La Cassazione lo ha recepito perfettamente. Siamo ancora turbati dall'ennesimo tentativo di strumentalizzare le unioni omosessuali fatto dalla destra con Alfano per tentare di tendere trappole a sinistra. Siamo ancora freschi dei vari altolà con cui è stata commentata l'approvazione in sede di Parlamento Ue di un rapporto che esplicita la necessità di «non negare protezione alle coppie gay». In Italia c'è la corsa a chiudere un dialogo vero: lanciando le parole «matrimonio gay», «famiglia gay» come se fossero pietre i politici di destra «mostrificano» qualunque richiesta venga dalle associazioni omosessuali. Urlare contro nozze e matrimonio serve solo a non far nulla e a opporsi a tutto, persino a una legge contro l'omofobia.

Serve a non riconoscere i tanti nuclei di persone omosessuali che vivono in questo Paese, condividendo spese e amore, dandosi solidarietà, stando vicine nei momenti terribili e in quelli felici. Le persone omosessuali sono stanche di essere lo zimbello delle forze politiche di destra, Pdl in testa, che non vogliono si faccia alcun passo verso le esigenze di migliaia di cittadini. Ed è questa una mortificazione costante che giunge sia quando si tace per lunghissimi periodi di omosessualità, sia ogni volta che se ne parla sempre come provocazione, con toni scandalistici, per lasciare intendere «no, che orrore». Il dispregio che arriva è come una goccia che tenta di erodere il valore che ogni persona omosessuale ha di sé. Un valore guadagnato con forza e ostinazione da chi sa cosa vuol dire vivere in una società

avara di riconoscimenti. Ma in Italia ci sono i giudici. Ed è questa la seconda sentenza storica con cui i giudici, nel respingere il riconoscimento dei matrimoni, comprendono che c'è una realtà ormai ineludibile. La cassazione dice che «le coppie gay, come i coniugi, hanno il diritto ad una «vita familiare», dice che possono esigere e far valere il diritto ad un «trattamento omogeneo a quello assicurato dalla legge alla coppia coniugata».

La Cassazione esce fuori dalle questioni nominalistiche e punta al cuore del problema: i nuclei di persone omosessuali non possono restare alla stregua di fantasmi, di cui la politica ora urla, ora tace. Non sono «cose private e basta», come molti amano dire. Si tratta di unioni composte da persone in carne e ossa che le leggi non possono ignorare ancora. La Cassazione dice: le coppie gay e lesbiche esistono, e la politica deve occuparsene. In questo fa ciò che il nostro Parlamento finora non è stato in grado di mettere in atto: riconosce alle coppie omosessuali un valore. ♦

IL PUNTO

Cinque proposte in Parlamento Tutte «impolverate»

Sono cinque le proposte di legge presentate alla Camera sulle unioni omosessuali, ma solo una prevede il matrimonio gay: quella presentata da Anna Paola Concia, deputata Pdl, sposatasi in Germania con la fotografa tedesca Ricarda Trautmann e paladina della causa omosessualità in Parlamento. Le altre (due della stessa Concia, una della radicale Rita Bernardini e una dell'Idv) scelgono la strada più «soft» delle unioni civili e dei Pacs. Ma tutte hanno avuto lo stesso destino: quello di raccogliere polvere negli scaffali della commissione Giustizia di Montecitorio dove, dall'inizio della legislatura, non sono mai finite all'ordine del giorno.

Il ministro Corrado Clini apre all'utilizzo degli Ogm in agricoltura. Contro di lui si schierano le associazioni ambientaliste ma anche il titolare dell'Agricoltura, Mario Catania. Il dibattito resta aperto.

ROBERTO ROSSI

ROMA

La retromarcia è arrivata in serata. «Non c'è nessuna posizione che tenda a liberalizzare l'uso degli Ogm in Italia». C'è o, meglio, ci sarebbe, secondo il ministro dell'ambiente Corrado Clini, la necessità «di uscire da posizioni comode», di superare tabù. Ma quando in Italia si parla di organismi geneticamente modificati, e cioè piante i cui geni vengono manipolati con l'aggiunta, l'eliminazione o la modifica di elementi, appunto, genetici, più che di tabù si dovrebbe parlare di paure. Timori che ieri si sono manifestati in tutta la loro profondità dopo che il ministro, dalle pagine del Corriere della Sera, ha di fatto riaperto il capitolo Ogm nel nostro Paese. Non solo sostenendo che porterebbero «benefici» all'agricoltura ma che l'Italia, assieme a Spagna, Svezia e Ungheria, avrebbe rotto il fronte del «no» in Europa accogliendo la proposta della presidenza danese di poterli autorizzare.

Una cosa che non solo ha fatto infuriare agricoltori e ambientalisti, associazioni e partiti politici (Franceschini: «È solo un'opinione personale, l'agricoltura italiana deve puntare sulla qualità e l'eccellenza e non sugli Ogm») ma anche aperto una crepa all'interno del governo con il ministro dell'Agricoltura, Mario Catania, costretto a prendere le distanze pubblicamente dal suo collega. «Non ci servono» ha detto il ministro. «L'apertura dell'Italia in Europa - ha aggiunto - serve a garantire gli Stati membri contro una eventuale decisione centralizzata». Ad esempio, se l'Europa dovesse aprire agli Ogm ogni Paese membro potrebbe rifiutarsi. Ma questo non vuol dire che valga il contrario.

I MILLE DUBBI

Il ministro Clini conosce bene la portata dell'argomento. Non è un neofita in materia. L'Italia ebbe il suo periodo d'oro per gli Ogm circa tredici anni fa, proprio grazie a lui. Nel 1999, infatti quando le sperimentazioni era 182 e gli ettari coltivati 121, il dossier Ogm era affidato alla direzione generale del ministero dell'Ambiente, presieduta proprio da Clini. Secondo molte associazioni ambientaliste, Greenpeace in testa, quella stagio-



Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini

→ **Il titolare dell'Ambiente** si corregge in serata. «Nessuna liberalizzazione»

→ **Mario Catania**, Agricoltura: «Dissentito». Franceschini: «Puntare sulla qualità»

Clini apre agli Ogm Il governo si spacca Pd: «Non servono»

ne rappresentò il Far West nel settore. Oggi, invece, la pratica è gestita da tre ministeri, Ambiente, Sviluppo e Agricoltura, e di Ogm si parla in rari casi, come quello gestito dall'Università della Tuscia a Viterbo che conduce studi sull'ulivo.

La sperimentazione si è ridotta di pari passo con un crescente scetticismo in materia. Gli Ogm oggi rimangono un grande punto interrogativo. La ricerca sugli organismi geneticamente modificati era nata per garantire, così si diceva, un'agricoltura in grado di debellare malattie a parassiti senza l'uso di pesticidi e veleni. La realtà dei fatti è differente: la stragrande maggioranza dei prodotti

Ogm in commercio (limitati per lo più a quattro culture: soia, mais, cotone e colza) stanno causando lo sviluppo di piante infestanti e parassiti a loro volta resistenti a erbicidi e sostanze tossiche. Ad esempio, da qualche anno le coltivazioni di cotone, soia e mais nel Sud e nel Midwest degli Stati Uniti sono infestate dall'«Amaranthus palmeri» una pianta che ha sviluppato una resistenza, come spiega in un rapporto l'associazione ambientalista Greenpeace, al glifosato uno dei diserbanti più usati al mondo. Contro questa gramina non esiste nessun controllo efficace. Stessa sorte sta subendo la cultura del cotone Bt (modificato geneti-

camente per contenere la tossina prodotta dal «Bacillus thuringiensis», che uccide il principale parassita della pianta, la larva nota come «bollworm») che ha causato il diffondersi di un super parassita negli Stati Uniti, il verme rosa del cotone, praticamente indistruttibile.

Ma questa non è l'unica conseguenza. Lo sviluppo di nuovi infestanti e parassiti ha obbligato gli agricoltori a utilizzi sempre maggiori di insetticidi e pesticidi. Che, tra l'altro, sono prodotti dalle stesse aziende (una su tutte la Monsanto) che sponsorizzano e investono sull'Ogm. Un circuito, alla fine, che crea dipendenza. ♦



PRO E CONTRO

Umberto Veronesi



Marcello Buiatti



Naturale evoluzione del progresso agricolo

Con le tecniche si migliora la forza della pianta
Processi ridotti e rapidi. Non freniamo la ricerca

Il mondo della ricerca scientifica ha enormemente apprezzato che il ministro Clini abbia riaperto il dibattito sugli Ogm. Da uomo di scienza, quale è, ha messo in evidenza che oggi essere contro gli Ogm è antistorico. Quando l'agricoltura è diventata una disciplina scientifica, ha imparato ad incrociare i semi delle piante per migliorare la qualità dei prodotti. Oggi si continua a fare la stessa cosa ma, grazie alle conoscenze genetiche, i processi sono razionalizzati e soprattutto più rapidi, perché non bisogna più aspettare anni e anni e raccolti su raccolti, per vederne i risultati.

Le moderne biotecnologie sono quindi la naturale evoluzione del progresso avviato dagli agronomi nel secolo scorso con la Rivoluzione Verde, per risolvere il problema del cibo e dell'acqua nel mondo. Ma nel terzo millennio la salute degli ecosistemi e quella della popolazione richiede una forte accelerazione di questa evoluzione. La risposta della scienza a questo bisogno urgente è adattare geneticamente le piante allo stato e allo sviluppo del pianeta: migliorarle dal punto di vista nutrizionale, in modo che apportino un corretto e sano contenuto di vitamine, fibre e nutrienti o renderle capaci di resistere agli agenti patogeni, che causano ogni anno la perdita di circa il 30% della produzione agricola mondiale.

Lo stesso principio vale anche per la salute dell'uomo: la ricerca della generazione di farmaci oncologici è basata sulla genetica, e il trasferimento genico ha già permesso una migliore produzione di farmaci vitali per molti malati, come ad esempio l'insulina per i diabetici. Oggi l'insulina è prodotta con un batterio, l'Escherichia coli, in cui è stato inserito il gene che produce l'insulina nel uomo (quindi Dna umano), e la sua produzione è estremamente più semplice e meno costosa che in passato, oltre a non avere limiti di disponibilità. Fi-

no a poco tempo fa l'insulina era ricavata cercando di estrarla dal pancreas degli animali, mentre ora l'Escherichia modificato messo in coltura si moltiplica rapidamente in miliardi di copie, producendo la preziosa molecola.

Il ministro Clini ha già sottolineato come la ricerca sugli Ogm può migliorare l'alimentazione, sottolineando quanti cibi Ogm sono da anni sulle nostre tavole, e io aggiungerei che, oltre a produrre cibo migliore, le piante biotech, essendo più resistenti alle malattie, porteranno anche alla diminuzione dell'uso dei pesticidi, con enormi vantaggi ambientali ed economici, perché per gli agricoltori il costo di protezione dei raccolti sarà molto inferiore.

È importante dunque che la ricerca in Italia non sia frenata, ma sia invece aperta alle sperimentazioni in campo. Le nostre potenzialità sono molto significative a livello internazionale. Un esempio concreto è lo studio condotto presso l'Università di Milano, coordinato da Chiara Tonelli, che ha messo a punto una pianta che resiste alla siccità e può

Agenti patogeni
Ogni anno si perde circa il 30% della produzione mondiale

crescere in terreni salini, assicurando una efficiente resa produttiva con meno acqua: una speranza per i tanti Paesi nel mondo dove la popolazione, e soprattutto i bambini, muoiono di fame e di sete. Siamo convinti che la forza della scienza, che trascina il mondo, sarà progressivamente accettata e compresa anche nel nostro Paese. Centosessanta milioni di ettari nel mondo sono coltivati ad Ogm, con vantaggi dimostrati per il benessere e l'economia: non possiamo ignorarlo in nome di una chiusura ideologica o una paura ingiustificata. Per questo le parole di Clini aprono un nuovo varco alla speranza. ♦

Non aiuta, distrugge le coltivazioni locali

Le tecniche di trasferimento sono datate e insicure
Aumentano solo i profitti delle multinazionali

Confesso che ieri mattina, leggendo la dichiarazione di Corrado Clini sugli Ogm ho trascolato, non perché il ministro dell'Ambiente è favorevole alla loro introduzione in Italia, ma per l'inaspettata ignoranza della materia.

Secondo Clini le varietà italiane di piante coltivate sarebbero opera della ingegneria genetica. Clini sembra non sapere che le tecniche tradizionali di selezione si basano sull'incrocio fra linee diverse della stessa specie che hanno quindi gli stessi geni, anche se in varianti diversi, per cui le varietà sono analoghe ad esempio a figli di uomini e donne con gli occhi neri e con occhi azzurri che avranno appunto i varianti genici dei due colori.

Gli Ogm veri sono invece il risultato del trasferimento di geni provenienti da specie anche molto lontane (spesso batteri), che non si sono evoluti con quelli della pianta ospite. Questa è la ragione per cui molto spesso le piante modificate "non stanno bene" e quindi non arrivano sul mercato. E infatti gli Ogm che sono coltivati ora (soia, mais, cotone, colza modificati per la resistenza ad insetti e a diserbanti), sono gli stessi che sono stati lanciati sul mercato nel 1996. Questo dato si può trovare sul sito dello Isaaa, sponsorizzato dalle imprese biotecnologiche, mentre sul sito ufficiale del Dipartimento Agricoltura degli Usa si può vedere che la introduzione degli Ogm in quel Paese non ha accelerato l'aumento di produzione unitaria, dovuto solo al miglioramento delle tecniche di coltivazione.

Purtroppo da allora non è stata migliorata in modo sostanziale la tecnica di trasferimento di geni da un organismo, non si possono prevedere il numero di copie del Dna che si inserisce nell'ospite, le modificazioni e

cui andrà incontro ecc., per cui le "belle sorti e progressive" di questa tecnologia sono una triste fola e gli Ogm lungi dal ridurre la fame nel Mondo continuano invece ad impinguare le casse delle "Tre Sorelle": Monsanto, Dupont e Syngenta. Queste imprese controllano la filiera alimentare e, previo consenso dei Governi, hanno occupato soprattutto con la soia resistente a diserbanti aree vastissime in America latina, distruggendo le agricolture locali e cacciando anche con la forza come in Paraguay i contadini. Così ad esempio, in Argentina,

In Brasile e Argentina
Via i cereali e dentro la soia, da esportare: così è aumentata la fame

In Paraguay
Queste coltivazioni hanno cacciato i contadini dalle terre

e in Brasile la produzione di grano, miglio, orzo, patate, è stata sostituita da soia tutta esportata per la alimentazione animale ed è aumentata la fame.

Certo, non sono le piante Ogm ma le multinazionali che distruggono le agricolture locali ed è per questo che le organizzazioni contadine italiane sono contrarie alla coltivazione di Ogm che comporterebbe la distruzione di una agricoltura di piccole aziende che producono prodotti di qualità con le varietà selezionate da variabilità genetica naturale. A meno che non li si considerino Ogm come me: figlio di un padre friulano con occhi neri e di una madre ebrea con gli occhi azzurri nata nella Polonia austro-ungarica. ♦



MAURO CERUTI
SENATORE PD

L'ANALISI

SOSTENIBILITÀ E POLITICA

La Commissione Istruzione e Cultura del Senato oggi vota in senso contrario alle indicazioni europee in merito a questioni decisive come energie, sviluppo sostenibile, innovazione tecnologica. A sorpresa, approva oggi un documento che considera «traguardi non ragionevolmente perseguibili» obiettivi ormai considerati necessari nelle altre democrazie europee.

La radicalità della crisi attuale rende ineludibile ciò che comunque da tempo e all'ordine del giorno: ripensare l'orizzonte entro cui politica, economia e società disegnano un futuro possibile, un mondo abitabile per tutti. L'attuale modello di sviluppo è nella società globale insostenibile, è esso stesso causa della crisi. Per questo la politica non può accontentarsi di piccoli aggiustamenti, ma deve raccogliere la sfida di un cambiamento di paradigma. Ma tuttora l'urgenza di tale sfida, anche a sinistra, stenta ad essere percepita.

Ogni sviluppo tecnologico deriva dall'amplificazione su vasta scala di un'innovazione tecnologica originariamente marginale. Tale amplificazione non è automatica, ma è funzione dell'elaborazione di un sistema di supporto: ricerche, infrastrutture, investimenti, mercati, culture, stili di vita condivisi che facciano proprie le nuove opportunità. Decidere o meno di costruire e di creare questo sistema di supporto è compito della politica.

L'attuale proposito dell'Unione Europea di ridurre, nel suo territorio entro il 2050, le emissioni di CO₂ dell'80% rispetto alla loro consistenza nel 1990 è non solo realistico. Considerarlo «un traguardo non ragionevolmente perseguibile», come fa un documento approvato in commissione cultura del senato, significa non comprendere questa logica dell'innovazione tecnologica e ri-

nunciare alla funzione della politica. Altrettanto realistico è l'aver fissato al 2020 una tappa intermedia di questo processo, secondo la seguente prospettiva: se dal 1990 al 2020 abbiamo avuto (siamo sul punto di avere) una riduzione del 20% di CO₂, dal 2020 al 2050 siamo in grado di ottenere una successiva riduzione del 60%, per arrivare all'obiettivo del 80%. Anzi, tale accelerazione del processo sarebbe addirittura inferiore rispetto a tanti altri sviluppi tecnologici. Oggi, rispetto all'obiettivo della sostenibilità, stiamo vivendo una fase storica caratterizzata da uno spostamento dei vincoli di fondo degli sviluppi delle società e delle comunità umane.

Il primo vincolo che sta mutando riguarda il clima planetario: il riscaldamento globale minaccia di renderlo meno propizio al benessere umano. Il secondo vincolo riguarda l'attuale disparità nella distribuzione delle fonti energetiche sul pianeta, che minaccia di generare conflitti e tensioni interminabili a mano a mano che le fonti di energie fossili diventano residuali. È ineludibile l'obiettivo di una democratizzazione dell'energia: rendere maggiormente disponibili fonti, distribuzione e condivisione delle risorse energetiche; maggiormente trasparente ed efficiente il percorso che va dalla fonte all'utilizzazione.

Lo sviluppo delle energie rinnovabili (soprattutto nell'utilizzazione dell'energia solare) è un investimento a lungo termine sia per ridurre le emissioni nocive sia per condividere fonti e utilizzi energetici. Le tecnologie rilevanti sono già a disposizione, non devono neppure essere inventate: c'è bisogno

soprattutto di elaborazioni che devono essere sostenute politicamente. Questo è un caso emblematico del fatto che il rapporto costi-benefici diventa positivo quanto più estendiamo le prospettive temporali e spaziali: costi relativamente localizzati, benefici che si dilatano enormemente nel tempo e nello spazio.

Scenari analoghi valgono anche per lo sviluppo dei trasporti pubblici, soprattutto urbani, fattore altrettanto decisivo per l'abbattimento radicale delle emissioni di gas serra. Gli ultimi decenni sono stati caratterizzati da importanti sviluppi locali, in assenza di una politica coordinata europea, e in una condizione economica basata ancora sulla maggiore economicità dell'uso dei combustibili fossili. In questo momento, in tutta Europa c'è una grande attenzione politica sullo sviluppo di comportamenti collettivi che fuoriescano dalla prospettiva della «città dell'auto», e sulla crescente redditività a lungo termine di investimenti strategici sul trasporto pubblico.

Giustamente l'Unione Europea, nella sua visione complessiva, incentiva una nuova visione del rapporto costi-benefici, che può alimentare una nuova prospettiva di che cosa sia realistico e che cosa non lo sia. La sfida della sostenibilità può e deve sfociare nella scelta di una vera e propria politica (ed economia) della civiltà. Questo è un contributo importante in vista di una riforma del pensiero economico e politico, che integri nella sua valutazione anche tutti gli aspetti immateriali fino ad oggi ignorati: relazioni umane e qualità della vita in primo luogo. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il Paese riscattato dalle donne

Susanna Camusso non concede molto alla tv, anche se in questi giorni appare spesso, e in programmi diversi, per dire la sua. Ma più spesso per negare ai giornalisti anche una sola parola che possa ostacolare la difficile prova di forza con il governo («Le trattative non si fanno sui giornali»). Assediata da microfoni e telecamere come una pop star, si sottrae con la freddezza micidiale dei suoi occhi azzurri; anche se, ogni tanto, c'è il disgelo di un sorriso. Si vorrebbe a tutti i costi, per ragioni di «cronaca calcistica», costruire un derby

Camusso contro Fornero. Lei, Susanna, rispondendo all'intervista di Minoli, ha riconosciuto che la professoressa le è piaciuta quando ha sgridato una delegazione di giovani perché tra di loro non c'era neanche una ragazza. Però non le va il tono di chi spiega la lezione e non ascolta abbastanza le ragioni altrui. Se alla fine, come speriamo, il faticoso dialogo approderà a un accordo, le due signore (e la terza ancora a capo di Confindustria) avranno dimostrato a tutti che solo le donne possono salvare il Paese da certi sporchi maschilisti. ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

La Lega cambia la geometria. Tranne le tangenti

La Kodak è storia: un reporter del National Geographic ha scattato l'ultima foto sulla celebre pellicola. Era la Foto di Vasto. La foto di Bersani, Vendola e Di Pietro appartiene al passato, quando esisteva il centrosinistra poiché esisteva il centrodestra. Morto il centrodestra, è svanito anche il centrosinistra, un po' come in quei film dell'orrore dove il protagonista combatte contro i fantasmi e alla fine si scopre che era anche lui un fantasma, e tra il pubblico c'è chi resta male, chi dice che lo aveva capito già nel primo tempo e chi non vuole accettarlo e confida nel sequel per ribaltare il plot e resuscitare il protagonista. Lo

ha detto anche Maroni: «Se prima lo scontro era tra destra e sinistra, ora è tra Nord e Sud: noi della Lega abbiamo cambiato la geometria». Tutta tranne le tangenti. Con l'avviso di garanzia al leghista Boni si è registrata una clamorosa svolta nelle indagini della procura di Milano: un membro dell'ufficio di presidenza del consiglio regionale lombardo è sospettato di non essere corrotto. Per gli altri - di maggioranza come Boni e di opposizione come Penati - indagini in corso. C'è un aspetto curioso di questa nuova stagione che porta i partiti di centrosinistra a pensare di potersi alleare con quelli di centro e quelli di centro con quelli di destra: si è pronti ad adottare

provvedimenti comuni sui temi che più dividono, come il lavoro e i diritti civili, ma non sulla lotta alla corruzione. Sarà perché la cattiva gestione della cosa pubblica è più bipartisan della lotta alla cattiva gestione. Quante analogie tra la valanga di familiari assunti al teatro Petruzzelli a Bari (così tanti che il Petruzzelli si è gemellato con il Teatro Parenti) e all'Atac di Roma. Per sanare i debiti Alemanno tenta di vendere l'Acqua, primo distributore di acqua in Italia. Il deficit era così grande che non bastava vendere la fontana di Trevi. ♦



ART. 81, SALVARE IL DIRITTO DEL POPOLO A INTERVENIRE

MODIFICA COSTITUZIONALE

Lanfranco Turci

NETWORK PER IL SOCIALISMO EUROPEO



Nei giorni scorsi il Network per il socialismo europeo (associazione che raccoglie circoli e militanti della sinistra impegnati per il rinnovamento e la riorganizzazione della sinistra italiana nell'ambito del socialismo europeo) ha deciso di provare a rompere il muro di silenzio che colpevolmente circonda le votazioni in corso nel Parlamento per modificare l'art. 81 della Costituzione. Abbiamo perciò deciso di rivolgere un appello ai Senatori della Repubblica affinché sia salvaguardato il diritto del popolo di intervenire sulle modifiche della Costituzione.

Com'è noto a tempi brevissimi il Senato sarà chiamato ad approvare in seconda lettura le modifiche all'art. 81 della Costituzione in materia di pareggio di bilancio. Si tratterà dell'ultimo passaggio previsto dall'art. 138 C. dal momento che la Camera dei Deputati ha già effettuato le due votazioni previste e il Senato ha già votato in prima lettura il 15 dicembre scorso. Le modifiche si ispirano alle dottrine dominanti in questa fase della politica europea guidata dalle destre conservatrici e neoliberaliste. Qualcuno ha scritto che queste modifiche equivalgono all'abolizione per legge del pensiero di Keynes. Altri hanno osservato che si tratta dell'ultimo omaggio offerto alle «idee fallite» che stanno alla ba-

se dell'attuale crisi. Non c'è dubbio che le implicazioni delle nuove norme proposte saranno molto rilevanti e ridurranno di molto le possibilità future di scelta delle politiche economiche e di sviluppo del nostro paese.

Il nostro obiettivo non è quello di sollevare all'ultimo momento una discussione di merito su questi cambiamenti costituzionali, dopo che per mesi si è votato in Parlamento senza nessuna eco nell'opinione pubblica, mentre in altri paesi europei su questi temi e sul connesso Fiscal Pact europeo si stanno sviluppando discussioni e confronti assai più vasti. Poniamo però ai Senatori una questione di coscienza e di democrazia. Riapprovando il nuovo articolo 81 con la maggioranza di due terzi escluderebbero la possibilità del pronunciamento del popolo attraverso il referendum confermativo. È ammissibile che ciò avvenga su un tema così importante? È ammissibile che ciò avvenga per opera di un Parlamento delegittimato dalla crisi politica e morale che sta squassando le nostre istituzioni? È ammissibile che i due terzi siano calcolati su assemblee parlamentari che, elette con una legge ipermaggioritaria, non rappresentano milioni di elettori che non hanno potuto far pesare il loro voto alle ultime elezioni politiche? Il Network per il socialismo europeo chiede a tutti i senatori che avvertano la fondatezza delle nostre osservazioni di comportarsi nel voto in modo tale da evitare la maggioranza dei due terzi per lasciare la decisione finale al popolo sovrano. ♦

GOVERNO E AUTONOMIE SERVE UN SEGNALE

TAGLI AGLI ENTI LOCALI

Claudio Martini

PRESIDENTE FORUM PD ENTI LOCALI



I prossimi 22 e 23 marzo si svolgerà a Genova l'Assemblea nazionale degli amministratori locali e regionali del Pd. Sarà l'occasione per fare il punto sulla salute delle autonomie in questa fase delicata della vita nazionale e per verificare la qualità del rapporto tra democrazia locale e Governo Monti. Tema quest'ultimo di non poco rilievo nella prospettiva del risanamento e del rilancio dell'Italia. L'anno scorso a Milano l'attenzione dell'Assemblea si concentrò su tre grandi temi che erano allora al cuore del confronto e dello scontro col Governo Berlusconi.

Innanzitutto vi era il nodo del federalismo fiscale: motivammo lì la nostra battaglia contro l'albero storto voluto dalla Lega.

Ci pronunciammo contro il federalismo delle chiacchiere e proponemmo una visione cooperativa e solidale come alternativa vera alla secessione strisciante contenuta nei decreti governativi.

In secondo luogo denunciavamo i pesanti tagli imposti da Tremonti alla finanza locale ed il bisogno di dar loro ossigeno, a tutela dei servizi sociali e degli interventi per la coesione delle nostre comunità. Infine evidenziammo il paradosso che vedeva le autonomie tenute fuori da ogni progetto nazionale per la

ripresa, disperdendo così risorse e competenze. L'uso accentrato dei fondi Fas e le assurdità del patto stabilità erano gli esempi più eclatanti.

Oggi, a dodici mesi di distanza, il quadro è certamente cambiato. Il Governo non nega la crisi e non vende più fumo. C'è coscienza della realtà e si lavora per il futuro. La retorica ideologia del federalismo, che poi era una presa per i fondelli, è fortunatamente alle nostre spalle.

Di questo diamo atto volentieri. Questo non significa che tutto sia a posto e che le nubi si siano diradate. Anzi. L'analisi deve essere sincera: proprio sul rapporto con le autonomie il Governo mostra difficoltà e chiusure centralistiche francamente evitabili.

I tagli di Monti, per quanto siano motivati, sono forse persino maggiori. E il patto di stabilità non si allenta.

La vicenda della Tesoreria unica è un colpo all'autonomia e fa il paio con l'uso «gerarchico» della nuova Imu: i Comuni raccolgono, lo Stato incassa. E anche sulle riforme siamo a metà del guado. Finisce la frenesia leghista ma il quadro resta confuso. La riforma delle Province è opportuna ma, fuori da un quadro generale, faticherà a dare i risultati attesi.

C'è dunque un problema aperto tra Governo e Autonomie. Senza segnali veri di apertura può tramutarsi in conflitto. Vogliamo contribuire a risolverlo in positivo. È uno dei modi per dare spessore e qualità al nostro sostegno al Governo Monti. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 16 marzo 1990

Urss, Gorbaciov eletto presidente

«Per Gorbaciov una vittoria sofferta». Così la prima pagina de l'Unità del 16 marzo 1990. I voti a favore sono stati 1329, 495 quelli i contrari, 122 gli astenuti, 54 schede nulle. Il neopresidente dell'Urss, richiamandosi ai valori della democrazia e della glasnost, ha dichiarato: «La perestrojka è il senso della mia vita».

Maramotti

SERVE UN ACCORDO SU RAI E GIUSTIZIA, MA PER ALFANO LA PRIORITA' E' IL LAVORO

SE SI METTE D'ACCORDO LO LICENZIANO!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDAZIONE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



MIRIAM DELLA CROCE

Il raptus del sergente

Soldati americani, il vostro Presidente, premio Nobel per la pace, Barack Obama è molto dispiaciuto per la strage d'innocenti in Afghanistan, e certo il dolore lo indurrà a ritirarvi quanto prima dalla terra straniera che occupate. Ma non v'illudete, passerà poco tempo e vi metteranno ancora nelle condizioni di fare strage di bimbi. Ad attendervi, ci sono i bambini iraniani.

RISPOSTA ■ Il soldato americano che ha sparato uccidendo sedici civili afgani, dicono le autorità americane, ha avuto un raptus. La sua mente, dicono, si è inceppata all'improvviso e nulla si poteva fare, dunque, per prevenirlo. L'essere umano, dicono loro, è anche questo, macchina che si inceppa senza un motivo apparente, passando in un attimo dalla normalità alla follia. Avallata da psichiatri obbedienti e/o incompetenti (ma immuni da raptus in quanto dotati di una stupidità del tutto prevedibile) questa spiegazione serve, in pratica, a giustificare chi ha permesso che una persona gravemente malata girasse armata come un supereroe della Marvel in un territorio che, in teoria, avrebbe dovuto proteggere. Quello che filtra dalle agenzie di stampa, intanto, è che quello stesso poveretto era stato ferito alla testa in Iraq dove aveva già combattuto (una notizia che dovrebbe spiegare il raptus come l'esito di un «colpo alla testa») e che verrà giudicato negli Stati Uniti dove verrà probabilmente «condannato a morte». Aggiungendo ai suoi un altro delitto. Perché nulla ci possa più dire di quello che c'era prima e dietro al «raptus»?

ROBERTO VASAI

L'Unità nella tasca

Voglio andare controcorrente e fare una affermazione paradossale: meno male che qualcuno ha pensato di togliere l'Unità dalle storiche bacheche della Magneti Marelli. Meno male, perché grazie a questo gesto così brutale e immotivato, in tanti sono stati costretti a ricordare quanto forte sia stato il ruolo di questo giornale in momenti decisivi per la crescita di questo Paese e di questa Democrazia. Quanto abbia rappresentato per quei milioni di lavoratori che, negli anni del boom economico, vive-

vano un passaggio storico e rivendicavano con grande coraggio diritti che oggi diamo per scontati. E invece, niente è scontato. Oggi, quanto ieri, occorre essere vigili. Io sono tra quelli che hanno portato l'Unità in tasca, con il preciso obiettivo di testimoniare le idee nelle quali credevo e per le quali mi battevo. Sono passati molti anni, molte cose sono accadute, ma mai mi sono privato della lettura di questo giornale, anche - e non di rado è accaduto - quando non ho condiviso la linea editoriale. Non ho mai smesso di leggerlo, ma in questi giorni ho sentito di nuovo il desiderio di portare l'Unità in tasca, per riaffermare con convinzione quanto sia impor-

tante garantire il diritto dei lavoratori di poter formare e manifestare il proprio pensiero, a cominciare dalla fabbrica, nella quale trascorrono la gran parte della loro vita.

TULLIO BERNARDINI

La professionalità nel cestino

Si parla tanto di meritocrazia, poi si getta nel cestino le professionalità dei lavoratori (ex Inpdap), eliminando con un tratto di penna un servizio decennale ai pensionati ed amministrati. Se questo è il nuovo Ente (Super Inps) siamo messi proprio male. È più facile togliere un servizio che estenderlo a tutti. Speriamo che non verranno aboliti altri servizi sociali ai pensionati/amministrati.

LUIGI FRESSOIA

Perché tutto questo chiasso?

Perché i Valsusini non protestano contro il raddoppio della vicinissima galleria del Frejus, iniziato poche settimane fa? Non sforacchia l'amianto anche quella? Perché gli Svizzeri hanno realizzato in questi stessi anni la galleria di base del Gottardo, lunga 56 km, e nessuno ha protestato? Perché i nostri cugini francesi, leader mondiali dell'alta velocità, hanno già avviato i cantieri della Lione-Torino nel tratto di loro competenza, e nessuno colà protesta? Perché dovremmo opporci ad un corridoio europeo (Oporto-Kiev) che dovrà sostituire migliaia di tir e rilanciare il trasporto merci su ferro? Perché i valsusini non si oppongono cento anni fa alla ferrovia Torino-Modane e cinquant'anni fa all'autostrada? Non furono quelle le opere della modernità di quel momento, uguali alla Tav di oggi? Non è

evidente che i NoTav agiscono solo in odio alla modernità, al progresso, alla velocità in sé, in nome della decrescita, l'economia a misura d'uomo e consimili baggianate? Strillano che la Tav sarebbe inutile dal momento che la linea storica del Frejus è sotto-utilizzata: perché non capiscono che per i convogli transcontinentali la linea storica è inservibile, è come se io volessi fare l'autotrasportatore con l'utilitaria? Strillano che i soldi per la Tav attirano la mafia: ma se uno stato, un popolo hanno intima propensione per un fare mafioso, le stesse imprese mafiose non lucreranno anche su opere diverse dalla Tav? In tutto il mondo prende piede l'alta velocità (com'è naturale che sia), perché solo l'Italia dovrebbe rimanerne fuori? Non è come dichiararsi ostili a Internet?

DAVIDE DI NOIA

Le città d'arte investano nelle frequenze tv

Perché regioni o comuni importanti non investono nelle frequenze tv. Un ottimo investimento per rimpinguare le casse. Le città d'arte potrebbero fare affari ed avere 365 gg all'anno una vetrina sul mondo intero, oltre a pubblicità gratis.

VINCENZO CASSIBBA

In dubio pro reo?

Molti anni fa un avvocato scalò la vetta del successo chiedendo in processo a un imputato se fosse camorrista e quello rispose di sì, condannandosi da solo. Oggi la giornalista Maria Novella Oppo ricorda che in tv una volta Dell'Utri disse: «I pm ce l'hanno con me perché sono mafioso, pardon, volevo dire siciliano». In dubio pro reo?



La satira de l'Unità

virus.unita.it



L'ANALISI

Franco Frabboni
PEDAGOGISTA

Laurea, un colpo a poveri e Sud

Abolire il valore legale sarebbe un grave danno per il Mezzogiorno e per i ceti meno abbienti
Si penalizzerebbe fortemente l'emanipazione culturale e professionale delle ragazze meridionali

Con molto vigore, gli studenti e i docenti si sono opposti alle leggi della Gelmini che hanno infestato, per un quadriennio, il mondo universitario di un «neoliberalismo» incolto e senza futuro. Fortunatamente, sono ben altri i volti - per pulizia morale e sguardo democratico - del premier Mario Monti e del ministro dell'Istruzione Francesco Profumo. Entrambi hanno ben altra cultura unita a competenza, moralità, buone maniere. Tuttavia, vorrei esprimere alcune riserve sul tema del valore legale del titolo di studio universitario di cui si discute in queste settimane.

È positiva la decisione di promuovere una consultazione sulla sua abolizione o sul come, viceversa, mantenerlo e qualificarlo. Non condivido però le argomentazioni con le quali si è aperto il dibattito, perché possono accendere una microconflittualità tra sedi universitarie: tra Nord e Sud, tra mega e mini atenei, tra le discipline vicine alla ricerca applicata e quelle umanistiche. Le critiche severe del governo si sono indirizzate alle lobbies accademiche, presenti in Parlamento, che sbarrano la strada alla proposta di abolizione.

La requisitoria parte da una diagnosi sicuramente veritiera. Nella prima decade del secolo, il sistema universitario italiano è stato fram-



Foto di Fabio Ferrari/LaPresse

Manifestazione per il diritto allo studio

La probabile deriva

Il titolo acquisito in un ateneo del nord godrà di un appeal esclusivo. Solo i ricchi potranno trasferirsi Micro università sfavorite

mentato in un arcipelago grottesco di sedi, sotto-sedi, capanni occasionali di insegnamento mordi-e-fuggi. Uno spettacolo avvilente, mai denunciato con durezza. Anzi, la conferenza dei rettori ha per lo più bene-

detto l'insediamento di pattuglie d'avanguardia di docenti - alle prime armi - forzatamente consenzienti anche al cospetto di contesti surreali, privi delle condizioni minime per fare insegnamento e ricerca.

Attenzione, però. L'arcipelago peninsulare di mega-atenei e di piccole isole accademiche, di virtuose sedi universitarie e di dequalificati contesti accademici, non può venire sommerso da un dispositivo di legge che abroghi il valore legale del titolo di studio. Sarebbe un ordigno a orologeria che potrebbe buttare via con l'acqua sporca (la moltiplicazione abborracciata delle sedi), anche il bambino (le nuove geografie accademiche: il meridione, i ceti a basso reddito, le ragazze, il settore umanistico).

Vediamo quali rischi si possono correre decidendo l'annullamento del valore legale della laurea. Intanto si penalizza soprattutto il mondo giovanile del Mezzogiorno. Togliere l'obbligatorietà del titolo di laurea significa che il percorso di studio verrà discrezionalmente apprezzato da chi assumerà i giovani per concorso, per libera contrattazione o per altri motivi. Come criterio discriminante, sarà favorita la sede accademica che rilascia il titolo di studio: la cui autorevolezza (certificata come?) avrà per risultato una scontata valutazione gerarchica. La

laurea acquisita in una sede del Nord (meglio se si tratta di un mega ateneo) godrà di un appeal esclusivo per entrare nelle professioni future. La deriva sarà sicuramente questa: la caduta verticale degli studenti del meridione (non dimentichiamo che l'Italia è maglia nera in Europa: solo il 20% dei giovani si laurea, a fronte del 40% auspicato dalla Commissione europea). Parliamo della popolazione di ceto basso e medio: l'altra, la più fortunata economicamente potrà trasferirsi negli atenei del Nord.

In secondo luogo l'abolizione del titolo penalizzerà i micro campus. Le classifiche relative all'appeal delle sedi consiglieranno le famiglie a scartare le più vicine e le spingerà a iscriverne i figli nelle macro sedi popolose e accreditate dei capoluoghi regionali. Inoltre con quella scelta si colpisce l'emancipazione culturale e professionale delle ragazze meridionali. È facile prevedere la caduta verticale del mondo femminile nelle aule accademiche, con la catastrofica perdita di un sacrosanto diritto all'emancipazione civile, culturale, esistenziale. Come dire: ghigliottinare il valore legale del titolo di studio porta alla perdita di «frontiere rosa» di cultura e di democrazia che l'Italia non può assolutamente permettersi. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Isabella Corsini, Dario Di Napoli,
Fernando Facchini e Cesare
Ranucci sono vicini a Paolo Liguori
per la perdita del caro

PAPÀ

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:
02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Rosanna si era fatta prelevare** il tessuto ovarico prima di una chemio per guarire la talassemia

→ **Otto anni dopo lo ha rimpiantato** Come lei, altre 162 donne, che potranno un giorno essere madri

Buongiorno, Aurora Partorita da mamma dopo l'autotrapianto

È la prima volta in Italia, una delle prime nel mondo. L'autotrapianto per conservare la fertilità. E non sarà l'ultima: è accaduto al Sant'Anna di Torino, ma è una storia che comincia qualche anno fa...

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

«Guardare avanti, sempre, con tanta speranza», è il consiglio «alle altre» che Rosanna, 29 anni, ex bam-

bina affetta da beta-talassemia, balbettava dal letto di ospedale. Lei la sua speranza la stringe tra le braccia. Un fagottino che ha appena smesso di piangere. Aurora, sua figlia. La prima bambina venuta al mondo, in Italia, all'ospedale Sant'Anna di Torino, grazie all'autotrapianto di tessuto ovarico. «È la mia vittoria più grande», si commuove la neomamma, che di battaglie, nonostante la giovane età ne ha già combattute parecchie. La sua storia è la traccia di un possibile lieto fine anche per le

altre. Donne che un giorno potranno diventare madri, anche se adesso hanno ancora davanti una malattia difficile da affrontare. E cure che a volte spaventano quasi quanto la malattia stessa. Perché ridanno la vita, ma possono togliere la fertilità.

Non più. È questo che testimonia la vicenda di Rosanna. Bambina talassemica che a ventuno anni per guarire ha affrontato il trapianto di midollo osseo. E con quello la chemioterapia che rischiava di renderla sterile per sempre. Qualche pezzetto

di tessuto ovarico ricco di ovociti, prelevato prima di iniziare la chemio e crioconservato per sette anni, ha però permesso ai medici del Sant'Anna di mettere in salvo la sua fertilità. Fino a quando Rosanna, guarita, ha deciso che era arrivato il momento di mettere al mondo un figlio. E il tessuto ovarico reimpiantato le ha permesso di riprendersi quella possibilità che la chemioterapia aveva azzerato.

La speranza concretissima di diventare madri è un filo che unisce già centinaia di donne in tutta Italia, 162 solo a Torino. La più piccola ha tre anni, la più grande ne ha quaranta. Molte di loro stanno ancora affrontando la malattia che le ha colpite. E non sanno se ce la faranno. Però sanno che la loro fertilità è in salvo. Custodita e crioconservata nel laboratorio Fivert del Sant'Anna, insieme ai pezzetti di tessuto ovarico che si sono lasciate prelevare prima di iniziare chemioterapie e radioterapie. E non è poco. Quella possibilità di diventare madri che le attende se e quando vorranno. Un traguardo per molte lontano. Anche sempli-



LaPresse/Whiroo

Il mistero di Sant'Antioco: bimbo muore e il compagno della madre s'impicca

■ Ieri mattina il piccolo Mirko, due anni e mezzo, era con la mamma Daniela Sulas (che ebbe il figlio da una relazione precedente) e con il compagno di lei, Igor Garau, 30 anni, nella casa di Sant'Antioco (Carbonia Iglesias). Il bambino è morto, le circostanze sono ancora da chiarire, anche se da giorni aveva la

febbre. Dopo è scoppiato un litigio: Igor ha colpito Daniela alla testa con un martello, poi si è impiccato. Ora lei è in ospedale. Un giallo su cui sta indagando la procura di Cagliari. In serata il sostituto procuratore Maria Virginia Boi si è recato all'ospedale, per interrogare Daniela, madre giovane e sconvolta.



cemente per ragioni anagrafiche, visto che tante pazienti sono ancora bambine o adolescenti.

Non a caso il progetto FertiSave che ha consentito di mettere in salvo la loro fertilità è nato da due ginecologi, che avevano conosciuto attraverso le loro pazienti l'angoscia di chi pur sperando nella guarigione deve dire addio alla maternità, e da due oncologi pediatrici, appunto.

Rosanna è solo la prima che ce l'ha fatta. Ma a dicembre 2011 già un'altra di quelle 162 si è fatta reimpiantare il tessuto ovarico messo a riparo, sperando di poter presto diventare madre. E ad aprile si praticherà il terzo autotrapianto. Si procede a piccoli passi. Ma dentro a quei pezzetti di tessuto crioconservati in attesa di tempi migliori è contenuta una piccola rivoluzione esistenziale e culturale nel modo di affrontare la malattia, come ci spiega il professor Alberto Revelli, ginecologo, che insieme al suo collega Marco Massobrio e ai due oncologi pediatrici Franca Fagioli e Enrico Madon, ha dato vita nel 1997 al progetto FertiSave. «Allora - spiega Revelli - erano in pochi a occuparsi di crioconservazione della fertilità, adesso in tutti i congressi internazionali sui problemi della Riproduzione c'è una sezione dedicata a questo argomento». Il Sant'Anna è il primo centro, ma non l'unico: la crioconservazione si pratica anche a Bologna, ad Avellino, a Roma. Per centinaia di donne che da oggi hanno una speranza in più. ♦

Il caso

Il Tar sospende il richiamo del console fascio-rock

Storage si prepara già a festeggiare «con un bel concerto» sotto al Campidoglio, in attesa del verdetto finale. La notizia, intanto è questa: il provvedimento con cui la Farnesina aveva richiamato in Italia Mario Vattani - già console di Osaka, esibitosi lo scorso maggio dal palco di Casapound - è stato sospeso. Il richiamo risale al 21 febbraio e vincolava Vattani a prendere servizio presso la Farnesina entro il 31 marzo. Ma l'ordinanza del Tar ne ha sospeso in via cautelativa l'esecuzione, in attesa della decisione di merito che dovrebbe arrivare il 4 aprile. A motivare la sospensione, «la complessità e delicatezza della vicenda e degli interessi in essa coinvolti, anche alla luce dei riflessi mediatici assunti in un quadro di non sempre apprezzabile sovraesposizione». Intanto, la commissione disciplinare, investita del caso lo scorso gennaio dal ministro Terzi, non si è ancora pronunciata. **MA.GE.**

→ **Mohamed** vive in Italia da quando ha 6 anni. Odia Israele, da sempre
→ **L'operazione** dopo il monitoraggio dei siti con un forum sulla Jihad

Arrestato aspirante terrorista a Brescia

Tra i suoi obiettivi la sinagoga milanese

La polizia bresciana, dopo un'indagine condotta dalla Digos di Cagliari, ha arrestato ieri il ventiduenne Mohamed Jarmoune, di origine marocchina, residente in Italia da quando aveva sei anni.

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Un odio profondo verso Israele e un obiettivo difficile ma non impossibile: colpire la sinagoga di via Guastalla, a Milano. Mohamed Jarmoune, 22 anni, di origine marocchina, voleva vendicare così la lunga occupazione militare operata dallo stato di Israele ai danni dei territori palestinesi. Il ragazzo, che abita in provincia di Brescia dall'età di sei anni e lavorava come operaio, è stato arrestato ieri dalla polizia della città lombarda, dopo un'indagine condotta dalla Digos di Cagliari e coordinata dal Servizio centrale dell'antiterrorismo.

L'indagine si è svolta in prevalenza attraverso la costante attività di monitoraggio dei numerosi siti web che ospitano discussioni e diffondono documenti su tematiche jihadiste. È stato in quel contesto che gli investigatori si sono imbattuti in Mohamed Jarmoune e nei suoi progetti.

PIANI D'AZIONE

Il giovane è stato raggiunto da un'ordinanza di custodia cautelativa in quanto giudicato dagli inquirenti ormai prossimo a colpire. Ad allarmare gli investigatori erano state le parole particolarmente violente che il ragazzo pubblicava on line. Su Facebook aveva creato dei gruppi segreti a cui potevano accedere solo degli utenti da lui scelti, perché gli iscritti venivano istruiti alla fabbricazione di armi ed esplosivi.

Il giovane in quegli spazi creava decaloghi sulle sostanze esplosive da utilizzare, completando le informazioni con i costi dei materiali ed il modo più facile per poterli ottenere. La Digos ha sequestrato diversi documenti nella perquisizione operata a casa di Jarmoune e tra questi ha trovato anche la planimetria, scaricata sul computer, della sinagoga di via Guastalla a Milano. In questo modo il ragazzo poteva operare dei «sopralluoghi virtuali» nel centro che, secondo gli inquirenti, avrebbe voluto colpire.

Nel documento, salvato sul proprio pc, il giovane marocchino si soffermava in particolare sulle misure di sicurezza adottate a salvaguardia del tempio ebraico di Milano (personale di polizia, manufatti interdittivi, possibili vie di accesso). Gli inquirenti hanno anche trovato un foglio con sopra un piano per colpire la sinagoga con un'auto-bomba.

Le indagini che hanno portato all'arresto dell'aspirante terrorista, non si limitano al territorio italiano, ma continuano anche in ambito internazionale in stretto raccordo con le autorità di Polizia statuni-

tensi e britanniche che stanno conducendo indagini parallele a quella coordinata nel nostro paese.

Per quanto accertato finora, infatti, gli internauti in contatto con l'arrestato sono soprattutto residenti all'estero. In questo quadro, contestualmente all'arresto operato a Brescia, la Metropolitan Police di Londra ha posto in stato di fermo una donna risultata in contatto con il giovane marocchino.

REAZIONI

Il ministro degli Interni, Annamaria Cancellieri, in una nota ufficiale ha parlato di una «brillante operazione che si è giovata dell'apporto informativo fornito dalle nostre agenzie di intelligence e di omologhi organismi di polizia esteri, a dimostrazione dell'ottimo lavoro di equipie e dell'eccellente livello dei rapporti di collaborazione internazionale».

Il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, si è detto «preoccupato per quanto poteva avvenire, ma anche sollevato per il lavoro svolto dalle forze dell'ordine e dalla magistratura. Bisogna conoscere chiaramente i fatti - spiega il sindaco - ma è certo che se c'è stato un provvedimento da parte della magistratura di quel tipo vuol dire che bisogna fare sempre più attenzione a garantire la sicurezza della città e soprattutto dei luoghi dove è possibile possano avvenire attentati».

L'operazione che ha condotto all'arresto di Mohamed Jarmoune è stata anche l'occasione per la Lega bresciana di provare a strumentalizzare la vicenda, parlando di La Lega di un «territorio esposto al rischio di infiltrazioni estremiste a causa dei flussi migratori degli scorsi anni». ♦

lotto

GIOVEDÌ 15 MARZO

	I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar		
	1	13	14	34	67	83	61	17		
Nazionale	73	9	87	38	34					
Bari	61	1	13	8	5					
Cagliari	25	4	69	65	19					
Firenze	53	6	68	40	35					
Genova	17	76	47	8	21					
Milano	1	85	44	36	31					
Napoli	64	67	33	57	37					
Palermo	88	81	3	61	82					
Roma	3	16	53	87	59					
Torino	58	78	46	3	88					
Venezia	45	28	52	76	10					
Montepremi	2.451.334,74						5+ stella			
Nessun 6 - Jackpot	€ 73.146.948,15						4+ stella € 44.366,00			
Nessun 5+1	€ -						3+ stella € 1.880,00			
Vincono con punti 5	€ 183.850,11						2+ stella € 100,00			
Vincono con punti 4	€ 443,66						1+ stella € 10,00			
Vincono con punti 3	€ 18,80						0+ stella € 5,00			
10eLotto	1	3	4	6	13	16	17	25	28	45
	53	58	61	64	67	76	78	81	85	88

I talebani chiudono la porta del dialogo in Qatar, non vogliono negoziare con Karzai e giudicano gli Usa «ondivaghi». Il presidente afgano chiede di accelerare il ritiro delle truppe alla fine del 2013.

MARTINO MAZZONIS

NEW YORK

Con la strage di Kandahar l'Afghanistan è tornato al centro dell'attenzione mediatica e politica in America. Dopo il tentativo di uccidere il capo del Pentagono Panetta al suo sbarco a Kabul, ieri è stata la volta dell'annuncio della sospensione dei colloqui con gli americani da parte talebana. La spiegazione data per questa pausa data dal portavoce in Qatar è «l'inaffidabilità degli america-

L'annuncio

Ritirata la delegazione in Qatar per i negoziati sulla pacificazione

L'esperto americano

Max Boot: la discordia è sulla fine dei raid notturni e sui detenuti

ni, per cui le condizioni cambiano di continuo». Il disaccordo sembra essere soprattutto sulla portata dei negoziati e sugli attori da far sedere al tavolo, i talebani vorrebbero trattare solo su temi parziali come i prigionieri di guerra e non vogliono il governo di Kabul.

Anche il presidente Karzai, terzo incomodo in questa complicata partita, si è fatto sentire. Dopo aver incontrato Panetta ha usato il riferimento alla strage di 16 civili per chiedere un ritiro immediato delle forze Nato dalle zone rurali e dai villaggi e per chiedere l'accelerazione del passaggio di consegne per il controllo del territorio: secondo lui l'esercito afgano dovrebbe prendere il comando entro la fine del 2013, anche se da Washington si stempera l'ultimatum: «Vuole solo che rientrino dai villaggi nelle basi» e in serata conferma la data del ritiro nel 2014. Ma il governo di Kabul non vuole saperne di chiudere il negoziato neanche sulla presenza di basi Usa, successiva al ritiro: un accordo verrà siglato solo dopo il vertice Nato di Chicago a maggio.

GLI ESPERTI

«La verità è che il presidente Karzai è tra due fuochi: tra fare il paladino della sovranità nazionale e il pericolo di venire spazzato dalla ripresa di una guerra civile devastante e dal



Posto di blocco dei talebani a Nangarhar, a est di Kabul

→ **Karzai** chiede il ritiro delle truppe nel 2013. Washington: via dal 2014

→ **Gli analisti** statunitensi sottolineano le difficoltà del governo afgano

«Siete inaffidabili» I talebani chiudono il dialogo con gli Usa

possibile ritorno al potere dei talebani. Se gli Usa decidessero di accelerare l'uscita dal Paese per lui sarebbe un problema». A parlare è Stephen Biddle, *senior fellow* del Council on Foreign Relations per le questioni della Difesa. Della situazione afgana ha parlato ieri a una conferenza stampa del Centro assieme a Max Boot. Due analisi della situazione diverse tra loro, che partono anche da un'idea diversa del ruolo americano. Sul bisogno che ha Karzai della presenza Usa concorda anche Boot: «Due questioni su cui

il presidente chiede novità sono la gestione dei prigionieri di guerra - e qualche giorno fa si è raggiunto un accordo sul passaggio agli afgani della prigione di Parwan - e la fine dei raid notturni, che però sono fondamentali per colpire la leadership talebana. Karzai lo sa: servirà un accordo di facciata». Sulle trattative Biddle tende a non essere troppo pessimista: «I talebani sanno che se tutto rimane com'è la guerra si trascinerà fino al 2016. Allora potrebbero anche prendere il potere. E si tornerebbe alla guerra civi-

le. Nel frattempo quelli che oggi sono al comando rischiano di venire uccisi uno a uno da azioni mirate e droni». Certo, per negoziare serve la volontà di cedere da parte loro e da parte americana. Rinunciare alla violenza e accettare un governo civile sono condizioni preliminari. «Ma trattare è l'unica via», concordano gli analisti. Del resto sedersi al tavolo per la leadership talebana, che non è un'organizzazione centralizzata, è un rischio. I capi sono in Pakistan e chi combatte potrebbe non capire e smettere di segui-



Foto Ap

L'ultimo maoista rimosso dal vertice del partito in Cina

**Bo Xilai sostituito alla guida della città di Chongqing
Con la popolarità conquistata nella lotta contro la corruzione
poteva ambire a fare il suo ingresso nel prossimo Politburò**

Il retroscena

GABRIEL BERTINETTO

Il primo canale della tv di Stato ha dato la notizia in quinta posizione con un titolo in perfetto stile politichese: «Sistemata la nomina del compagno incaricato al Comune di Chongqing». L'agenzia Xinhua non è stata meno reticente, limitandosi a informare che il posto di Bo Xilai è ora assegnato a Zhang Dejiang. Ma nella Repubblica popolare del terzo millennio i media privati e Internet, benché ostacolati e spesso censurati, riescono a perforare le maglie della comunicazione ufficiale, aggiustata e confezionata. E quindi in Cina tutti sanno che un terremoto politico ha sconvolto gli equilibri di potere a Pechino.

Il personaggio silurato, Bo Xilai, 62 anni, non è uno dei tanti leader locali, ma un pretendente al trono che sta per rendersi vacante nel partito comunista. È il protagonista di un revival ideologico in stile maoista che ha avuto enorme eco negli ultimi anni in tutta la Cina, ed è figura associata nell'immaginario collettivo ad una lotta senza quartiere contro la corruzione che gli ha guadagnato molti consensi non solo nella sua città, Chongqing.

In ottobre il congresso comunista non si limiterà a ratificare la sostituzione del presidente Hu Jintao e del premier Wen Jiabao con i loro rispettivi attuali vice, Xi Jinping, e Li Keqiang, ma effettuerà un completo rimescolamento della composizione del Politburo, il massimo organo dirigente del partito. Dei nove membri attuali solo Xi Jinping e Li Keqiang manterranno il loro posto. Gli altri saranno rimpiazzati. Bo Xilai era fra i candidati maggiormente accreditati al subentro, e nessuno si illudeva che si sarebbe rassegnato a essere uno dei nove. La sua popolarità, il carisma, il coraggio nello spezzare i riti che nella Repubblica popolare servo-



Foto Ansa

L'ex dirigente del Pcc Bo Xilai

no a costruire un'unità di facciata del gruppo dirigente, ne avevano fatto ormai il capo non dichiarato di una corrente che ambiva a prender il sopravvento nel partito. Xi Jinping sarebbe stato il re, Bo Xilai aspirava a diventarne l'eminenza grigia.

IL CASO

Protesta per il Tibet Monaco a fuoco: è il 28° Preghiere e marce

Un monaco di circa trent'anni, dell'antico monastero di Rongpo dedicato alla medicina nella provincia cinese del Qinghai si è dato fuoco nella piazza intitolata a Dolma (la dea buddista della compassione). Il monaco - è la 28ª immolazione in un anno - portato in ospedale ma poi di nuovo nel monastero, è sopravvissuto, ma le sue condizioni sono gravi. Molte persone si sono riunite nel posto dove il monaco si è dato fuoco per pregare per lui. Ne è scaturita una protesta pacifica, con slogan che invocavano libertà per il Tibet e il ritorno del Dalai Lama dall'esilio. Centinaia di studenti di due scuole di Tsekhong, a 100 chilometri, hanno sfilato sino agli uffici governativi della contea.

La sua stella aveva però improvvisamente smesso di brillare circa un mese fa, quando gli era d'improvviso venuto a mancare l'appoggio del suo braccio destro nella campagna contro la corruzione a Chongqing, il superpoliziotto Wang Lijun. Quest'ultimo era stato rimosso dopo un misterioso tentativo di chiedere asilo politico al consolato americano di Chengdu. Prima dissero che si stava riposando. Poi emerse che era inquisito. Di cosa non si sa. Subito molti sospettarono che attraverso il suo numero due, a prescindere dalle sue vere o presunte responsabilità, si cercasse di colpire lo stesso Bo. Forse un giorno verrà fuori che i campioni della lotta alla criminalità organizzata e alle sue ramificazioni nel mondo politico, erano loro stessi coinvolti in vicende poco pulite. O più semplicemente risulterà che hanno agito violando i limiti della legalità e perseguendo a volte gli avversari politici con il pretesto di voler punire i loro presunti affari illeciti. L'accusa di agire in modo arbitrario era stata spesso velatamente rivolta per denunciare i metodi di Bo Xilai.

Andando indietro di 24 ore si capisce meglio il senso delle parole pronunciate dal primo ministro in carica Wen Jiabao mercoledì, chiudendo l'annulla sessione plenaria del Parlamento. Wen in un discorso dai toni fortemente emotivi, in cui ha tracciato un bilancio di dieci anni trascorsi alla testa del governo, ha rispolverato una questione che sembra uscire dai libri di archeologia politica nazionale: la rivoluzione culturale. I cui «errori -ha detto- devono ancora essere del tutto eliminati». E ha ammonito a vigilare perché il Paese «potrebbe ancora sperimentare un simile periodo di instabilità».

Con ogni probabilità Wen si riferiva alla tendenza impersonata da Bo, che riproponendo con grande enfasi i vecchi schemi retorici e ideologici del passato maoista, perseguiva un progetto politico ostile ai cambiamenti. E invece, ha affermato Wen, «dobbiamo spingere verso le riforme strutturali sia economiche che politiche». Sottolineando in particolare la necessità di una «riforma del sistema di guida nel partito e nel Paese».

Pochi giorni prima aprendo i lavori dell'Assemblea Wen aveva difeso i «diritti dei contadini alla terra in cui lavorano» contro le requisizioni forzate delle autorità locali. Un fenomeno che ha scatenato proteste a catena e in alcuni casi la rimozione dei dirigenti di partito complici di spregiudicate iniziative speculative. Ora Bo Xilai è fuori gioco. ♦

re le direttive. Se la Quetta shura del mullah Omar o il clan Haqqani scelgono di correrlo, significa che raggiungere un'intesa gli interessa.

IL SONDAGGIO

Il presidente Obama cammina sul filo. La strage di Kandahar e il rogo del Corano sono stati due disastri che hanno riportato la gente in piazza a protestare, fatto crescere la tensione e consentito a Karzai e ai talebani di alzare ciascuno la propria posta. Il presidente Usa ha promesso che manterrà l'impegno di passare il potere all'esercito afgano entro il 2014. Ma gli americani e la Nato sono nuovamente sulla difensiva. Secondo Max Boot trattare mentre si annuncia il ritiro non può funzionare. «Si tratta di scelte dettate dalle scadenze elettorali a Washington, non dalla situazione». Per Obama mantenere fede alla promessa del ritiro è un'ottima carta: si finisce la guerra dopo tanti anni e si risparmiano molti soldi. E l'ultimo sondaggio Gallup, pubblicato ieri, rivela che il 51% degli americani è per accelerare il ritiro e solo il 21% per far dipendere le scelte dalla situazione sul campo. La questione afgana non presenta però un problema con i repubblicani che non hanno un'alternativa di nessun tipo. Potranno solo calcolare eventuali disastri. ♦



L'incontro tra il ministro degli Esteri Giulio Terzi e i marò Salvatore Girone e Massimiliano Latorre a Kochi

- **A disposizione** della magistratura indiana la nave dell'armatore D'Amato e il suo capitano
 → **La diplomazia** è al lavoro. Slitta al 22 la visita «chiarificatrice» del ministro Hague a Roma

India, petroliera bloccata Ma sui marò ora si spera nel sostegno di Londra

Una sorta di risarcimento per il fallito blitz in Nigeria. L'Italia spera, e preme, perché sulla vicenda dei marò il Regno Unito interceda con le autorità indiane. Per ora il giudice del Kerala blocca la Enrica Lexie.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Londra, aiutaci tu. Aiutaci a tirare fuori da quel carcere indiano i nostri due marò, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone. È la richiesta pressante che l'Italia ha avanzato

ormai da giorni alla Gran Bretagna; richiesta che si è rafforzata dopo i segnali non certo incoraggianti giunti dal Kerala.

Il titolare della Farnesina, Giulio Terzi, lo ha ribadito nei giorni scorsi nelle sue audizioni parlamentari: l'Italia ha investito di questa delicatissima vicenda partner internazionali, in particolare Usa, Russia e Gran Bretagna. Soprattutto quest'ultima, visti i rapporti molto stretti che legano Londra a New Delhi. E negli ambienti diplomatici di Bruxelles si fa notare come britannica sia anche l'Alto rappresentante della politica

estera Ue, Catherine Ashton con cui il presidente del Consiglio Mario Monti ha affrontato la questione il 13 marzo scorso, a lato del vertice Ecofin, sottolineando in una nota ufficiale che la Ashton «si è impegnata a intraprendere ogni possibile ulteriore passo per arrivare a una soluzione positiva» della vicenda dei marò italiani detenuti in India. A quanto risulta a l'Unità, l'impegno fattivo di Mrs Pesc è stato sollecitato anche da Londra. Una conferma dell'impegno britannico nella spinosa vicenda viene anche da un bene informato articolo del corrispondente in Ita-

lia del *Financial Times*, Guy Dinmore, secondo cui Londra «sta aiutando in silenzio l'Italia a risolvere la spinosa questione» dei marò.

PRESSING DIPLOMATICO

Una cosa è certa: siamo entrati in una settimana cruciale. Nessuno parla esplicitamente di un «risarcimento» da parte di Downing Street. Una vita umana non ha contropartite. Ma fuori dall'ufficialità e con la garanzia dell'anonimato, fonti diplomatiche e d'intelligence dicono a l'Unità che «l'impegno delle autorità inglesi, nella vicenda dei nostri marò è un modo concreto, e molto apprezzato, per dimostrare la vicinanza del Regno Unito all'Italia in un momento particolarmente delicato». L'aiuto britannico viene considerato, alla Farnesina come a Palazzo Chigi, di grande importanza, e per questo va evitato un inasprimento dei toni sul blitz in Nigeria che ha portato alla morte del nostro connazionale, Franco Lamolinara.

È per questo che si è convenuto nel far slittare al 22 marzo l'attesa visita «chiarificatrice» a Roma del capo del Foreign Office, William Ha-



gue, con la speranza che in quella data oltre a fare chiarezza sul blitz nigeriano si possano dare buone notizie sul caso dei marò. I tempi: così il sottosegretario agli Esteri, Staffan de Mistura impegnato in prima linea nella vicenda indiana, ha risposto in una recente intervista concessa a l'Unità: «Non ci sarà una formula chiara, probabilmente, prima che siano annunciati i risultati delle elezioni che avranno luogo il 17 e 18 marzo e quindi non prima del 23 o 24 dello stesso mese».

SEGNALI DI CHIUSURA

Il *pressing* diplomatico è tanto più necessario alla luce dei segnali, non certo incoraggianti, che giungono dall'India. L'Alta Corte del Kerala ha deciso ieri mattina di non permettere per ora la partenza della petroliera Enrica Lexie in quanto le indagini sull'uccisione di due pescatori sono ancora in corso. Mentre l'udienza sulla richiesta italiana riguardante la giurisdizione è stata rinviata a lunedì prossimo. Intanto la nave resta in rada almeno fino a quando non

A Bruxelles

Monti ha ottenuto l'interessamento della inglese Ashton per l'Ue

La stampa britannica

Il Financial Times scrive: «Londra sta aiutando l'Italia in silenzio»

sarà noto l'esito della perizia balistica in corso in un laboratorio della polizia scientifica a Trivandrum. «I risultati si conosceranno solo tra 14 giorni - ha detto il legale del governo del Kerala - e nell'ipotesi in cui risulta che c'è stata una manipolazione delle armi, è necessario tornare a bordo della nave per indagare su eventuali manomissioni». D'altro canto i legali dell'armatore, la società napoletana Fratelli D'Amato e l'indiana Dolphin Tanker, hanno fatto presente «che da oltre un mese 24 membri dell'equipaggio, tra cui 19 indiani, sono abbandonati in alto mare». A questi si aggiungono anche i quattro marò del *team* anti pirateria, anche se non menzionati dal legale. Dopo aver sentito le ragioni di entrambe le parti, il giudice Harun ul Rasheed ha deciso di trasferire il caso a un'altra sezione del tribunale dove si esamina una petizione presentata l'altro ieri dalle sorelle del pescatore Ajash Pink. Nel ricorso si chiede che la petroliera non sia rilasciata per permettere ulteriori indagini sull'eventuale responsabilità del capitano. ♦

→ **Cooperante** di una ong tedesca catturato ad agosto con un collega

→ **Islamabad** Un membro del governo: «Credo saranno rilasciati presto»

Pakistan, liberi due turisti svizzeri Si riaccende la speranza per Lo Porto

Dopo il rilascio di due cittadini svizzeri in mano ai talebani pachistani, il consigliere del governo di Islamabad riaccende le speranze di vedere presto libero il cooperante Giovanni Lo Porto, rapito l'agosto scorso nel Punjab.

GA. B.

È finita nel migliore dei modi, con il ritorno in libertà, la disavventura di due cittadini svizzeri rapiti la scorsa estate in Pakistan. E ora si confida in un uguale epilogo per il sequestro di cui furono vittima in gennaio l'italiano Giovanni Lo Porto, 38 anni, e il suo collega tedesco Bernd Johannes, della ong Welthungerhilfe. Le attese positive sono alimentate dalla dichiarazione di un membro del governo di Islamabad, Paul Bhatti, consigliere speciale del primo ministro Gilani per l'Armonia religiosa: «Sappiamo che il governo e le forze di polizia si stanno impegnando molto per combattere la piaga dei sequestrati, organizzati da gruppi criminali o terroristi. Posso dire - ha aggiunto Bhatti - che secondo mie informazio-

ni vi sono buone speranze anche per il rilascio di altri operatori umanitari, come Giovanni Lo Porto e Bernd Johannes».

Secondo la versione ufficiale, Olivier David Och, 31 anni, e Daniela Widmer, 28, si sono presentati a una postazione dell'esercito nella località di Miramshah, nel nord Waziristan, una delle aree tribali pachistane, al confine con l'Afghanistan. I due hanno raccontato di essere «sfuggiti alla custodia dei guardiani».

Ma alcuni capi locali di Tehreek-e-Taleban (i talebani pachistani) hanno dichiarato che la coppia è stata lasciata andare solo dopo il pagamento di un riscatto in denaro e la scarcerazione di alcuni guerriglieri detenuti. Och e Widmer erano stati catturati il primo luglio in una località del Belucistan, dove si erano recati come turisti, piuttosto lontano dalla località in cui sono stati liberati ieri.

LA STORIA DI GIOVANNI

Lo Porto e il compagno tedesco furono prelevati dai banditi presso Multan, nel Punjab pachistano. Pochi

giorni dopo il rapimento, la polizia locale arrestò quattro persone a Kod Addu, non lontano dal luogo del sequestro. Un portavoce della polizia pachistana affermò allora che le indagini facevano pensare che i criminali puntassero a «chiedere un riscatto». Ancora non è chiaro se nell'impresa siano coinvolti anche gruppi dell'estremismo integralista armato. In Punjab sono attive formazioni come il Lashkar-e-Jhangvi, che ha firmato molti attentati. Nell'agosto scorso a Lahore, capoluogo del Punjab, furono rapiti il cittadino americano Warren Weinstein e il pachistano Shahbaz Taseer, figlio del governatore del Punjab Salman Taseer.

Lo Porto era arrivato in Pakistan cinque mesi fa per partecipare come *project manager* alla costruzione di alloggi di emergenza nel sud del Punjab. In precedenza era stato a Haiti, e ancora prima aveva lavorato nove mesi con il Cesvi. Welthungerhilfe è una Ong creata nel 1962 sotto l'ombrello della Fao. Oggi è una delle più grandi e accreditate organizzazioni umanitarie private in Germania. ♦

Terzi vola ad Algeri e chiede aiuto «La vita degli ostaggi prima di tutto»

■ Nelle operazioni anti-terrorismo il «valore assoluto» è quello della «preservazione della vita, della sicurezza e del benessere degli ostaggi». Lo ha sottolineato ieri il ministro degli Esteri Giulio Terzi, che ad Algeri ha incontrato ieri il collega Mourad Medelci. Sul tavolo il delicato tema degli ostaggi italiani rapiti nel Sud del Paese africano: Rossella Urru e Maria Sandra Mariani. Il responsabile della Farnesina ha messo in evidenza «la grande esperienza» algerina in materia di contrasto al terrorismo e ai gruppi fondamentalisti. Quindi ha ribadito la linea dell'Italia: negli interventi per la liberazione degli ostaggi,

«sia a livello negoziale che di altro tipo - come i blitz militari - la cooperazione internazionale deve mirare alla tutela di questi valori assoluti e di queste esigenze fondamentali». Terzi, nella conferenza stampa congiunta con il suo omologo algerino, ha anche chiarito che il governo italiano è nettamente contrario al pagamento di riscatti per la liberazione degli ostaggi. «Lo abbiamo detto in passato e continuiamo ad affermarlo in tutte le sedi internazionali», ha affermato. Ad una domanda sulla situazione delle due donne italiane rapite, il ministro Medelci ha risposto che «il diritto di ogni cittadino e il dovere di ogni governo è

che sia garantita la sicurezza del Paese» aggiungendo di augurarsi che i parenti delle donne rapite possano avere la soddisfazione della loro liberazione. Ora - ha chiarito il ministro - il governo di Algeri vuole mettere la sua esperienza «al servizio dei Paesi che combattono il terrore, che sono sempre più numerosi», precisando che «la politica di lotta al terrorismo deve essere una politica regionale».

Nel vertice si è parlato molto di temi economici. Terzi ha assicurato che in Algeria «c'è una grande volontà di lavorare per diversificare l'apparato economico e la produzione industriale dal settore energetico, pilastro nei rapporti con l'Italia, ad altri settori». Con il gasdotto Transmed di Eni arrivano dall'Algeria 33,2 miliardi di metri cubi di gas l'anno tramite Tunisia e Sicilia ma è in via di costruzione un altro gasdotto, il Galsi, da 8 miliardi che arriverà in Sardegna e Toscana. ♦

IO STO CON L'Unità TUTTO L'ANNO

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1,00
risparmi il 17%

temporali

1 settimana € 5,00
risparmi il 40%

3 mesi € 40,00
risparmi il 63%

6 mesi € 75,00
risparmi il 65%

12 mesi € 140,00
risparmi il 68%

a consumo

30 copie € 21,00
risparmi il 42%

60 copie € 39,00
risparmi il 46%

90 copie € 55,00
risparmi il 49%

120 copie € 70,00
risparmi il 51%

Cartaceo

Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale



edicola/coupon

3 mesi € 90,00
risparmi il 17%

6 mesi € 170,00
risparmi il 21%

9 mesi € 250,00
risparmi il 23%

12 mesi € 325,00
risparmi il 25%

postali

6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven
risparmi il 36%

6 mesi 7gg € 130,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 40%

12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven
risparmi il 36%

12 mesi 7gg € 250,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità

FOOD POLITICS



a cura di Mauro Rosati
maurorosati.it



Foto di Yoan Valat/Ansa-Epa

Bandiere Nicolas Sarkozy è il candidato dell'Ump alle presidenziali francesi del 22 aprile

Tra protezionismo e rilancio, ecco il «Made in Europe»

Sarkozy invoca la difesa dei prodotti francesi ma come si tutelano le produzioni alimentari dell'Ue?

Pochi giorni fa in Francia, in piena campagna elettorale, Nicolas Sarkozy ha dichiarato l'intenzione e la necessità di riportare «a casa» la produzione manifatturiera francese. Da qui la proposta/ultimatum all'Europa di difendere l'economia del Vecchio Continente attraverso una sorta di protezionismo che privi-

legi e protegga il *Made in Europe*. Al di là dell'intento propagandistico, l'intervento del presidente francese pone l'attenzione su un problema economico che si allarga al settore dell'agricoltura. Il sistema europeo di protezione dell'agroalimentare si regge sui prodotti di qualità e li difende al proprio interno, ma bisognerebbe guardare all'intero comparto e soprattutto

Speck Alto Adige, è boom di vendite per il preaffettato

Un 2011 positivo, per lo Speck Alto Adige Igp (*Indicazione geografica protetta*), che in una situazione di instabilità economica come quella attuale, ha registrato buone performance sia nel mercato interno che nell'export, a conferma che il settore agroalimentare di qualità italiano, è uno dei comparti meno colpiti dalla crisi. Una crescita complessiva alla produzione dello Speck del 4,2% rispetto al

2010, dove la quota di Speck Alto Adige Igp, rispetto alla produzione totale di speck dei produttori riconosciuti, equivale al 38% nel 2011. «Nel corso del 2011 la produzione di Speck Alto Adige ha registrato una crescita costante, particolarmente significativa nei mesi di aprile e maggio - commenta Michael Desaler, manager del Consorzio Tutela Speck Alto Adige Igp -. Siamo molto soddisfatti dell'andamento positivo e

to accanto alla protezione, agevolare l'esportazione fuori dalla Ue.

Come sottolinea il professor Sacco, docente della Luiss ed esperto di economia, «l'Europa arriverà inevitabilmente a una svolta di tipo protezionistico e il mantenimento della moneta unica rappresenta una delle maggiori argomentazioni a suffragio di tale previsione. Se gli Stati europei continuano ad avere una stessa valuta è perché sono consapevoli che nei prossimi anni l'area europea avrà bisogno di adottare una politica economica tale da giungere a un'autosufficienza in tutti i settori».

Oggi, quasi in ogni Paese extracomunitario, vi è una sorta di protezionismo non dichiarato, fatto di leggi e regolamenti sugli acquisti che, nella sostanza ha lo stesso effetto del protezionismo dichiarato, soprattutto nel settore alimentare. Il libero commercio, e la sua esaltazione, ha avuto come controindicazione una tale disuguaglianza sociale che richiede inevitabilmente la necessità di un cambiamento di rotta. In questo senso l'Italia, soprattutto per dare un impulso a uno dei settori strategici dell'economia, ossia l'agroalimentare soprattutto, potrebbe accodarsi alle spinte francesi per ottenere dall'Europa delle soluzioni che diano pari dignità alle nostre produzioni agricole. Basti pensare che la Barilla ha dovuto costruire gli stabilimenti negli Usa per commerciare la propria pasta in quella nazione; di contro non mi sembra che in Italia ci siano industrie della Apple.

Il tema lanciato da Sarkozy, che per certi versi è mal digeribile, diventa però interessante se pensiamo che il liberismo sfrenato degli ultimi anni ha di fatto spostato il profitto verso il capitale togliendolo alla forza lavoro. Un argomento politico che potrebbe essere utile anche a una parte della sinistra italiana. ♦

dei risultati fin qui raggiunti e speriamo di poter confermare questa tendenza anche nei prossimi anni». Lo Speck Alto Adige è un prodotto conosciuto ben oltre i confini dell'Alto Adige e dell'Italia e rispetto ad altri prodotti della salumeria italiana è molto richiesto all'estero, e con il 33,5% del prodotto Igp commercializzato oltreoconfine, si pone come uno dei prodotti alimentari italiani maggiormente esportati. Il bacino di utenza preferenziale per l'export è l'area di madrelingua tedesca, Germania, Austria e Svizzera, ma piace molto anche in Francia, Belgio, Stati Uniti e Giappone. ♦

In breve

Arriva il marchio Dop per la Cinta Senese

EUROPA Sono entrati a far parte del registro europeo delle Dop (*Denominazione di origine protetta*) e Igp (*Indicazione geografica protetta*) altri due nuovi prodotti. Si tratta dell'italiana Cinta Senese Dop nella classe delle Carni fresche e della francese Bèa du Roussillon Dop nella classe degli Ortofrutticoli. Per la Cinta Senese è un successo dopo 10 anni di attesa, durante cui la denominazione è passata da Suino Cinto Toscano a Cinta Senese Dop, in omaggio al suo legame con la tradizione senese, anche se viene allevata in tutta la regione Toscana.

Cacao, l'Europa contro lo sfruttamento minorile

EUROPA All'interno dell'Unione europea si macina e consuma il 40% del cacao di tutto il mondo mentre il 70% della produzione è concentrato in Africa. Altra cifra significativa: su 20 milioni di agricoltori impiegati nella raccolta di cacao più di 5 milioni sono bambini. Il Parlamento europeo ha approvato mercoledì scorso una risoluzione che, oltre a rinnovare l'«Accordo sul cacao 2010» per migliorare la cooperazione tra Paesi importatori ed esportatori e rendere il mercato del cacao più trasparente, mira a disincentivare lo sfruttamento minorile.

Australia, super grano per sconfiggere la fame

AUSTRALIA Contro la fame nel mondo buone notizie dall'Australia. In stato avanzato di sperimentazione un grano particolare ottenuto con le tradizionali tecniche di incrocio, in grado di crescere in terreni aridi e ricchi di sale, che non costituiscono più un ostacolo per questa varietà di grano capace di resistere le condizioni più proibitive. Questo particolare frumento resistente bene anche al sale presente nel suolo, come è descritto sulla rivista *Nature Biotechnology* e si annuncia come una speranza per i Paesi in via di sviluppo.

→ **La richiesta** «Riconoscere l'intero valore» alla società da scorporare. L'uscita sarà totale

→ **Riviste** le stime della produzione nel quadriennio 2012-2015: +3% grazie ai nuovi giacimenti

Scaroni (Eni): «La nostra quota nella Snam vale 7 miliardi»

L'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni, ha presentato alla City londinese il piano strategico del gruppo per il periodo 2012-2015. Previsti investimenti per 60 miliardi e l'aumento della produzione.

GIUSEPPE CARUSO

MILANO

Guadagni, prospettive di crescita, investimenti futuri. C'è stato tutto questo, ieri, nella presentazione alla city londinese del piano strategico 2012-2015 di Eni, da parte del suo amministratore, Paolo Scaroni. E una precisazione: «La quota di Eni nella Snam vale circa 7 miliardi di euro».

Il numero uno di Eni ha spiegato che «il 53% di Snam in nostro possesso va venduto a valori di mercato e la quota è di 7 miliardi di euro. La nostra uscita, regolata da un decreto del governo previsto entro maggio 2012, sarà completata entro settembre 2013, ma al momento non abbiamo ancora chiarezza sui contenuti del decreto stesso. Tuttavia la posizione del cda è che la cessione dovrà rispettare tre criteri. Il primo: dovrà essere amichevole per gli azionisti dell'Eni e riconoscere il pieno valore della quota. Secondo: dovrà proteggere l'interesse degli azionisti Snam per limitare l'overhang sulle azioni Snam. Terzo: dovrà rafforzare il bilancio dell'Eni in vista dei suoi obiettivi di sviluppo».

«Il giorno dopo che perdiamo il controllo di Snam» ha continuato Scaroni «ne vogliamo essere fuori del tutto e rapidamente, perché non siamo interessati a mantenere quote del 5 o del 10%».

PROGETTI

Prossima anche la vendita di Galp (azienda portoghese che opera nel settore petrolio e gas ndr), per cui l'amministratore delegato di Eni si aspetta «un valore di 3,5-4 miliardi di euro per la nostra quo-



L'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni

ta del 33,34%, ma non abbiamo fretta di vendere. Senza contare che fino al 2014 non possiamo cedere neanche un'azione senza l'accordo degli altri soci portoghesi. Penso che comunque troveremo una soluzione per questo disinvestimento prima di quella scadenza, ma non abbiamo ancora un accordo in questo senso. È il nostro business, non stiamo forzando per trovare una soluzione domani o entro sei mesi».

Scaroni ha parlato a Londra dopo che il cda della società ha chiuso il bilancio del 2011 con un utile netto consolidato salito da 6,32 a 6,86 miliardi di euro e con un risultato civilistico di circa 4,21 miliardi. Il cda ha deciso di proporre all'assemblea degli azionisti la distribuzione

del dividendo di 1,04 euro per azione, di cui 0,52 euro già distribuiti in acconto nel settembre 2011. A tal riguardo Scaroni ha precisato come «l'Eni manterrà la sua politica

Piano strategico

Previsti investimenti per 60 mld nel prossimo quadriennio

dei dividendi, anche senza la Snam e la Galp». Il cda dell'Eni ha anche deliberato l'emissione di uno o più prestiti obbligazionari, da collocare presso investitori istituzionali, per una cifra pari a 3 miliardi di euro.

Eni investirà 59,6 miliardi di euro nei prossimi quattro anni, la maggior parte dei quali in progetti di esplorazione e produzione petrolifera. Aggiornato al rialzo l'ammontare degli investimenti che nel precedente piano era pari a 53,3 miliardi di euro. Le risorse saranno impegnate per il 75% nei nuovi progetti in Iraq, Venezuela e Mare di Barents.

La produzione di idrocarburi del gruppo salirà in media del 3% annuo nel prossimo quadriennio. La previsione si basa su prezzi del greggio più elevati di quelli del precedente piano, previsti a 90 dollari a barile per questo ed il prossimo anno ed a 85 dollari al barile nel 2014-15. ♦

Foto di David Fernandez/Ansa



In breve

EURO/DOLLARO: 1,3085

FTSE MIB
16.993
+0,85%

ALL SHARE
17.997
+0,75%

CARBURANTI

Benzina verso i 2 euro/litro Consumi in calo del 10%

Di record in record la benzina vola verso la fatidica soglia dei 2 euro, già toccata in qualche area del Paese. Si tratta di prezzi sempre meno sostenibili per le famiglie italiane alle prese con la crisi e infatti i consumi, nei primi due mesi dell'anno, crollano del 10% mentre la spesa continua a salire (+11%). Tra Iva e accise il fisco ha incassato a gennaio e febbraio il 20% in più.

APPLE

Nuovo traguardo in Borsa: supera i 600 dollari

Nuovo record storico di Apple in Borsa: per la prima volta ieri il titolo ha toccato quota 600 dollari. E questo appena un mese dopo il superamento della soglia psicologica dei 500 dollari, il 13 febbraio scorso. Il gruppo californiano, che produce i computer Mac, i lettori iPod e i cellulari iPhone, ha appena sfornato la terza versione dell'iPad

BENETTON

Utile in calo nel 2011, niente dividendo

Benetton ha chiuso il 2011 con un utile netto pari a 73 milioni di euro, in calo dai 102 del 2010; i ricavi sono stati pari a 2 miliardi e 32 milioni. La società ha deliberato di proporre all'assemblea degli azionisti di destinare l'intero utile a riserva, senza distribuzione di dividendo. L'indebitamento finanziario netto raggiunge 548 milioni di euro, rispetto ai 486 milioni del 2010.

FASTWEB

Sciopero e presidio contro i tagli

Presidio questa mattina dei lavoratori davanti alla sede di Fastweb in via Caracciolo a Milano contro il piano di tagli al personale. Swisscom, che ha rilevato Fastweb, ha deciso di ridurre il costo del lavoro incentivando l'esodo di 150 dipendenti e la cessione di un ramo d'azienda per altri 100. I sindacati contestano la linea aziendale.

→ **I conti** La maxisvalutazione per 10 miliardi determina la chiusura in negativo

→ **Cancellata** la «finanza di carta». La Borsa apprezza la distribuzione del dividendo

Intesa SanPaolo chiude il 2011 con una perdita di 8 miliardi

Pesano le svalutazioni per oltre dieci miliardi di euro sul bilancio d'esercizio 2011 del colosso bancario torinese. La performance non incide sul conto economico, ma pesa sulla politica del dividendo.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Il balzo avviene in Borsa, con il titolo di Intesa San Paolo che chiude a quota 4 per cento dopo aver licenziato i conti del 2011, che invece registrano una performance preceduta dal segno meno: il rosso è di 8,1 miliardi. Più rincuoranti appaiono le prospettive, che per il 2012 stimano comunque una redditività operativa stabile.

A pesare sul bilancio del gruppo guidato fino a qualche mese fa dal ministro Corrado Passera sono le svalutazioni effettuate l'anno scorso per un valore di oltre dieci miliardi di euro (10,23 mld). Operazioni che la banca definisce «carta contro carta» e che, si legge in una nota, hanno effetti solo sulle scritture contabili. Nessun impatto quindi sul *cash-flow* (il flusso di cassa), sulla liquidità, sulla solidità patrimoniale né sugli indicatori patrimoniali chiamati *Core Tier 1* e *Eba*. Nessuna influenza anche sulla redditività prospettica.

Più in generale, nel 2011 il colosso bancario torinese ha registrato ri-

cavi per 16,78 miliardi di euro, in aumento dell'1,5 per cento rispetto al 2010. E più da vicino, la divisione Banca dei Territori - la struttura che gestisce tutte le banche *retail* (commerciali) del gruppo, i privati e le controllate operative al servizio dei diversi business - ha archiviato il 2011 una perdita - a seguito delle svalutazioni - di 6,41 miliardi (contro un utile di 734 milioni nel 2010).

La performance influirà anche sulla politica del dividendo. Per il 2011 il consiglio di gestione «ha deliberato di proporre alla prossima assemblea ordinaria (a maggio, ndr) la distribuzione di circa 822

L'ad Enrico Cucchiani
«Svalutazioni senza
impatto. Bene la tenuta
dell'utile netto»

milioni di euro dalle riserve, con cinque centesimi di euro per azione ordinaria e per azione di risparmio». Il dividendo distribuito per il 2010 era stato di otto centesimi di euro per le ordinarie e di 9,1 centesimi per le risparmio. La proposta di quest'anno, ha spiegato agli analisti il consigliere delegato di Intesa Enrico Cucchiani, «è sostenibile e sarà la base minima» di partenza. Remunerare gli azionisti, ha aggiunto il manager, è «saggio» e re-

sta una delle priorità della banca. D'altra parte, spiega Cucchiani, «ci sono banche più grandi» di Intesa SanPaolo «che pagano meno dividendi».

Resta il fatto che il principale azionista del colosso torinese, la Compagnia San Paolo, la prossima primavera avrà minori incassi per 18 milioni di euro: con 1,5 miliardi di azioni nel 2010 la fondazione incassò circa 120 milioni di euro; quest'anno saranno circa 102 milioni.

TARGET

Per il futuro Intesa non prevede grandi acquisizioni o cessioni. «L'obiettivo - annuncia Cucchiani - sarà quello di assicurarci che la banca resti competitiva e concorrenziale nell'intero decennio». Il consigliere delegato ha spiegato agli analisti che al momento la priorità è «assicurare solidità patrimoniale e forte liquidità e generare redditività maggiore rispetto al costo del capitale in modo sostenibile nel tempo». Sul presente il giudizio è comunque positivo: «In un momento difficile abbiamo dimostrato di essere molto resistenti con questo utile netto (normalizzato, ndr) di 2 miliardi, credo che siamo andati molto bene nel contesto bancario, siamo in prima linea e abbiamo mostrato una crescita molto buona sui risultati di gestione». ♦

Fondazione Mps incassa 113 milioni, oggi sciopero

Fondazione Mps ha venduto il 2,5% della banca in cinque tranche e ha incassato 113,36 milioni di euro. È quanto emerge da una comunicazione all'indomani dell'annuncio dell'ente della cessione della quota.

In attesa della cessione di altre quote, oggi scioperano i dipendenti del Monte Paschi che manifesteran-

no a Siena. Anche il sindaco Ceccuzzi ha annunciato la sua presenza alla manifestazione.

Nei prossimi giorni la Fondazione dovrà designare il nuovo presidente della banca che dovrebbe essere Alessandro Profumo, una candidatura che per ora non trova d'accordo i sindacati. ♦

COMUNE DI TORCHIAROLO (BR)

Tel. 0831.622085, Fax 0831.620672, Area Tecnica.
Adozione variante allo strumento urbanistico vigente progetto preliminare per la realizzazione del porto turistico nella Marina di Lendinuso (art. 16 L.R. n. 13/2001 e s.m.i.). Il responsabile di P.O. n.3 Vista l'art.13 della L.R. n.13/01 e smi Vista la L.R. n.20/01 e smi Vista la deliberazione del Consiglio Comunale n. 3 del 31.01.2012, con la quale è stata adottata la variante urbanistica per il progetto preliminare per la "realizzazione di porto turistico nella Marina di Lendinuso", ai fini di variante alle NTA ed alla zonizzazione dello strumento urbanistico ai sensi dell'art. 16 della L.R. n.13/01 e smi; RENDE NOTO Che sono depositati presso la Segreteria Comunale e pubblicati sull'Albo on-line, per 30 gg consecutivi decorrenti dalla data del presente avviso, i seguenti documenti: 1) la variante urbanistica alle NTA ed alla zonizzazione dello strumento urbanistico per il "progetto preliminare per la realizzazione di porto turistico nella Marina di Lendinuso"; 2) La deliberazione di C.C. n. 3 del 31.1.2012 di adozione della variante urbanistica; Chiunque abbia interesse può prenderne visione entro il termine di 30 gg dalla pubblicazione del presente avviso, ed entro i successivi 30 gg dalla data di deposito presentare osservazioni scritte da depositarsi c/o l'Ufficio Protocollo del Comune. Il Responsabile di P.O. n.3: Ing. Gravili Daniele



**16 MARZO
2002**

Dal Salento a Roma

Chi era

Carmelo Bene è nato a Campi Salentina il 1° settembre 1937 ed è scomparso a Roma il 16 marzo 2002. Debutta ventiduenne in teatro con «Caligola» di Albert Camus nel 1959 (regia di Alberto Ruggiero), per poi diventare regista di se stesso. Onnivoro, dilagante, innamorato delle tecnologie e ribelle come pochi, è considerato uno dei più grandi artisti del teatro del '900. Completo, poliedrico e contro corrente.

CARMELO BENE

INDIMENTICABILE BURATTINO DI CARNE

Dieci anni fa moriva il grande attore, regista di teatro e di cinema, poeta e scrittore che ha lasciato un segno indelebile. Poche voci come la sua erano in grado di «esistere» visivamente e concettualmente

MARIA GRAZIA GREGORI

Indimenticabile, indimenticabile Carmelo. Sono già passati dieci anni dalla sua scomparsa avvenuta il 16 marzo del 2002 e siamo ancora qui a interrogarci sul senso della sua parabola artistica, su quello che ha lasciato al teatro, su quello che ci ha lasciato. Un triste anniversario appena temperato dalla certezza che, insieme al suo lavoro, di lui ci resta non solo un'idea ma soprattutto una traccia profonda di libertà e insieme il rimpianto di quello che avrebbe potuto ancora rappresentare, anzi essere, nel nostro presente. Onnivoro e dilagante, innamorato delle tecnologie, infatti, C.B. attore, regista di teatro e di cinema, poeta e scrittore non solo ha impresso un segno indelebile sul suo tempo, ma la sua voglia di andare oltre i falsi idoli, quel suo essere «d'avanguardia» e insieme così profondamente antico, il rifiuto non tanto delle strutture quanto dei codici della rappresentazione, l'accettazione dell'inquietante possibilità della riproducibilità tecnica ne fanno per

molti aspetti l'antesignano di un modo di affrontare il teatro al quale guarda ancora la scena di oggi.

Per raccontarlo a ragazzi/ragazze che non l'hanno conosciuto eppure lo sentono come un maestro che segna la strada ci sono i ricordi di chi l'ha visto magari amandolo o odiandolo (mai mezze misure per Carmelo), ci sono le registrazioni dei suoi

La sua vita
Era posseduta da un demone creativo e distruttivo insieme

La malattia
Ha segnato i suoi ultimi anni, cercava spazio per riporre la sofferenza

spettacoli di cui ancora si favoleggia, ci sono i suoi stupendi film in bianco e nero, i libri, i nastri che ci permettono di catturare la sua immagine, di ascoltare la sua inimitabile voce, che ci «appaiono» come un'epifania. Sentimento che uno come lui

che aveva eletto il togliere e il togliersi di scena a legge assoluta non avrebbe mai condiviso.

Eppure poche voci come la sua, quella fonon costruita su scala musicale (il suo faro era la Callas di cui si sentiva consanguineo) erano in grado di «esistere» carnalmente, visivamente, concettualmente, facendosi corpo, maschera e megafono, trasportandoci alle radici stesse del teatro. Chissà forse per questo sosteneva di essere apparso alla Madonna, come diceva il fortunato titolo di una sua parziale autobiografia e come visionariamente poteva pensare dopo la straordinaria *Lectura Dantis* a Bologna dalla Torre degli Asinelli (31 luglio 1981) così simile per l'entusiasmo a un concerto rock (sull'argomento esiste un dialogo registrato fra lui e Lucio Dalla).

A questi ragazzi/ragazze lo vorremmo raccontare come il più straordinario burattino di carne (il suo Pinocchio!) che si sia mai visto, uno che rimpiangeva il suo paradiso perduto senza averlo mai trovato e che continuava a cercare in tutte le sfaccettature della sua dilagante e ingombrante personalità anche come



Libri proiezioni di film e mostre

Tante le iniziative in tutta Italia per ricordarlo

«La voce. Era soprattutto la voce. Dentro una storia che più vietata ai minori non si può, ma vietata soprattutto ai maggiori. Una vera e propria impresa di demolizione questo era Carmelo Bene che non ha risparmiato niente e nessuno a partire dalla propria caricatura allo specchio». Per descrivere così quel genio che è stato Carmelo Bene bisognava essere un amico come è stato per lui Giancarlo Dotto che gli ha dedicato un libro: *Elogio di Carmelo Bene*. A dieci anni dalla scomparsa (Tullio Pironti Editore, euro 3,90). Poco più di un pamphlet quello di Dotto pieno di aneddoti che poteva condividere solo chi, come lui è stato per tanti anni collaboratore, assistente alla regia e amico. Insomma uno che ha vissuto ben trenta anni della sua vita con l'attore, poeta e filosofo che guardava alla Francia.

CINEMA E RADIO

La Cineteca Nazionale celebra il decennale della scomparsa in collaborazione con il Bifest (Bari International Film Festival) dal 24 al 31 marzo. Per ricordare una delle figure più geniali e poliedriche del panorama culturale italiano saranno messe a disposizione le copie dei suoi film da regista, *Hermitage*, *Barocco leccese*, *Nostra Signora dei Turchi*, *Capricci*, *Don Giovanni*, *Salomè* e *Un Amleto di meno*, e alcune delle pellicole da lui interpretate come *Bis*, *Edipo Re*, *Lo scatenato*, *Umano non umano* e *Colpo rovente*. Inoltre verrà presentato «Carmelo Bene. Il cinema, oppure no», il primo volume della nuova collana editoriale Quaderni della Cineteca a cura di Fulvio Baglivi e Maria Coletti. All'estero la Cineteca Nazionale è partner della retrospettiva completa su Carmelo Bene curata negli Stati Uniti dall'Harvard Film Archive.

Anche Radio3 in questi giorni riflettere su quanto sia stata singolare questa presenza che ha attraversato i palcoscenici nell'ultimo trentennio del Novecento. Stasera, alle 21.00, l'intenso affresco lirico del *Manfred* di Byron su musiche di Schumann, da lui interpretato. ●

polemista, opinionista televisivo, esperto di calcio e di Formula uno. E vorremmo dire loro che era un vero e proprio guastatore che però aveva messo a punto una sua personale rivoluzione copernicana grazie a una forza espressiva in grado di espandersi, fuori, dentro, attraverso il teatro (e il cinema e perfino la televisione).

Tutto questo con la passione della coerenza sotto l'apparente sregolatezza, mettendo in primo piano il turbamento senza scampo di una vita posseduta da un demone creativo e distruttivo al tempo stesso, spinto ormai negli ultimi anni segnati dalla malattia, alla ricerca di uno spazio delle illusioni in cui deporre la sofferenza, la nausea, il narcisismo spudorato, infantile e malinconico, la protervia leggendaria e l'impotenza di un artista che si dichiarava votato ormai all'autodistruzione.

Ma raccontiamo anche la sua volontà che era propria del miglior teatro italiano in un lontanissimo 1967 di mettere le basi al rinnovamento della scena al quale rimase sempre fedele, a modo suo. E allora quante quarte pareti innalzate e abbattute,

quante battute recitate in play back o a viva voce mettendo fra parentesi il testo o esaltandolo, approdando dallo scandalo al successo internazionale (i francesi lo adoravano) diventando il beniamino di grandi vecchi come Eduardo che gli voleva bene o come il presidente Pertini al quale dedicò la registrazione su disco di un suo mitico recital *Bene!*

Grandi vecchi
Beniamino di Eduardo era molto stimato anche dal presidente Pertini

Linguaggi contaminati
Sempre insofferente alla drammaturgia da tinello

Quattro diversi modi di morire in versi. E poi last but not least il suo rapporto «personale» con Shakespeare grazie a un pugno di spettacoli memorabili da *Romeo e Giulietta* a *Macbeth* e *Riccardo III*, perle di un teatro che era un lungo viaggio nel nero

fra Artaud, Nietzsche e Dino Campana. Un teatro di sottrazione il suo che dopo aver messo fra parentesi il testo ci metteva il teatro tutto intero fra memorabili *Cene delle beffe*, *Amleto dissacranti*, *Achilleidi*, *Pentesilee*, dichiarazioni al vetriolo, la via sregolata, le mitiche sbronze: tutti momenti attraversati al galoppo da un cavallo di razza che ricercava la contaminazione dei linguaggi, insofferente alla dimensione piccolo borghese di una drammaturgia da tinello.

È dolce e un po' triste inseguire nel ricordo la scia fascinosa della sua presenza che ha accompagnato la nostra giovinezza: bella e proterva, inquieta e vitale come lo ricordava Jean Paul Manganaro, docente di italianistica, suo traduttore e amico «grandezza di un antico colore italiano che non si trova più, grandezza di un incedere con violenza forsennata e potente con un ultimo guizzo d'imperio negli occhi». C.B., una meteora che, nel cielo cupo di un teatro per lui simile a una sottospecie del turismo di massa, illuminava il buio che senza la sua presenza sembra essersi fatto più fitto. ●

HELENA JANECZEK

SCRITTRICE

Un procuratore milanese a fine carriera viene sollecitato da una giovane giornalista a occuparsi del caso di un tunisino condannato per un fatto di sangue che non avrebbe mai commesso, mentre la macchina della giustizia e l'opinione pubblica si aspettano proprio da lui una richiesta di inasprimento della pena. Un prete con il profilo di grande teologo ripara in un seminario sull'Appennino per fuggire alla fama di essere stato tramite della risurrezione di una bambina morta per un incidente, ma una letterale corte dei miracoli arriva da Roma per stanarlo.

Per legge superiore (Sellerio, € 13,00) di Giorgio Fontana e *Dopo il miracolo* (Mondadori, €19,00) di Alessandro Zaccuri sono accomunati dall'origine milanese degli autori, da una scrittura più trattenuta che in altre opere, e da un ricorso libero al modello dell'indagine poliziesco-giudiziaria. Più in là cominciano le differenze. Il romanzo di Fontana è impiantato sulla giustapposizione degli ambienti nell'odierna Milano, il centro borghese e il quartiere di Via Padova. Quello di Zaccuri si limita a un microcosmo di provincia e si svolge

L'origine

Entrambi gli scrittori sono milanesi, diversa è l'ambientazione

I modelli

Per l'opera di Fontana si fa il nome di Sciascia per Zaccuri di Bernanos

in un passato prossimo – il 1985-presentato come ultima propaggine della civiltà contadina e patriarcale. *Per legge superiore* è una narrazione lineare, centrata sul magistrato Doni; *Dopo il miracolo* intreccia più filoni, segue molteplici personaggi, sa virare su un grottesco teatrale senza modificare lo stile medio. Ma il discrimine essenziale sembra che uno è un romanzo laico, l'altro cattolico. Per il libro di Fontana si è fatto il nome di Sciascia, per Zaccuri viene facile pensare a Bernanos. È innegabile che uno insegua una domanda etica e civile, l'altro un'interrogazione metafisica. Come mai, allora, hanno in comune quell'impianto noir usato per smentirne le pre-

LA LEGGE DI DIO E DEGLI UOMINI

Due romanzi, con l'apparente impianto noir, indagano sulla morale laica di un magistrato e quella cattolica di un religioso. Ma c'è un elemento in comune: è la coscienza che rende la giustizia giusta e i miracoli miracolosi



Un disegno di Guido Scarabottolo (da «Una vita» di G. Scarabottolo e G. Zoboli, Guanda)



messe, e quella lingua che cerca la misura, la limpidezza, la minima ingerenza dell'espressività d'autore? L'ipotesi è che tali convergenze siano indizi di un orientamento più simile di quanto appaia, che informa le scelte stilistiche e compositive. In nessuno dei due romanzi si vuole semplicemente raccontare la storia di uno o più individui. Piuttosto vi si immerge per scandagliare un disegno che le trascende, e gli squarci nella tela – la legge nel suo confliggere con la giustizia; la sospensione della legge naturale o divina attraverso il miracolo.

PERSONAGGI AGLI ANTIPODI

A prima vista, lo sfuggente don Alberto e il procuratore che riesplora la sua città amata paiono agli antipodi. Sembra guidato da una hybris luciferina il servo della Chiesa che rifiuta di riconoscersi strumento di una volontà superiore, mentre il servitore dello Stato, per richiamo della legge superiore, trasgredisce il mandato di garantirne l'approssimazione codificata nel diritto. Eppure entrambi sono consapevoli che la legge di cui sono a servizio è un ordinamento fragile. «Eccezioni sempre, errori mai», ripete Doni, all'in-

calzare della ragazza idealista che lo conduce nel mondo parallelo di Via Padova. Ma l'eccezione che in teoria ammette, la teme nella pratica: non solo perché assecondarla significa mettere a rischio la serenità della propria vita privata e pubblica.

Un giorno un collega cerca consiglio nella vicenda di un finanziere alle prime armi che gli ha confessato di aver partecipato a uno scambio di mazzette, quasi chiedendogli il placet di chiudere un occhio su quel «bravo ragazzo» roso dai rimorsi. Doni, irritatissimo, gli ritorce che eccezioni simili portano il paese alla rovina. Diverso è il caso in cui sconta una pena un innocente, come vuole provargli la giornalista, ma l'abbandono della legge in nome della giustizia può avere effetti eversivi. Doni l'ha imparato quando le Br hanno ucciso il suo più caro amico, il magistrato esemplare (e cattolico) da cui ha mutuato la sua massima preferita.

LE ECCEZIONI

La fame di eccezioni miracolose, nel romanzo di Zaccuri, conduce davanti al seminario emiliano un circo di devozione officiata dalla madre della bambina rediviva. L'esaltazione stucchevole della neosacerdotessa contrasta con le ragioni delle brave persone che la seguono sulla spinta di tante sofferenze, come sa bene il più anziano seminarista portato alla vocazione dal confronto con una malattia incurabile. Tale congrega brancaleonesca alla ricerca di sollievo dalla legge crudele e ingiusta della vita, può rappresentare una minaccia per la fede? Forse un percorso interpretativo, il libro lo abbozza nel filone centrato su un avvenimento più drammatico. Proprio in apertura, don Alberto scopre il corpo dell'ultimogenito di un devotissimo produttore di vino, impiccato alla cancellata del seminario. Attilio Defanti ha voluto ricambiare una paternità tardiva offrendo altri undici figli alla Madonna, ma il suo Beniamino si è convinto di non rientrare nella grazia di quel voto. Il patriarca, pur distrutto, rifiuta la riconciliazione con il figlio suicida. Però quel gesto di inspiegabile disperazione non si sarebbe compiuto se la sua nascita non fosse stata interpretata come un commercio straordinario con il divino. Le eccezioni, dunque, sono pericolose, se gli uomini vi si affidano come a meccaniche esteriori. È solo la labile capacità di ciascuno di orientarsi con gli strumenti della coscienza e della compassione, a rendere giusta la giustizia e i miracoli miracolosi. Questo è il nodo umanissimo che i due romanzi scoprono, volendolo condividere con i lettori. ●

«Stivale di cartoline» Immagine inedita dell'Italia

Un volume di Enrico Sturani, collezionista e studioso traccia un profilo del nostro Paese, fragile ma molto vivace

FLAVIA MATITTI

Il general Cadorna ha scritto alla regina/ Se vuoi veder Trieste la vedi in cartolina». Così cantavano, sottovoce, rischiando l'accusa di disfattismo, i soldati italiani durante la Prima guerra mondiale. Ma le cartoline quale Italia raccontano? A quali simboli, a quale immagine geografica fanno ricorso per parlare della nostra nazione? È da questi interrogativi che prende avvio l'indagine condotta da Enrico Sturani, torinese trapiantato a Roma, uno dei massimi collezionisti e studiosi di cartoline (lui però ama definirsi semplicemente «cartolaro»), in un libro appassionante e rigoroso, ricco di spunti di riflessione e splendidamente illustrato, dal titolo *Italia! Sveglia! Uno Stivale di cartoline. Tutti i simboli della nostra Patria* (Vaccari editore 2011, presentazione di M. Pagliano, 156 pp., 232 ill. a colori, euro 27).

ANTROPOLOGIA E DEL COSTUME

Sturani si dedica al «fenomeno cartolina» in tutte le sue forme da trent'anni. Ne ha edite, create, esposte e studiate (ha scritto sulle cartoline di Mussolini e del fascismo, d'arte e di vedute) in una prospettiva complessa che unisce antropologia culturale e sociologia del costume, storia dell'arte e del gusto. Questo nuovo volume, attraverso 232 cartoline tratte dalla sua vastissima collezione, getta uno sguardo per molti versi inedito e impreveduto sull'immagine mentale che abbiamo dell'Italia, dal Risorgimento alla guerra di Libia, dal primo conflitto mondiale al fascismo fino alla Repubblica. «Le cartoline – spiega Sturani – tanto vilipeso come foriere di luoghi comuni in realtà ne contengono ben pochi. Iniziando questa ricerca temevo di impaludarmi in una Madre Patria scontata e retorica, mentre nelle cartoline i simboli sono molto numerosi. L'Italia coincide volta a volta con uno o vari di questi simboli: tricolore, stivale, donna materna, bella ragazza, ma



Una cartolina di «Sveglia Italia»

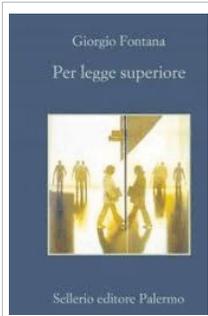
anche bersagliere, fante, alpino, casa Savoia, stella, aquila, leone, lupa, fascio littorio. Si scopre insomma che la Madre Patria ha troppi simboli, troppe varianti, a rappresentarla e perciò l'immagine dell'Italia risulta debole, incerta, fragile in confronto a un «marchio forte». Questa debolezza simbolica dell'Italia tuttavia è anche il riflesso della sua vivacità e forza culturale».

Siccome, a differenza delle immagini ufficiali, le cartoline sono per lo più frutto di iniziative private e spontanee, rivelano molto sugli umori del Paese, specie in occasione di avvenimenti vissuti con grande emotività come un conflitto o una campagna elettorale. Curiosa è anche la gran fortuna della veduta capovolta dello stivale, cioè dell'Italia rappresentata con il Nord non in alto, ma come se fosse vista dalla cima delle Alpi. Questa scelta, che pone il meridione lontanissimo, riflette la prospettiva di chi si trova al Nord e ci ricorda che gli uomini politici che avevano fatto l'Italia erano tutti settentrionali.

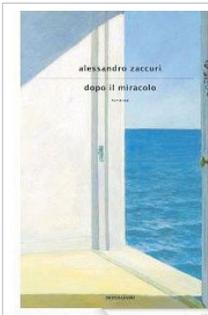
E, a proposito, Trieste come appare in cartolina? In quelle pubblicate dagli interventisti veste addirittura i panni di una prostituta che cerca di sedurre un bersagliere legato al palo della neutralità. ●

I libri

Domande esistenziali oltre l'intreccio



Per legge superiore
Giorgio Fontana
pagine 245
euro 13,00
Sellerio



Dopo il miracolo
Alessandro Zaccuri
pagine 259
euro 19,00
Mondadori

Il primo libro è il ritratto di un magistrato di fronte a un dilemma morale, che gli fa percepire il limite della legge. Nel secondo romanzo si raccontano gli eventi misteriosi che avvengono nel seminario di Vreza nel clima di rinnovato fervore spirituale e di risveglio delle vocazioni.

LUCIO DALLA E LO SGUARDO DI SANCHO PANZA

Nella sua poliedrica carriera il cantante di Bologna recentemente scomparso è stato anche attore. In questi giorni esce finalmente il film di Mimmo Paladino in cui interpreta lo scudiero di Servillo-Don Chisciotte



Apparizioni Lucio Dalla accanto a Peppe Servillo in «Quijote» di Mimmo Paladino

VALERIO ROSA

Tra le tante maschere con cui l'inafferrabile Lucio Dalla aveva scelto di nascondere l'arte di esistere, c'era stata anche quella di attore. Fu addirittura in lizza per vincere il premio come protagonista alla Mostra di Venezia, per la parte di Ermanno ne *I sovversivi* dei fratelli Taviani. E anche nelle apparizioni televisive si piaceva di mostrare un lato istrioni-

co, divertendosi a demolire il conformismo della canzonetta commerciale, ma anche quello, più torvo, dei cantautori impegnati. Ricordare una delle tante vesti che ha indossato è un modo per seppellire quello stucchevole e reazionario darsi di gomito, in cui molti giornalisti si sono esibiti, lasciando intuire chissà cosa sulle sue personali e insindacabili inclinazioni sessuali. Dalla era, in ogni caso, da un'altra parte. E c'è un'immagine, nel film d'arte *Quijote* di Mimmo Paladino (finalmente nelle sale italiane, dopo un'attesa di alcuni anni, in un circuito di distribuzione indipen-

dente), che sembra rendere perfettamente l'idea: Peppe Servillo, nei panni di Don Chisciotte, lancia in resta, lo sguardo inutilmente fiero, il passo marziale e quasi comico, e Dalla-Sancho Panza, che lo segue con un'andatura irregolare, mangiando una mela e fermanosi ogni tanto a guardare qualcos'altro da un'altra parte.

Il suo sguardo perplessa e ironico è lo stesso con cui, in uno speciale televisivo con Tenco e Boncompagni di quarantacinque anni fa, fissava il cantautore ligure mentre cantava. Uno sguardo anarchico, incredulo, sornione, uno sguardo da gatto, che

lascia appena intravedere una saggezza quasi diabolica, come la donna-cassetto di Dalì. Nel sonno si permette un delirio culinario, un irresistibile grammelot campano di castielli, cappuccini e soppresse. Diffida della gente di teatro, di chi «è caduto nel tranello», eppure segue come un'ombra, facendole da controcanto, la disperazione di Don Chisciotte, che va in direzione ostinata e contraria in un Sannio fantastico e senza tempo, tra costumi di altre epoche e segni desolanti di una modernità indifferente al destino degli uomini. Una modernità che offre, al posto dei mulini a vento, pale eoliche.

Eppure la missione è quella, la via è stata indicata dalle letture di una biblioteca che raccoglie tutta la follia dell'uomo, un caleidoscopio che riflette suggestioni borgegiane (una delle voci narranti recita, non a caso, l'incipit della *Biblioteca di Babele*), omeriche, con cavalli di legno che bruciano, persino joyciane, grazie a una geniale interpolazione che fa interpretare

Cammei

Fu anche protagonista ne «I sovversivi» dei fratelli Taviani

Il grammelot

Qui si esibisce in un delirio culinario durante il sonno

a una distaccata Dulcinea, la brava Ginestra Paladino, addirittura il monologo di Molly Bloom. Il risultato è un rincorrersi di suggestioni letterarie e visive, contrappuntate da brevi e fulminanti interventi di Alessandro Bergonzoni, che in un delirio di pesci astigmatici e cavalli seduti, ci invita a sbarazzarci delle mucche del pensiero. Potrebbe essere questa una chiave di lettura di quest'opera non facile, di straordinaria limpidezza formale: in un'epoca ostile al sogno, alla bellezza, al gesto gratuito ed antieconomico dell'artista, bisogna dare spazio alla sua visionarietà e ai suoi sforzi per dare un senso al caos e un significato all'esistenza. In una scena ambientata in un teatro, un curato interpretato da Enzo Moscato auspica che i libri vengano distrutti e bruciati: è l'istinto di conservazione e perpetuazione di un potere autoritario e folle. Ma i libri continuano, a distanza di secoli, anche mescolandosi, come nella mente malata di Don Chisciotte, a spingerci oltre le colonne d'Ercole del conformismo e della rassegnazione. ●



**DOC
D'AUTORE**
Dario Zonta

Mare chiuso

Storie crude e migranti

Mare chiuso

di Andrea Segre e Stefano Liberti

Documentario

Italia 2012

Zalab

Andrea Segre, questa volta insieme a Stefano Liberti, giornalista e reporter, al suo fianco nel 2006 nel viaggio tra il Niger e la Libia per *A sud di Lampedusa*, torna dopo *Come un uomo sulla terra* sulla «rotta» dei famigerati accordi bilaterali Italia-Libia che hanno prodotto i

respingimenti tra il 2009 e il 2010. Questo nuovo film fa un ideale passo indietro e va incontro a quei racconti dei migranti che furono intercettati in mare. La guerra in Libia ha permesso ai migranti in carcere di fuggire e ora le loro storie sono diventate «storie orali».

Andrea Segre e Stefano Liberti sono andati a cercarli nei campi profughi e si sono fatti raccontare, cose che non avremmo voluto sentire. *Mare chiuso* è un pugno nello stomaco, un diretto sulla faccia tosta del berlusconismo e delle politiche del respingimento, così inneggiate da Maroni, quello «illuminato».

Esce nelle sale, in pellicola, tramite una distribuzione indipendente. Cercatelo, perché è una grande lezione civica.



Visioni Elio Germano in «Magnifica presenza» di Ozpetek

Magnifica presenza

Regia di Ferzan Ozpetek

Con Elio Germano, Margherita Buy, Beppe Fiorello, Vittoria Puccini, Anna Proclemer

Italia, 2012

Distribuzione: O1

ALBERTO CRESPI

Fantasma a Roma. Era il titolo di un vecchio film di Pietrangeli con Mastroianni, Eduardo e Gasman, potrebbe essere il sottotitolo di questo nuovo film di Ferzan Ozpetek in cui Elio Germano è la «magnifica presenza» del titolo ma i fantasmi sono altri, tanto veri da seminare lo stesso dubbio che pervadeva *The Others*, con Nicole Kidman: qual è la realtà, quella che viviamo noi o quella in cui le epoche e le storie si fondono e si incrociano?

Ozpetek era già andato a ritroso nel tempo in *La finestra di fronte*, dove veniva evocato il tragico destino degli ebrei romani rastrellati dai nazisti nell'ottobre del '43. Anche in *Magnifica presenza* il 1943 e il 2012 sono più vicini di quanto non appaia. Nel 2012, Germano è un giovane dalla sessualità incerta (si sente gay, ma senza certezze) e dal futuro tutto da scrivere. È arrivato a Roma dalla Sicilia sognando di fare l'attore, e a inizio film affitta un appartamento in una palazzina liberty di Monteverde Vecchio dove alligna il mistero (come sempre in Ozpetek la geografia urbana è rispettata: la casa è davvero in via Cavalcanti, e il bar dove si svolgono numerose scene sta all'incrocio tra via Poerio e via Barrili). Nell'appartamento si sentono strani rumori, e nel giro di pochi giorni le «presenze» si manifestano: un gruppo di elegantoni in vestiti da belle époque, curiosamente simili ai *Sei personaggi* di

Pirandello. Infatti sono attori: veri, non virtuali, terrorizzati da ciò che sta succedendo in città e ossessionati da una loro compagna di lavoro che dovrebbe venire a «salvarli». Ben presto capiamo che sono fermi al 1943, e sono stati trasformati in fantasmi dalla tenace volontà di rifiutare la morte...

UNA TORTA MILLEFOGLIE

Per usare una metafora dolciaria che a Ozpetek non dispiacerà (tutto sommato il protagonista, per mantenersi, fa il pasticciere) *Magnifica presenza* è una torta millefoglie. Un film a molti strati, che parte come una commedia, si trasforma per 10-15 minuti in un horror gotico (le prime apparizioni dei fantasmi fanno paura) e diventa una riflessione sulla creatività e sulla memoria. In passato il regista ha disseminato i suoi film di citazioni cinematografiche. Anche qui il cinema è presente (i due provini di Germano, uno più spassoso dell'altro, con un cameo di Daniele Luchetti nei panni del regista e un passaggio in una Cinecittà popolata di cardinali: girano *Habemus Papam?*), ma la vera musa del film è il teatro, con le sue follie e le sue ambiguità. Non a caso il momento più emozionante del film è l'apparizione di Anna Proclemer, una mattatrice che ha fatto pochissimo cinema in carriera e che regala a Ozpetek un paio di «tirate» degne della Duse. Il teatro di *Magnifica presenza* è luogo di tradimenti e di inganni, ma anche di rigenerazione: il finale è girato nel Valle occupato (senza occupanti), e i titoli di coda scorrono su un primo piano di Germano che sarà costato all'attore più concentrazione e fatica di tutto il resto del film. Per una volta non uscite subito, fermatevi a guardarli. Elio e Ferzan ve ne saranno grati. ●

**STRANE
PRESENZE
DENTRO
CASA**

Ambientato in una palazzina liberty di Roma
il nuovo film di Ozpetek oscilla nel tempo
Con un bel cameo di Anna Proclemer

N.C.I.S. L.A.

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON CHRIS O'DONNELL

ZELIG

CANALE 5 - ORE:21:10 - SHOW
CON CLAUDIO BISIOWANTED -
SCEGLI IL TUO DESTINOITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
CON ANGELINA JOLIELE INVASIONI
BARBARICHELA7 - ORE:21:10 - TALK SHOW
CON DARIA BIGNARDI

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** Tg1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** Tg1. Informazione
- 14.00** Tg1 Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show.
- 15.15** La vita in diretta. Show.
- 16.50** Rai Parlamento Telegiornale. Informazione
- 16.51** Previsioni sulla viabilità. Informazione
- 17.00** Tg1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** Tg1. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Non sparate sul pianista. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.
- 23.25** TV7. Informazione
- 00.25** L'appuntamento. Informazione
- 00.55** Tg1 - Notte. Informazione
- 01.15** Tg1 Focus. Informazione
- 01.25** Che tempo fa. Informazione

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.30** TGR - Montagne. Informazione
- 09.40** Meteo 2. Informazione
- 10.00** Tg2 Insieme. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** Tg2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Tg2 Eat Parade. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Rubrica
- 16.10** La signora del West. Serie TV
- 16.55** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** Tg2 - Flash L.L.S. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Ghost Whisperer. Serie TV
- 19.35** L'Isola dei Famosi. Reality Show.
- 20.30** Tg2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** N.C.I.S. L.A. Serie TV Con Linda Hunt, L.L. Cool J, Chris O'Donnell.
- 21.50** Blue Bloods. Serie TV Con Tom Selleck, Donnie Wahlberg
- 22.40** Dark Blue. Serie TV Con Dylan McDermott
- 23.25** Tg2. Informazione

Rai 3

- 08.00** Agora. Talk Show.
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg3 Fuori Tg. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Soap Opera
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.05** Tg Regione - Meteo. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. / Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Comiche all'Italiana
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Robinson. Rubrica
- 23.25** ...E se domani. Rubrica
- 00.00** Tg3 Linea notte. Informazione
- 00.10** Tg Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione
- 01.05** Appuntamento al cinema. Rubrica
- 01.10** Rai Educational Art News. Documentario

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Rubrica
- 10.05** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.10** Tg5. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Talent Show
- 16.55** Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.45** The Money Drop. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Informazione

SERA

- 21.10** Zelig. Show. Conduce Claudio Bisio, Paola Cortellesi.
- 23.45** Supercinema. Rubrica
- 00.15** Tg5 - Notte. Informazione
- 00.44** Meteo 5. Informazione
- 00.45** Striscia la notizia. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

Rete 4

- 07.22** Ieri e oggi in tv. Rubrica
- 07.25** Nash Bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** Slow tour. Show.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.37** La battaglia dei giganti. Film Guerra. (1965) Regia di K. Annakin. Con Henry Fonda, Robert Shaw, Robert Ryan.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 20.30** Walker Texas Ranger. Serie TV Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheree J. Wilson.

SERA

- 21.10** Quarto grado. Reportage
- 23.55** Mai con uno sconosciuto. Film Thriller. (1995) Regia di Peter Hall. Con Rebecca De Mornay, Antonio Banderas
- 02.10** Con la rabbia agli occhi. Film Drammatico. (1978) Regia di Anthony Dawson Con Yul Brynner

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Everwood. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera cafe' ristretto. Serie TV
- 15.40** Camera Café. Sit Com
- 16.15** Provaci ancora Gary. Serie TV
- 16.40** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.10** Bau boys. Rubrica
- 17.45** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.20** Tutto in famiglia. Serie TV
- 19.50** I Simpson. Cartoni Animati
- 20.20** C.S.I. Miami. Serie TV

SERA

- 21.10** Wanted - Scegli il tuo destino. Film Azione. (2008) Regia di Timur Bekmambetov. Con James Mcavoy, Morgan Freeman, Angelina Jolie.
- 23.15** Le Iene Show. Show.
- 00.45** Vero come la finzione. Film commedia. (2006) Regia di Marc Forster

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show.
- 11.00** L'aria che tira. Talk Show.
- 12.30** I menù di Benedetta (R). Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Sinbad e l'occhio della tigre. Film Fantasia. (1977) Regia di Sam Wanamaker. Con Patrick Wayne, Jane Seymour, Taryn Power.
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario
- 17.00** Movie Flash. Rubrica
- 17.05** Relic Hunter. Serie TV
- 18.00** I menù di Benedetta. Rubrica
- 18.55** G' Day alle 7 su La7. Attualità
- 19.25** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Le invasioni barbariche. Talk Show. Conduce Daria Bignardi.
- 00.00** Sotto canestro. Rubrica
- 00.30** Tg La7. Informazione
- 00.35** Tg La7 Sport. Informazione
- 00.40** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.35** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Intervista Marco Giallini. Rubrica
- 21.10** Red. Film Azione. (2010) Regia di R. Schwentke. Con B. Willis M. Freeman.
- 23.10** MIIB - Men in Black II. Film Fantascienza. (2002) Regia di B. Sonnenfeld.

Sky Cinema family

- 21.00** La tenera canaglia. Film Commedia. (1991) Regia di J. Hughes. Con J. Belushi A. Porter.
- 22.50** Tutte le strade portano a casa. Film Drammatico. (2008) Regia di D. Fallon. Con P. Coyote J. London.
- 00.45** Pirati Dei Caraibi: La Saga. Rubrica

Sky Cinema Passion

- 21.00** What Women Want - Quello che le donne vogliono. Film Commedia. (2000) Regia di N. Meyers. Con M. Gibson H. Hunt.
- 23.10** Vite parallele. Film Commedia. (2010) Regia di N. Fearnley. Con D. Zuniga K. Clements.

Cartoon Network

- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 20.00** Leone il cane fifone.
- 20.05** Takeshi's Castle.
- 20.35** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** The Regular Show.
- 21.50** Il laboratorio di Dexter.
- 22.05** Hero: 108.
- 22.55** Virus Attack.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Marchio di fabbrica.
- 19.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Miti da sfatare. Documentario
- 22.00** Vero o falso?. Documentario
- 23.00** Ma che schifol. Documentario

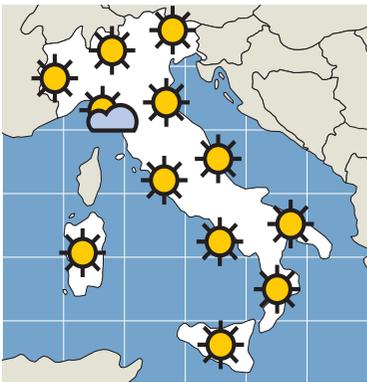
Deejay TV

- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** 30 gradi di separazione - Best Of. Reportage
- 21.30** Fino alla fine del mondo. Reportage
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale.
- 23.30** Lorem Ipsum. Attualità

MTV

- 19.20** MTV News. Informazione
- 19.30** Dieci cose che odio di te. Serie TV
- 19.55** Dieci cose che odio di te. Serie TV
- 20.20** Jersey Shore. Serie TV
- 21.10** MTV Spit. Show.
- 22.00** My Super Sweet World Class. Show.

Il Tempo

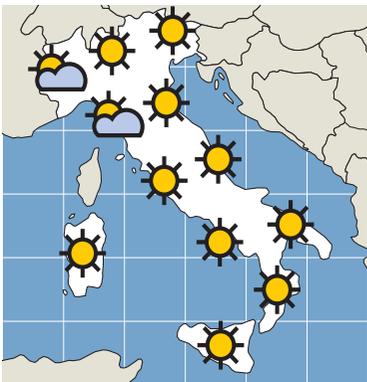


Oggi

NORD Sole prevalente ovunque eccetto che sulla Liguria.

CENTRO Generali condizioni di tempo stabile e soleggiato.

SUD Alta pressione e tempo soleggiato su quasi tutti i settori, salvo nubi marittime sui versanti tirrenici calabresi.

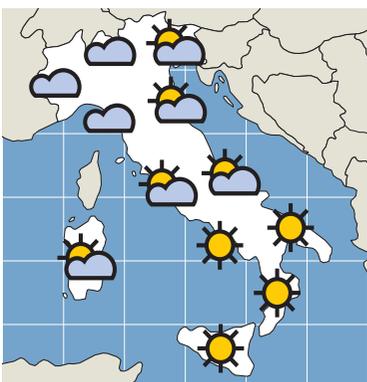


Domani

NORD Poco nuvoloso ma con aumento della nuvolosità a partire dal Nordovest.

CENTRO Cielo sereno su tutta la regione.

SUD Cielo sereno su tutta la regione.



Dopodomani

NORD Cielo nuvoloso con piogge, più variabile al nordest.

CENTRO Cielo poco nuvoloso su tutte le regioni, qualche pioggia sul nord della Toscana.

SUD Cielo sereno su tutte le regioni.

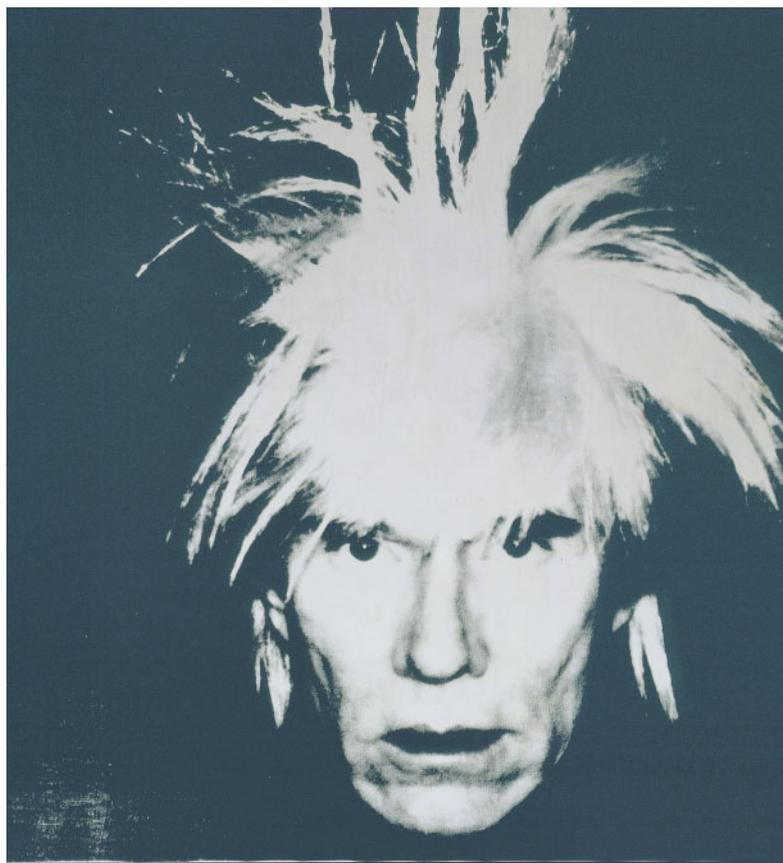
Pillole

QUELLA «SCOSSA» DEL 1908

Esce oggi al cinema Adriano di Roma il film collettivo *Scossa*, diretto da Ugo Gregoretti, Carlo Lizzani, Citto Maselli e Nino Russo, presentato all'ultima Mostra del Cinema di Venezia, ora distribuito nelle sale da Eagle Pictures. Attraverso quattro cortometraggi d'autore il film racconta il Terremoto di Messina del 1908.

LA STORIA SECONDO ME

È aperto a tutti i giovani appassionati di cinema tra i 18 e i 35 anni lo speciale concorso «La storia secondo me», promosso da Istituto Luce Cinecittà. Ai videomaker è data la possibilità di realizzare un cortometraggio originale a partire dai preziosi filmati dell'Archivio Storico Luce su un personaggio o un avvenimento della Storia del XX secolo del nostro Paese.



Mostre di primavera al Macro

DA WARHOL A PISANI L'autoritratto di Warhol del 1986 (nella foto), l'omaggio a Vettor Pisani a pochi mesi dalla scomparsa e la prima mostra in Italia del romeno Mircea Cantor. Sono alcune delle mostre inaugurate oggi al Macro di Roma. Infine gli artisti in residenza aprono i loro studi al pubblico.

NANEROTTOLI

L'armistizio

Toni Jop

L'armistizio deve continuare»: per Casini, l'orizzonte del 2013 non è sufficiente. A lui sta a cuore che il governo Monti possa contare su tempi più lunghi. E si capisce: da quel che va ripetendo, non saprebbe inventare un dispositivo migliore di quello che ci sta traghettando lontano dalle bufere finanziarie e dalle umiliazioni incas-

sate a tonnellate nell'era Berlusconi. Tuttavia, il debito pubblico aumenta, le classi medie stanno raschiando il fondo del barile, la fragilità sociale rischia di far saltare ogni mediazione politica, nessuna nostra università è tra le prime cento del mondo. E non ci sono tracce di ripresa economica. Fin qui, non per colpa di Monti. Capiamo che l'Udc ha bisogno di tempo per andare alle elezioni, per collocare il centro sul mercato forte dell'esperienza di un «governo tecnico» del quale prete la paternità. Spiacenti, non perderemo il treno del 2013. Il conflitto politico è buono e fa bene. ♦

IL MISTERO DEI LETTORI SCOMPARI

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@tin.it



La matematica è un'opinione? Nel caso dell'editoria, sì. Per l'Aie nel 2011 in Italia si sono persi 723.000 lettori forti. Ma in un dibattito a «Libricome» cinque editori hanno letto la cifra ciascuno a proprio modo. Ricky Cavallero, Mondadori Libri, la dà per assodata e si chiede: ma dove sono finiti? Non è che i lettori esercitano la vista altrove, in Rete?

Raffaello Avanzini, Newton Compton, il marchio che con uno slalom tra prezzi sempre più bassi ha vinto la guerra per la top ten nella seconda metà dell'anno, professa ottimismo: se i beni durevoli hanno perso il 7% con la crisi, il libro ancora si attesta al 4,3%, dice. Sandro Ferri, e/o, marchio medio indipendente, pensa che i lettori in libreria vadano in confusione: uno, perché la guerra dei prezzi bassi fa anteporre il fattore quantità al fattore qualità, due, perché i bookshop marginalizzano sempre più i marchi meno potenti e, in genere, promuovono solo i best-seller; paradosso, Gianluca Foglia, Feltrinelli, si accoda e sostiene che i «suoi» libri sono penalizzati nelle stesse librerie La Feltrinelli. Massimo Turchetta (Rcs) concorda con Cavallero e Ferri: quel po' di tempo libero che i lettori hanno ora lo dividono tra libri e Rete. Stefano Mauri (Gems) sparglia: la crisi nel resto del mondo è cominciata nel 2009, da noi nel 2011, semmai da chiedersi, dice, «è come mai sia arrivata così tardi». Comunque, commenta, a perdere sono i piani bassi dell'editoria, i libri cheap e di genere, rosa e gialli. Mentre una saggistica raffinata come quella di Bollati Boringhieri, svela, non ha mai fatturato tanto bene. Ma soprattutto, avverte lui che in Aie ha incarichi dirigenti, capita che si sparino cifre a casaccio. Quei 723.000 desaparecidos potrebbero essere una bufala. Aspettare per verificare. Noi aggiungiamo una domanda: non è che i lettori forti leggono ancora, ma libri presi in prestito in biblioteca oppure comprati di seconda mano? ♦

LODOVICO BASALÙ

lodovico.basalu@alice.it

Una corsa sfrenata. Potrebbe essere il tema del Campionato del Mondo di F1 2012, giunto all'edizione numero 63, con 20 gare in calendario, il ritorno del Gp del Bahrain e di quello degli Stati Uniti. Se non fosse che la corsa sfrenata l'ha dovuta fare, fino all'ultimo, la Ferrari, stravolgendo come una calzino le nuove F2012, prima di caricarle sull'aereo per Melbourne, onde evitare figure imbarazzanti sin dal primo Gp della stagione, che si disputa questo week end in Australia. A Maranello si sono resi conto, dopo le prove sostenute in Spagna, che la monoposto da affidare ad Alonso e Massa era lontana dalla competitività necessaria per rivaleggiare con Red Bull-Renault o McLaren, senza dimenticare la Mercedes.

Insomma un bel tourbillon per le rosse e per la loro credibilità, visto che, in ogni caso, il titolo manca dal 2007, quando Raikkonen lo conquistò, peraltro in maniera rocambolesca. La strada sembra dunque in salita per il team più blasonato al mondo, come ha ammesso Pat Fry, il tecnico inglese di origini McLaren su cui a Maranello avevano riposto la massima fiducia. Fiducia che Montezemolo continua ad avere: «Consiglio ad Alonso di spingere sempre avanti la squadra, da leader qual è». Oppure: «Anche Schumacher ha dovuto aspettare quattro anni prima di avere una vettura vincente, visto che il primo titolo con noi lo conquistò nel 2000». Premesso questo, va sottolineato, a proposito di titoli, che da Melbourne vedremo schierati ben sei campioni del mondo. Oltre a Sebastian Vettel - che ha dominato nel 2010 e nel 2011 - ci sono anche i nomi di Fernando Alonso, Jenson Button, Lewis Hamilton, Michael Schumacher e Kimi Raikkonen. Quest'ultimo è tornato nel circus dopo l'esilio di due anni nel Mondiale rally. Un esilio che non lo ha certo arrugginito, perlomeno stando ai tempi fatti registrare nel corso delle prove invernali, tanto da risultare sempre il più veloce, entusiasmando il team Lotus-Renault, che lo ha ingaggiato a suon di milioni di dollari. Ed è qui che nasce la prima contraddizione della F1 del terzo millennio. Da un lato, infatti, troviamo gente superpagata, riferendosi a team come Ferrari, McLaren, Mercedes, Red Bull e Lotus. Dall'altro solo piloti-peones, con la valigia, beninteso, carica di banconote per "comprare" letteralmente un sedile. Cosa che accade alla Williams, alla Force India, in parte alla Toro Rosso



Fernando Alonso alla guida della nuova Ferrari nei recenti (e deludenti) test di Barcellona

FORMULA UNO

SOGNI E CAMPIONI

DIETRO A VETTEL

A Melbourne in pista per le prime prove La Ferrari rincorre ma Alonso e Montezemolo sono ottimisti. Sei iridati al via, torna Raikkonen. E Schumi...

e alla Sauber, e in maniera massiccia alla Caterham, alla Marussia (che ha fatto fatica a passare i crash test) e all'Hrt. Una storia che purtroppo si ripete e che ha anche causato la totale assenza di piloti italiani, cosa che non accadeva da oltre 40 anni. Detto questo, stabiliamo quelle che, in base a un recente passato - e alle prove d'inverno - sono le forze in campo.

Red Bull: Resta la squadra da battere. Vettel è stato sornione: «Bisogna

aspettare che tutti si abbassino i pantaloni». Ma i pronostici sembrano essere ancora tutti dalla sua parte, visto che Adrian Newey pare aver trovato nello scalino che caratterizza il muso di tutte le monoposto 2012, il segreto che spiazzerà la concorrenza. Il secondo pilota, Webber, resterà tale.

McLaren: Si è sempre mostrata prudente, non cercando nei test la prestazione assoluta. Ma è l'unica a non utilizzare lo scalino nel muso, in voga

presso gli altri team. Sia Hamilton sia Button sembrano comunque soddisfatti del lavoro fatto. Promettendo molto di più dei già ottimi risultati dello scorso anno.

Ferrari: Magari Alonso è stanco di attendere la monoposto in grado di fargli conquistare il terzo titolo, dopo quelli afferrati al volante della Renault nel 2005 e nel 2006. Però lo spagnolo è intelligente, anzi, un perfetto politico, e solo di recente ha detto co-



Che bello se torna Gattuso

■ Gennaro Gattuso potrebbe essere convocato per la gara Parma-Milan di domani. Il centrocampista avrebbe ottenuto dall'Antidoping del Coni l'ultima autorizzazione per tornare a giocare in match ufficiali. Il permesso non gli era stato concesso la settimana scorsa per il dosaggio troppo elevato di cortisone assunto per curare la miastenia oculare.

l'Unità

VENERDI
16 MARZO
2012

47



Foto di Manu Fernandez/Ap-LaPresse

Primo in Supergigante Innerhofer, l'Italia ritrova un campione

Il 27enne di Brunico torna alla vittoria nell'ultima gara, dopo gli sfavillanti Mondiali 2011 e tanta sfortuna: ma la classe è intatta

GIANNI PAVESE

ROMA

Fortunatamente sono riuscito a lasciare il segno in questa stagione all'ultima opportunità. Rischio di perdere il soprannome di Winnerhofer...», così Christof Innerhofer commenta la vittoria, prima stagionale, nel superG di Schladming in Coppa del mondo. «Credo di avere vinto nella parte alta - spiega l'azzurro - perché ho tirato una linea dritta che mi ha fatto guadagnare tanto tempo. Ho dimostrato di sapere ancora vincere in una stagione difficilissima dove gli infortuni hanno svolto una parte importante».

AUSTRIACO O SVIZZERO?

Si è gareggiato con condizioni perfette di neve e meteo su un tracciato filante ma anche molto tecnico e con diverse curve angolate: più un gigante veloce di un supergigante classico. E la classifica rispetta questa difficoltà, eccezion fatta per il nostro campione, così bravo e talentuoso da emergere comunque. Innerhofer, classe 1984, campione del mondo in questa disciplina e alla terza affermazione in Coppa, ha chiuso con il tempo di 1'21"24 precedendo il francese Alexis Pinturault (1'21"26) e l'austriaco Marcel Hirscher che con questo risultato, e grazie alla caduta dello svizzero Feuz, capoclassifica nella generale, torna ad essere il favorito per la vittoria finale, avendo dalla sua le ultime due gare, gigante e slalom, e appena 75 punti da recuperare.

Ma oggi è un giorno azzurro, con il miglior talento in circolazione che torna dove spetta alla sua classe. «Forse - prosegue Innerhofer - non ho raccolto quello che speravo in questa annata ma ho imparato tante cose, soprattutto a gestire la pressione. Sono due anni che sono impegnatissimo dentro e fuori dalla pista, adesso penso soltanto a riposare perché le prossime due stagioni con Mondiali e Olimpiadi saranno veramente dure». Infine, la dedica «a tutti coloro che



Christof Innerhofer

mi hanno sempre sostenuto, con questo risultato ho accumulato una grande carica per il prossimo anno». Innerhofer è molto onesto nella sua analisi, ma ha alibi da vendere. Dopo l'esaltante 2011, con tre medaglie ai mondiali (oro in SuperG, argento in Combinata e bronzo in Discesa libera) in questa stagione c'era stato sinora solo il 3° posto nella discesa di Wengen.

SENZA EQUILIBRIO

Prima, tanta sfortuna: in autunno era in condizioni meravigliose, ma una caduta in allenamento lo aveva mandato in ospedale con il trauma cranico. Per due mesi camminava male, mancando di orientamento. Ha perso cinque chili, e tutto questo quadro debilitato lo ha fatto cadere di nuovo, con brutte conseguenze al braccio destro e alla schiena, che anche ieri faceva male. Ma la classe non si perde in una caduta. E alla fine di questa tribolata stagione Innerhofer è stato comunque capace di spremere più di 500 punti nella coppa del mondo generale: l'anno prossimo Kostelic, Svindal, Feuz e Hirscher avranno un avversario in più con cui lottarsi la coppa di cristallo. ♦

me stanno le cose, per poi comunque lanciare messaggi speranzosi: «Possiamo vincere», l'ultima parola ufficiale. Del resto la F2012 è in grave crisi aerodinamica e di assetto. Come peraltro ammesso dal direttore tecnico, Pat Fry e lo stesso Stefano Domenicali, il capo del reparto corse che, dopo la presentazione della monoposto, aveva parlato di «macchina vincente da subito». L'altro pilota, Massa, è all'ultimo anno con il Cavallino.

Mercedes: Gli ex-ferraristi Ross

Come sono

Tutte con il muso all'insù a parte la McLaren Occhio a Lotus e Mercedes

Brawn e Aldo Costa sembrano aver ideato una monoposto in grado di riportare in alto persino il 43enne Michael Schumacher, per non parlare del giovane Nico Rosberg.

Lotus: Potrebbe essere la sorpresa della stagione. Da una parte Raikkonen, dall'altra la promessa francese Romain Grosjean, velocissimo. Una squadra che ha tutto da guadagnare e nulla da perdere.

Force India: Tutti la definiscono un clone della McLaren e non solo per i motori Mercedes che la spingono. Ritorna il tedesco Nico Hulkenberg, dopo un anno di assenza. Al suo fianco Paul di Resta, scozzese di origini di italiani già in forze nel 2011.

Sauber: Una team che conta sempre sui soldi del giapponese Kamui Kobayashi e su Sergio Perez, il messicano sponsorizzato dalla Ferrari, che passa anche i motori.

Toro Rosso: Stando ai test sembra in netta crescita. Mantiene i motori Ferrari e punta su due giovanissimi, ovvero il francese Jean Eric Vergne, e l'australiano Daniel Ricciardo. Scelta logica per un team satellite della Red Bull, da sempre in cerca di talenti.

Williams: Come ai tempi di Prost, Mansell, Senna, Hill e Villeneuve torna ai motori Renault. Ma solo contando sui soldi (tanti) del nipote di Ayrton, Bruno Senna e di Pastor Maldonado, ricchissimo venezuelano.

Caterham, Marussia e Hrt: Tre squadre che servono solo a completare lo schieramento. Il padrino del circus, Bernie Ecclestone, lo sa, senza porsì, peraltro, alcun problema. ♦

I nuovi "integratori" per l'udito a prezzi bassi, solo nei negozi AudioNova

AudioNova abbatte i prezzi grazie alla forza del gruppo internazionale e solo a marzo le offre una soluzione efficace per ritrovare le parole perse, a metà prezzo!

L'orecchio è uno strumento prezioso, e il suo corretto funzionamento è determinante per il nostro benessere, per cui va controllato periodicamente. L'eventuale calo uditivo, anche lieve, non va trascurato perché col tempo può peggiorare se non si interviene tempestivamente. L'organizzazione Mondiale della Sanità afferma che la diminuzione della capacità di sentire, riduce la qualità della vita, rendendo difficile la comunicazione. Inoltre, altra conseguenza, è la diminuzione della plasticità mentale, ossia "il cervello si disabituava a comprendere con significativi risvolti neurologici", come sostiene il Dott. Leonardo Magnelli, decano dell'audioprotesi europea. Ma non solo, il calo dell'udito può portare anche alla perdita di equilibrio e dell'orientamento, col conseguente rischio di caduta. Occorre dunque riflettere su un fatto importante che spesso si tende a trascurare a causa dell'onere della spesa: quanto vale il nostro benessere e la tranquillità e il supporto che possiamo offrire ai nostri amici e parenti se noi stiamo bene e sentiamo bene? **Da oggi però le cose cambiano: grazie ai nuovi "integratori" per l'udito proposti in esclusiva da AudioNova, il prezzo non è più un problema.**

fiducia in uno dei negozi AudioNova o chiami ora il nostro numero verde 800-767026 per fissare un appuntamento gratuito, i nostri tecnici si renderanno disponibili per fornirle tutti i chiarimenti necessari.

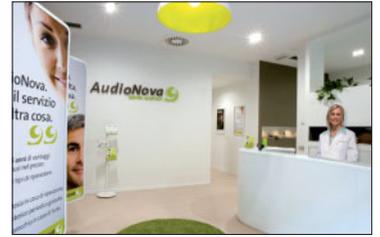
ne facesse richiesta presso i nostri negozi, con prezzi chiari e senza sorprese. Come facciamo? **AudioNova è parte di un gruppo internazionale, presente in Europa con più di 1100 negozi e un milione di clienti:** la forza e la solidità di questo gruppo, ci consente di acquistare e quindi vendere le nostre soluzioni per l'udito debole a prezzi competitivi.

Come facciamo ad abbassare i prezzi?

Fino ad oggi avvicinarsi alla risoluzione del proprio calo uditivo in Italia è costato fino al 50% in più rispetto alla media europea*, in maniera del tutto ingiustificata. AudioNova, prima nel settore, si impegna a sovvertire questa ingiusta prassi con l'obiettivo di riconoscere a tutti il diritto di tornare a sentire bene per vivere meglio! E per questo, per realizzare davvero la democrazia dell'ascolto, AudioNova riduce i prezzi in maniera significativa e ve lo dimostra. A garanzia dell'assoluta trasparenza dell'operazione e a dimostrazione del fatto che non temiamo confronti, il nostro listino è disponibile alla consultazione di chiunque

Come garantiamo la qualità?

E se si può pensare che il prezzo basso spesso è indice di scarsa qualità, vi spieghiamo perché AudioNova riesce a conciliare i prezzi bassi con l'alta qualità dei suoi prodotti e servizi: **il maggiore potere di acquisto della nostra importante azienda ci permette di selezionare i migliori prodotti e di offrire ai nostri clienti sempre le ultime novità.** Ma per ottenere la piena soddisfazione dei nostri clienti, non è sufficiente utilizzare i più efficaci integratori per l'udito, occorrono **personale e servizi all'altezza.** Per questa ragione, in ogni punto vendita



AudioNova, opera personale dedicato alla cura dei clienti e personale Audioprotesista laureato ed entrambe queste figure sono impegnate in una costante formazione, fino al 20% del totale ore lavorative dell'anno. Nei casi che lo richiedano poi è previsto la consulenza gratuita dell'otorinolaringoiatra in sede**. Non meno rilevante al fine del perseguimento di alti standard qualitativi poi, è il rispetto della normativa (decreto ministeriale 668 del 14 settembre 1994) che impone di svolgere l'attività audioprotesica solo nei luoghi deputati evitando di appoggiarsi a esercizi commerciali (farmacie, ottici, etc.), o effettuando il "porta a porta", per questo AudioNova ha equipaggiato i propri punti vendita con le più moderne attrezzature tecnologiche, li ha resi accoglienti, confortevoli e facilmente raggiungibili. Certo è che si fa presto a dire qualità, ma la nostra è certificata da un istituto di ricerca autonomo (Gap Vision, 2011): **i nostri clienti risultano soddisfatti, tanto che il 98% di loro, ci consiglierebbe a un amico o parente.** Ma sarete voi stessi a darci ragione, ne siamo così certi che vi offriamo anche la tutela del soddisfatti o rimborsati entro 30 giorni dall'acquisto.

Chi è AudioNova

- **Prezzi bassi senza rinunciare alla qualità.** Riusciamo a proporre prezzi competitivi, sui medesimi prodotti della concorrenza, e un servizio di alta qualità grazie alla forza del gruppo internazionale di cui facciamo parte
- **L'organizzazione e lo staff.** In ogni negozio, opera personale addetto al servizio clienti e personale Audioprotesista laureato
- **la formazione.** Vengono garantite fino al 20% del totale ore dell'anno lavorativo di formazione a tutto il personale
- **l'otorino in sede.** Se necessario, AudioNova mette a disposizione un otorino per una consulenza preliminare
- **convenzionato ASL-INAIL.** Possibilità di ottenere il contributo a sostegno dell'acquisto, se si possiedono i requisiti previsti
- **il 98% dei nostri clienti è soddisfatto** tanto che ci consiglierebbe a un amico o parente (dati rilevati dalla società autonoma di ricerca Gap Vision).



Perdere qualche parola è normale

Chi ha un problema di udito non è sordo: la sordità è la perdita totale dell'udito e riguarda solo casi rari. Il più delle volte, ciò che si verifica è un semplice abbassamento dovuto principalmente all'età, ma talvolta anche ad altri fattori, quali l'uso di alcuni medicinali, alcune malattie come l'otite, nonché l'odierno inquinamento acustico e il consumo di alcool e tabacco: l'udito c'è, solo un po' più debole.

Il calo dell'udito dunque è un fatto naturale e può essere facilmente corretto, proprio come si è abituati a fare con un calo della vista. Le capita di perdere le parole quando parla con i suoi nipoti? Tiene la TV troppo alta? I rumori di sottofondo le impediscono di comprendere le frasi per intero? **Le piacerebbe sentire e capire con assoluta chiarezza? Oggi è possibile, grazie ai nuovi "integratori" per l'udito, proposti in esclusiva da AudioNova, in grado di migliorare la comprensione come mai prima d'ora e soprattutto a prezzi competitivi.**

Se ha la sensazione che qualcosa nel suo udito sia cambiato, non si preoccupi e non rimandi il momento per occuparsene, la soluzione è più semplice di quello che crede. Venga con

fino al
31
MARZO

INTEGRATORI ACUSTICI A

Metà prezzo

Cosa aspetta?
Chiami subito il numero gratuito 800-767026 per fissare il suo appuntamento.

SIAMO I MENO CARI: GARANTITO!

Se trova lo stesso prodotto a un prezzo più basso, le scontiamo quel prezzo di altri €100

OFFERTA VALIDA SULL'ACQUISTO DI DUE SOLUZIONI ACUSTICHE, SOLO SULLA SECONDA SOLUZIONE

In più metà prezzo sulla seconda soluzione acustica

Per realizzare il progetto dell'accessibilità alla salute dell'udito davvero per tutti quelli che ne hanno bisogno AudioNova, ai prezzi già bassi del listino, aggiunge una ulteriore possibilità di risparmio attraverso un'offerta irrinunciabile: **solo fino al 31 di marzo sarà possibile acquistare 2 soluzioni acustiche digitali ad alte prestazioni, pagando la seconda la metà del suo prezzo di listino***.** Ma ci metta alla prova, siamo certi di poter rispondere nel miglior modo possibile alle sue aspettative! Chiami ora il nostro numero verde 800-767026 per fissare un appuntamento gratuito o venga a trovarci nel negozio AudioNova più vicino a casa sua. La aspettiamo!

SODDISFATTI O RIMBORSATI!

entro i primi 30 gg dall'acquisto.

Chiami ora per fissare un appuntamento presso uno dei Centri Acustici AudioNova più vicino

PIEMONTE

Alessandria	Via Trotti 76	Tel. 0131 268066
Grugliasco	Via C. Spanna 1	Tel. 011 7801928
Moncalieri	Viale della Stazione 4	Tel. 011 6404785
Torino	Corso V. Emanuele II 24	Tel. 011 887717
Torino	Corso Monte Cucco 8	Tel. 011 710879
Torino	Via del Carmine 26/d	Tel. 011 5212487
Torino	Via Genova 20	Tel. 011 6677720

LOMBARDIA

Bergamo	Via F. Corridoni 22	Tel. 035 4124154
Brescia	Via G. Marconi 27/b	Tel. 030 41009
Cinisello Balsamo	Piazza Gramsci 28	Tel. 02 61291202
Gallarate	C.so Sempione 12	Tel. 0331 794995
Lecco	Via Digione 25	Tel. 0341 350458
Merate	Via A. De Gasperi 119/b	Tel. 039 9909797
Milano	Via G. Boccaccio 26	Tel. 02 43911421
Milano	Via Padova 2	Tel. 02 26142797
Milano	Viale C. Espinasse 21	Tel. 02 33004266

Milano

Via Augusto Anfossi 3 Tel. 02 55194280

Via Luigi Sacco 14 Tel. 0332 232302

VENETO

Dolo	Via G. Matteotti 41	Tel. 041 5103079
Mestre	Via Luigi Einaudi 26	Tel. 041 976734
Padova	Corso Milano 73	Tel. 049 8755457
Treviso	Piazza G. Matteotti 8	Tel. 0422 590558

EMILIA ROMAGNA

Bologna	Via Delle Lame 2/G	Tel. 051 237721
Bologna	Via Emilia Levante 1	Tel. 051 391060
Budrio	Via Aurelio Saffi 4/6	Tel. 051 803279
Carpi	Via Berengario 35	Tel. 059 653857
Casalecchio di Reno	Via G. Garibaldi 44	Tel. 051 6130260
Castel San Giovanni	P.le A. Gramsci 10	Tel. 0523 882162
Castelfranco Emilia	Via Circondaria Nord 105	Tel. 059 922249
Cesena	Via Martiri d'Ungheria 28	Tel. 0547 610565
Ferrara	Via Bologna 86	Tel. 0532 790026

Imola

Lugo	Viale Antonio Nardozzi 5	Tel. 0542 27560
Modena	Corso Garibaldi 39/3	Tel. 0545 34986
Modena	Via Piave 75	Tel. 059 237470
Piacenza	Viale Dante 84	Tel. 0523 328747
Ravenna	Via Romolo Ricci 21	Tel. 0544 33715
Reggio nell'Emilia	Viale Risorgimento 68	Tel. 0522 323785
Riccione	Corso Fratelli Cervi 13	Tel. 0541 693341
Rimini	Via Minghetti 63	Tel. 0541 25985
S. G. in Persiceto	Via Rocco Stefani 2	Tel. 051 9596392
Sassuolo	P.zza della Libertà 44/45	Tel. 0536 994087

LAZIO

Roma	Via Boncompagni 99	Tel. 06 42740028
Roma	Via G. Pagano 16	Tel. 06 6633239
Roma	Via Sebino 21	Tel. 06 8554372
Roma	Via Gaeta 53/55	Tel. 06 4827520
Roma	Via Flavio Stilicone 11	Tel. 06 7140834
Roma	Via Oderisi da Gubbio 90	Tel. 06 5583346

Porti questo foglio in un Centro Acustico AudioNova per avere diritto alla promozione

* fonte: articolo pubblicato su "il Salvagente" 17-24 marzo 2011 ** per persone con deficit riscontrato oltre i 30 Db

*** Offerta valida per apparecchi acustici selezionati, sull'acquisto di 2 soluzioni acustiche, solo sul secondo apparecchio. Offerta non cumulativa. Offerta valida fino al 31 marzo, salvo proroghe. Solo su prodotti specifici.